ANNO XLIII — TORINO, Martedì 12 Ottobre 1909 — NUM. 283

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — 10 50 — 5 25 — 1 90
Estero qualunque destinazione — 35 50 — 17 75 — 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Sciopero generale a Roma per mezza giornata
come protesta contro la presunta condanna a morte di Ferrer
Il Comizio proibito dalla Questura - Una manifestazione anticlericale

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Sobrero ci telefona da Roma, 11, ore 22:

Roma sarà domani in istato di assedio. La manifestazione di protesta per la condanna di Francesco Ferrer assume proporzioni inaspettate. Si teme che la sentenza di morte possa essere improvvisamente eseguita. Il popolo venne quindi chiamato a raccolta per un duplice scopo: salvare la vita di Ferrer e realizzare una imponente manifestazione contro il Vaticano, ritenuto ispiratore della politica reazionaria che dettò la sentenza di Barcellona. Tutta Roma dovrebbe scendere domani nelle vie prossime al Vaticano. La sospensione del lavoro venne decisa per il pomeriggio. I tranvieri hanno i primi dato l'esempio ed abbandoneranno il servizio alle 14. I muri si vanno tappezzando di manifesti, i quali invitano al Comizio che viceversa fu proibito dalla Questura, e poichè Giosuè Carducci è morto, poichè Victor Hugo è sceso nel sepolcro, e non si può più chiedere a quest'due uomini di genio, dinanzi ai quali l'umanità si inchinava, di rivolgersi al Re di Spagna in nome della civiltà, perchè l'esistenza di Francesco Ferrer sia salva, viene lanciata l'esortazione al Re d'Italia che chieda lui al giovane e pallido Alfonso XIII, la grazia del condannato di Barcellona. Nulla certamente di eccessivo quando si tenta di salvare la vita di un uomo non dimostrato reo del delitto. Nella patria di Cesare Beccaria tale tentativo è particolarmente doveroso: quindi sebbene possa a prima vista sembrare strana una così grande commozione in Italia per lo straniero mentre si fa quasi insensibili per errori giudiziari e politici riguardanti nostri connazionali, sebbene possa considerarsi superflua e dannosa la deliberazione di paralizzare per dodici ore la vita di una grande città come Roma coll'astensione generale dal lavoro, pure la generosa impulsività che spingerà domani il popolo romano alla protesta contro la probabile fucilazione di Ferrer, ha qualche cosa di nobile, di bello, che seduce e spinge ad approvare. Il Governo che vigila da parte sua a mantenere la manifestazione di Roma entro i confini della legalità, e perchè non degeneri in offesa alla monarchia ed al Governo spagnuolo, circonderà di baionette il Vaticano e le due Ambasciate spagnuole. Secondo ogni probabilità la cittadinanza romana, che in tante circostanze consimili mostrò di possedere il senso della misura, non trascenderà: domani, tutto si ridurrà quindi, salvo una imprevedibile scintilla, suscitatrice di incendio, ad una grande e civile manifestazione che servirà di contorno ai discorsi che gli onorevoli Bissolati, Comandini e Leone Caetani pronunzieranno in ogni modo per delineare la figura di quest'uomo vittima della reazione spagnuola. Si dice bensì che i sindacalisti romani, irritati per il diniego loro opposto in questi giorni di proclamare lo sciopero generale in segno di solidarietà cogli operai metallurgici scioperanti, vogliano soffiare nel fuoco della manifestazione di domani, gettando in mezzo alla folla il manipolo dei metallurgici che, esaurita ogni resistenza, si trovano alla vigilia della resa. Ma ciò che è avvenuto il venti settembre in un caso identico, durante la cerimonia della Breccia di Porta Pia, lascia credere che la minaccia, se esiste, riuscirà vana.

Invece merita un rapido esame l'altro aspetto della protesta di domani, cioè la fisonomia essenzialmente anticlericale della manifestazione. La persona e la vita di Ferrer non costituiscono che il pretesto di ciò che si medita di compiere domani. Difficilmente Ferrer sarà giustiziato sebbene la sua traduzione al Castello di Montjuich possa far credere imminente la fucilazione. Alfonso XIII mediterà lungamente la convenienza di non bagnare di sangue una pagina di storia del suo regno. Comunque, tutti sanno che non sarà la manifestazione di Roma che potrà pesare in senso decisivo sulla bilancia.

Ciò che si vuol compiere domani è una levata di scudi contro il Vaticano, attraverso la questione di Ferrer si vuol giungere alla persona di Merry del Val. Il cardinale segretario di Stato, che è spagnuolo, ed appartiene all'Ordine dei gesuiti. Per questo, i giornali anticlericali intitolano: «La Chiesa omicida», la cronaca dei commenti alla condanna di Francesco Ferrer; per questo ancora la località scelta da prima per il Comizio fu la piazza di Campo dei Fiori, dove Giordano Bruno venne arso, per questo, infine, dopo il divieto della Questura, venne scelta una località altrettanto significativa, cioè, la sede della «Giordano Bruno», che sorge di fronte al Vaticano. Data la fortuna attuale del blocco popolare, che ha conquistato in Roma la rappresentanza comunale, e i quattro quinti della rappresentanza politica; è facile presagire che l'obbiettivo anticlericale sarà completamente raggiunto. La giornata di domani sarà quindi una nuova vittoria della Massoneria e del blocco, nella città dipinta finora sostanzialmente infeudata, anche per ragioni utilitarie, al Vaticano. Il clericalismo romano prende, dunque, posto fra le leggende del passato. Ma è bene insistere sulla circostanza che la sorte riservata a Francesco Ferrer non forma che un incidente, tutt'al più un simbolo nella protesta della capitale d'Italia. Se fosse vero che dal Vaticano è partita la parola d'ordine per la condanna a morte di Francesco Ferrer, per colpire in lui l'educatore razionalista, il creatore della scuola laica in Ispagna, la manifestazione di domani a Roma non avrebbe altro risultato all'infuori di quello di far partire dal Vaticano un altro ordine: «Eseguite la sentenza!». Ma, fortunatamente, della vita del condannato di Barcellona non possono decidere nè la protesta di Roma, nè la volontà del Vaticano. La sorte di Ferrer, del quale per ragioni diplomatiche il Re d'Italia non chiederà la salvezza, è collegata ad elementi, che stanno più in alto delle dimostrazioni politiche, cioè, alla coscienza formatasi in tutto il mondo civile, che dal procedimento sommario di Barcellona non scaturirono prove, le quali permettano di condannare a morte un accusato. Perciò, il Governo spagnuolo può espellere Camillo Pelletan per avere l'ex-ministro francese denunziato la crescente clericalizzazione della Spagna, ma non vorrà certamente — salvo un caso di cecità inverosimile — creare un nuovo martire, facendo fucilare il condannato di Barcellona.

Viva agitazione a Roma

Roma, 11, ore 22.

L'Associazione «Giordano Bruno» ha ritenuto necessaria una grande protesta del proletariato romano per la probabile condanna a morte di Francesco Ferrer. I rappresentanti della Camera del lavoro, della Lega generale del lavoro e di molte Leghe e Associazioni politiche, si adunarono nel locale della Camera del lavoro: intervenne all'adunanza l'on. Caetani: inviò la sua adesione l'on. Bissolati. Si esaminarono varie proposte e si stabilì in massima che per rendere più efficace la sua protesta il proletariato romano dovesse sospendere il lavoro almeno per la metà della giornata. Oggi in una saletta del fabbricato, di cui dispone la Camera del lavoro, si sono riuniti i Comitati delle massime istituzioni operaie, una rappresentanza della Lega generale del lavoro, il presidente della Lega dei tranvieri, nonchè il Consiglio direttivo della Lega stessa, il presidente della Lega dei vetturini, e dei rappresentanti dell'Associazione «Giordano Bruno», e varii rappresentanti del partito repubblicano. E' seguita una breve discussione, durante la quale sono state prese le seguenti deliberazioni: alle ore 14 domani i tranvieri condurranno le tranvie e gli omnibus nei depositi, sospendendo il servizio; i vetturini del pari dovranno portare i legni nelle scuderie; tralasceranno pure il lavoro gli operai di tutte le categorie di mestieri. Alle 15 dovrebbe aver luogo un grande Comizio in Campo dei Fiori; presiederebbe l'avv. Leti; parlerebbero gli onorevoli Caetani, Podrecca, Forbicini, rappresentante del partito anarchico, tratteggiando tutta la figura di Francesco Ferrer e protestando contro l'opera del Governo spagnuolo. Se la Polizia dovesse vietare tale Comizio, repubblicani, socialisti e anarchici dovrebbero riunirsi nella sede dell'Associazione «Giordano Bruno», di fronte al Vaticano.

La Commissione direttiva della Camera del lavoro, della Lega generale del lavoro, della Lega dei tranvieri, della Lega dei vetturini pubblicheranno domani un manifesto per invitare le classi lavoratrici a sospendere il lavoro. Verranno poi spediti telegrammi a tutte le Camere del lavoro d'Italia affinchè ovunque abbia luogo una eguale manifestazione di protesta.

Nella notte scorsa venne affisso per le vie un manifestino della «Sezione giovanile repubblicana», nel quale si protesta vibratamente contro la minacciata fucilazione di Ferrer. Gli agenti di P. S. hanno strappato il manifesto.

Si assicura che domani il Ministero dell'Interno proibirà qualunque Comizio: la Polizia dovrà sciogliere qualunque assembramento nelle vie; le sedi delle due Ambasciate di Spagna saranno custodite dalla truppa. La sospensione del lavoro sarà iniziata alle ore 14 e terminerà alla sera.

Nell'adunanza tenuta oggi alla Camera del lavoro si sono presi gli accordi per il Comizio di domani.

I promotori, come abbiamo detto, avrebbero intenzione di tenere un Comizio pubblico a Campo dei Fiori, ma l'Autorità di pubblica sicurezza all'ultima ora non ha dato il permesso per il Comizio pubblico. Dietro tale rifiuto, si è discussa l'idea di tenere ugualmente un Comizio aperto. Si sarebbe stabilito di farlo domani, alle 14, in via di Porta Angelica, in località prossima a quella dell'Associazione «Giordano Bruno», molto vicino ai palazzi vaticani. Per lo sciopero di domani dei tipografi, soltanto quelli addetti alla stampa dei giornali lavoreranno; gli altri abbandoneranno le tipografie a mezzogiorno. I tranvieri abbandoneranno il servizio alle ore 14.

La Lega generale del lavoro comunica: «In esecuzione al deliberato preso dalle organizzazioni popolari di indire un'imponente manifestazione pro Ferrer, e i rivoluzionari spagnuoli, la Lega generale del lavoro invita gli aderenti ai Sindacati, a qualunque categoria appartengano, esclusi gl'infermieri, a intervenire numerosi al Comizio che sarà tenuto, nel pomeriggio, in locale che sarà reso di pubblica ragione dai giornali del mattino. La sospensione del lavoro deve effettuarsi gradualmente da mezzogiorno alle 15.30, giusta gli accordi presi con le altre organizzazioni».

Questa manifestazione per Ferrer è stata organizzata principalmente dalle varie frazioni dei partiti estremi, specialmente dai gruppi anticlericali e dalla Massoneria. E' noto infatti che Ferrer è un alto dignitario della Massoneria spagnuola e che in sua difesa si agitano tutte le comunità massoniche di Europa, specialmente quelle francesi. La manifestazione di domani avrà dunque un carattere essenzialmente anticlericale, ed infatti gli organi dei partiti avanzati accusano esplicitamente il clericalismo spagnuolo di essere l'anima della reazione di cui si teme che Ferrer sia vittima. E' per questo che il Comizio per Ferrer si voleva tenere a Campo dei Fiori, e precisamente attorno alla statua di Giordano Bruno, la quale sorge, come è noto, sul luogo ove il frate nolano subì il martirio. Ma le Autorità, come vi ho già detto, hanno proibito il Comizio pubblico, e perciò il Comizio si terrà nei locali privati. E' precisamente nella sede della «Giordano Bruno», presso il Vaticano. Del carattere anticlericale della manifestazione di domani è un sintomo il manifesto dell'Associazione «Giordano Bruno», manifesto nel quale si paragona Ferrer a Giuseppe Mazzini, come apostolo di libertà e di anticlericalismo. Il manifesto così tratteggia la figura di Ferrer: «Francesco Ferrer della vita fece sacerdozio per educare i figli del popolo: alieno da ogni impulsività sanguinosa, dedicò tutto il suo tempo per il miglioramento della scuola primaria, e per una nuova e più razionale educazione del bambino. Quest'uomo, che la ferocia clericale ha definito come una belva assetata di sangue, e che invece sentì il bisogno di costituirsi spontaneamente alle Autorità di Barcellona per sfatare l'infame accusa che il clericalismo aveva accumulato sulla sua persona, quest'uomo sta per essere assassinato, reo solo di aver combattuto per anni ed anni a viso aperto, tenacemente, vittoriosamente, il clericalismo nel campo incruento dell'insegnamento scolastico, dell'educazione popolare.

Quindi il manifesto invita i cittadini di Roma a protestare, e prosegue: «Nel Comizio che la «Giordano Bruno» ha voluto convocare a cospetto del Vaticano, concretate i mezzi per rispondere degnamente e virilmente a tanta audacia criminale. Il libero pensiero internazionale vi chiamerà benemeriti e il vostro grido di protesta si ripercuoterà sinistramente in quelle stanze dove si aggirano pensosi gli ultimi rappresentanti di quel papato, che col ferro e col fuoco, dovunque, nell'Europa e nelle Americhe lontane, ha sempre portato il terrore e la morte».

Dato il carattere anticlericale della manifestazione e la vicinanza del Vaticano, la Polizia prenderà grandi precauzioni per impedire che la dimostrazione arrivi presso i sacri palazzi, tanto più che farebbe piacere agli anticlericali di poter, per esempio, fischiare il cardinale segretario di Stato, Merry del Val, che è gesuita e spagnuolo.

Il Governo intende di impedire assolutamente ogni disordine tanto contro il Vaticano, quanto contro le Ambasciate di Spagna.

Domani farà la sua prima prova il nuovo questore di Roma, comm. Severi, ex-ispettore generale al Ministero dell'interno.

I giornali dei partiti avanzati pubblicano commenti vivaci a quella che si teme sia la condanna di morte di Ferrer.

L'Avanti', che fa un violento attacco alla Chiesa, scrive: «Ferrer a cui non mancò mai il coraggio delle proprie responsabilità afferma avanti i giudici militari: io non scesi a combattere: non preparai la rivolta: sono fuori dalla vostra legge di guerra. La sua colpa è di aver dato opera alla libera cultura del pensiero». E tutti sono persuasi che egli non mente, perchè tutti sanno che quei giudici militari sono la lunga mano, sono il braccio secolare della Chiesa cattolica romana che, per la seconda volta impadronitasi della persona di Ferrer, tenta il colpo di troncare colla vita dell'uomo la propaganda del libero pensiero in quella Spagna, che è forse ancora la rocca più sicura del clericalismo. E questo basta a spiegare come sia così intenso il movimento per Ferrer, e come il movimento vada a colpire il partito clericale e la Chiesa cattolica». Qui l'Avanti! ricorda le dottrine della Chiesa e dice che fra queste v'è la seguente: Alla Chiesa spetta il diritto di decretare contro gli eretici la pena di morte. Quindi l'Avanti! conclude: «Abbiamo ragione di domandare: se da qualsiasi altro partito, o da qualsivoglia altra associazione partissero simili affermazioni sul diritto, anzi sul dovere, di uccidere i dissidenti, chi negherebbe trattarsi di una associazione di delinquenti da sbandare e perseguitare col Codice penale? Per la Chiesa cattolica che si professa così spudoratamente omicida c'è... l'articolo primo dello Statuto! Ricordiamo dunque: dietro il Collegio dei giudici militari della vecchia Spagna sta l'oscurità, sta la volontà di quella Chiesa, nel cui Codice è scritto il dovere di uccidere coloro che fanno uso libero del pensiero, e ricordiamo ancora: la Chiesa che si fonda su tali principi è ben quella che insidia oggi l'Italia nuova e che sogna di radunare anche qui i suoi Tribunali e i suoi plotoni di esecuzione».

La Vita, radicale, così commenta: «E' una feroce condanna voluta dai gesuiti, perchè Ferrer colle sue scuole, coi suoi libri aveva fatto proseliti per il libero pensiero, perchè Ferrer colla propaganda massonica aveva portato un colpo terribile contro la reazione e l'oscurantismo. I gesuiti che non hanno più la tortura a loro disposizione hanno per la repressione — in un paese politicamente arretrato — a loro disposizione la giustizia militare. E questa giustizia significa repressione. La Spagna soffoca in quest'ora in un'orgia di sangue e di condanne. Ricordi il Re di Spagna la storia del passato e da essa tragga insegnamento per il futuro. Ne legga le sue minaccie: ricordi che non può invocare la pietà e la giustizia chi disponendo, pietà e giustizia non sa usare. Il giovane Re di Spagna, perchè giovane non deve avere il cuore inaridito: pensi alla sua responsabilità di fronte alla storia e tema la nemesi storica ora che solo la grazia può salvare Ferrer. Se le palle dei moschetti squarceranno il petto di Francesco Ferrer comincierà l'ora di una grande vendetta».

Il fermento popolare
e la trepida attesa dell'Europa
per la sorte di F. Ferrer

(Servizio speciale della Stampa).

La disperata supplica della figlia al Re

Parigi, 12, ore 1.

Ecco il testo del telegramma mandato al Re di Spagna dalla figlia di Francisco Ferrer:

«Per Sua Maestà il Re di Spagna, a Madrid. — Re cristiano, che per un popolo cavalleresco simbolizzate la generosità e l'onnipotenza, non disdegnate l'umile, ardente supplica della figlia di Ferrer. Voi, che come Dio stesso, potete disporre della vita e della morte, dissipate, con uno slancio del Vostro nobile cuore, il malessere della mia anima, ed ascoltate la umile e ardente supplica della figlia di Ferrer».

La sua vita
in balia di un pregiudizio sinistro

Madrid, 12, ore 1.

Parlando della condanna del Ferrer, «Il País» insiste sopra questo punto: che le prove della reità sono insufficienti, e deplora che la legge non permetta, in questi Tribunali, che i testi si presentino al Tribunale. Ed aggiunge: «Vi hanno persone, che credono in buona fede che la testa di Ferrer racchiuda il cervello della rivoluzione, e desiderano la morte di lui, perchè credono di ottenere la testa dell'idra con questo cadavere. Un pregiudizio sinistro sta per cagionare la morte del direttore della «Scuola Moderna»! La testa, che pensa e che agisce, tanto che organizzò lo sciopero, si trova nondimeno in Francia, ove scrive a pausa dalle colonne del giornale «L'Humanité», e racconta in questo giornale gli episodi della settimana sanguinosa. Ma Ferrer non fu, nè il capo supremo, nè il capo subalterno del movimento».

Processo senza testimoni

Londra, 12, ore 1.

La lettura dei giornali di Londra, di ieri mattina, prova che il resoconto del processo Ferrer, fornito dall'«Agenzia Reuter», rassomiglia, nelle sue grandi linee, a quello che è stato pubblicato dall'«Agenzia Havas». Queste due Agenzie hanno dichiarato in particolar modo che i testi erano stati uditi durante il processo. E' questo un fatto inesatto, disgraziatamente, giacchè appare dai telegrammi dei corrispondenti del «Matin» e del «Times» che nessun teste venne chiamato a deporre.

Si contentarono della lettura di un processo verbale, nel quale sono riassunte le deposizioni di una quindicina di testi. E' questo un punto importantissimo, sul quale sarebbe bene gettare un po' di luce. Si domandano a Londra come e in seguito a quale ordine queste notizie tendenziose, rappresentanti il processo come regolare, mentre non lo era, hanno potuto essere comunicate per essere pubblicate da gran parte della stampa.

Silenzio sintomatico

Il corrispondente del *Times* a Madrid, in un telegramma in data del 10 corrente, e che il giornale della metropoli pubblicherà domattina, dichiara che nella capitale spagnuola tutti i giornali dànno un resoconto del processo di Ferrer; ma che si astengono in generale dal commentario. Questo riserbo dei fogli madrileni sembra dover essere imitato in Inghilterra. Infatti se i giornali di stamane e di stasera rendono conto lungamente, con più o meno esattezza, della sinistra parodia giuridica di cui il Ferrer sarà probabilmente la disgraziata vittima, essi non commentano ancora nei loro articoli di fondo ciò che la situazione dell'anarchico spagnuolo presenta di giusto e di simpatico.

Bisogna vedere in questo contegno inglese un partito preso determinato (che risale a qualche tempo fa) di non esser per nulla sgradevoli al Governo spagnuolo. Quando le truppe spagnuole hanno al principio della campagna del Riff incontrato tante difficoltà, la stampa inglese non ha fatto critiche nè sopra le operazioni, nè sopra il modo con cui erano condotte.

Quando alcuni giorni or sono le dichiarazioni del generale d'Amade sono scoppiate come un fulmine sull'Europa, i principali giornali di Londra hanno saggiamente atteso che il malessere fosse dissipato e che potessero senza pregiudizio dire una parola favorevole verso questa nazione.

Oggi, che il mondo intero ha gli occhi rivolti al Tribunale di Barcellona, e che la mancanza di regolarità nel suo funzionamento sembra indicare uno straordinario movimento reazionario (chè certamente viene apprezzato sotto questa luce nelle conversazioni private) non si trova per altro il menomo riflesso dell'indignazione che si potrebbe trovare nelle colonne dei giornali che freddamente aspettano la notizia della sentenza! E ciò certo per non esprimere, ciò che pensano di Ferrer, dei suoi atti e del modo con cui è stato giudicato».

Vibrato commento tedesco.

Berlino, 12, ore 1.

Durante gli avvenimenti di Barcellona la stampa germanica, quantunque generalmente reazionaria, ha preso come si ricorderà il partito degli anarchici contro il Governo spagnuolo. Non si può quindi essere sorpresi che non si voglia credere ancora alla condanna a morte di Ferrer e che la sola possibilità di questo fatto basti a provocare a Berlino i commenti più indignati. Il *Berliner Tageblatt*, radicale avanzato, scrive stasera a questo proposito: «Il Consiglio di guerra ha fatto un lavoro grossolano durante il sembiante di processo del disgraziato Ferrer. Si tiene ancora segreta la condanna; ci si chiede se si oserà dare un nuovo elemento all'Opposizione nel paese facendo conoscere all'Europa la decisione che è stata presa mentre il mondo civile ha mostrato la sua volontà unanime; ovvero se si oserà affrontare il più profondo disprezzo della Chiesa non accordando ai suoi desideri di vendetta l'obbedienza richiesta. Certamente, non è per riguardo al cuore tremante della giovane fedele al Re; ma a motivo di considerazioni politiche serissime, che sembrerà pericoloso ai governanti di Madrid di consegnare ai frati la testa di Ferrer. Ci si danno oggi schiarimenti davvero straordinari sopra questa commedia giudiziaria; ma sarebbe un avvenimento inaudito se si volesse tentare, quantunque i dibattimenti siano stati pubblici, di ingannare in un modo così grossolano una parte dell'opinione pubblica europea».

Aja, 12, ore 1.

Ad Amsterdam ha avuto luogo dinanzi al Consolato di Spagna una dimostrazione di protesta contro il processo Ferrer. La Polizia caricò i dimostranti, che volevano strappare l'emblema consolare.

In Italia.

Pavia, 11, ore 21.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ha votato il seguente ordine del giorno: «La Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Pavia, profondamente indignata per l'attentato atroce alla libertà di pensiero che la Spagna dei gesuiti vuol compiere colla condanna a morte di Ferrer, creatore della *Scuola Moderna*, rappresentante del pensiero laico contro l'invadenza fratesca, invita le Associazioni democratiche cittadine ad indire un pubblico Comizio da cui parta vibrante di sdegno la voce di Pavia maledicente al nefando misfatto che il Tribunale di guerra va consumando contro il fervente apostolo della libertà».

Chi è Francisco Ferrer

Il nome di Francisco Ferrer fu conosciuto in Europa all'epoca dell'attentato sanguinoso di Calle Mayor che il 30 maggio 1906 funestò gli sponsali del giovane re Alfonso. La bomba che fece strage dei cittadini, uccidendone venticinque e ferendone più di sessanta, fu lanciata dall'anarchico Moral, che si uccise al momento di essere arrestato. Ma egli era sfuggito per alcuni giorni alla giustizia, godendo l'ospitalità del giornalista Nackens, il quale fu accusato col Ferrer di avere preparato l'attentato contro i Sovrani in pieno accordo col Moral, ed altri anarchici madrileni, tra i quali, comparve anche una donna: Concezione Perez, che avrebbe facilitato la fuga dell'assassino.

Il processo incominciò a Madrid il 4 giugno 1907: il Pubblico Ministero chiese 16 anni e 5 mesi di reclusione per il Ferrer e 9 anni di carcere per gli altri imputati; ma il Tribunale riconobbe l'innocenza del Ferrer e lo assolse, accogliendo le domande del procuratore per tutti gli altri imputati. I partiti popolari in Spagna ed all'estero salutarono l'assoluzione del direttore della «Scuola Moderna», come un'opera d'alta giustizia resa all'uomo che aveva sempre agito per puro spirito di idealità rifuggendo sistematicamente dalle tenebrose mene degli anarchici militanti. Assolto, il Ferrer divulgò in Europa il sacrificio compiuto dal suo men fortunato compagno di prigionia: il Nackens. Costui, in verità, scontò una colpa di amicizia, di generosa ospitalità: egli era a lavorare nel suo studio, quando gli apparve d'un tratto un uomo dagli occhi dilatati, pallido, disfatto: era il lanciatore della bomba sfuggito dal campo della sua strage: il Moral.

— Voi siete il giornalista Nackens.... — mormorò.

— Sì, il giornalista! — e con voce commossa aggiunse: — Il mio tetto è un sacro per voi.

Un'ospitalità, questa, che lo condusse davanti al Tribunale per rispondere di complicità nell'attentato e che ancor paga con la reclusione nel forte di Montjuich.

Il Ferrer potè essere assolto perchè le proteste della stampa internazionale e del pubblico valsero a sottrarlo dal giudizio del Tribunale di guerra e a sottoporlo a quello della Corte d'Assise.

Ma se egli uscì libero dalla dura prova, egli vi perdette una creatura sua che ne aveva già divulgato il nome in tutta Europa e che, certo, più d'ogni altra cosa lo aveva reso inviso alla Polizia spagnuola ed al mondo conservatore del suo paese: la *Scuola Moderna*.

Si ricorda ancora che quest'uomo — alto, elegante, di una rassicurante compostezza borghese — venne in Italia in occasione del Congresso Internazionale del Libero Pensiero, che fu tenuto in Roma verso il 1905. Egli vi partecipò infatti come relatore del suo tema prediletto: l'insegnamento, e vi diresse col Buisson della Sorbonne i lavori della sezione incaricata di trattare delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Fu in quella occasione che il Ferrer divulgò tra noi i metodi e lo spirito della *Scuola Moderna*, alla quale aveva dedicato con la fortuna sua un'attività sorprendente coadiuvata da quella della sua signora.

Il Ferrer, nato povero, si trovò 'n possesso, un giorno, di una cospicua eredità che gli permise di tentare il suo piano di pedagogia moderna, fondando in Barcellona un istituto tutto affatto caratteristico, il quale contava all'epoca della sua soppressione — avvenuta all'indomani del processo da cui era uscito senza condanna — trecento e cinquanta alunni, appartenenti per la maggior parte alle classi popolari. In quella *Scuola Moderna*, oltre un corso preparatorio di studi elementari, il Ferrer aveva unita una specie di università popolare per gli adulti, i quali apprendevano un'istruzione prettamente laica da maestri e professori assai noti per le loro avanzate idee politiche. Quando il positivismo scientifico e teorico era già al tramonto, parve audace e meritorio di attenzione quel tentativo pratico di educazione positivistica, maturata essenzialmente di insegnamenti di scienze naturali e sussidiata da una biblioteca pedagogica, liberale e razionalista senza reticenze.

Fu così questa attività fuor della sua scuola, contro la quale i clericali avevano fin dal primo giorno scagliato l'anatema, che indispose le Autorità politiche di Barcellona e di Madrid, le quali dovettero considerare l'istituzione del Ferrer più per un focolare di propaganda socialistica e di anticlericalismo che un privato istituto pedagogico. I bollettini, i libri di scuola, le stesse grammatiche, antologie di novelle, compendi di storia e geografia che uscivano dalla *Scuola Moderna* miravano infatti ad insinuare nella mente del fanciullo principî di scienza e di vita che avrebbero dovuto — secondo il Ferrer e i suoi coadiuvatori — preparare in Spagna la generazione nuova, non più ligia a quelli che il maestro rivoluzionario e positivista ritiene ancora oggi essere i visti pregiudizi della scuola clericale.

In verità, il Ferrer si era messo a sperimentare il più audace programma di educazione e di istruzione popolare nel paese che più d'ogni altro del mondo si mostra geloso della tradizione cattolica e possiede il maggior numero di conventi e di scuole confessionali, e dove hanno ancora qualche potenza politica antichi Ordini religiosi che in altri tempi ebbero gran parte nel potere temporale della Chiesa romana.

Con la «Scuola Moderna», Francisco Ferrer perdette anche gran parte delle sue sostanze, che gli furono sequestrate insieme ai libri della sua biblioteca scolastica, e certo gli venne a mancare il campo maggiore della sua attività pubblica.

Di lui, infatti, non si parlava più da circa due anni. Gli avvenimenti di Barcellona, che lo hanno rimesso sulla scena politica in così tragica contingenza, fanno pensare ora che egli abbia nascostamente partecipato all'azione anarchica; il processo breve, quasi sommario, che ha subito l'altro giorno al Tribunale militare di Barcellona, lo ha messo nel rango dei cospiratori, dei sobillatori, dei rivoltosi, che dettero fuoco ai conventi e drizzarono le barricate per «far la repubblica in Catalogna». Peraltro, per il suo passato, per le sue relazioni, per la sua stessa indole morale ed intellettuale, il Ferrer è sembrato sempre più un idealista che un rivoluzionario, più un uomo di pensiero e di studio che un militante della rivolta.

Egli fu ed è soltanto un sognatore, probabilmente; un riformatore di ideologie pedagogiche, colorate un tantino di utopia. Nei suoi scritti di propaganda si trova espresso frequentemente il pensiero che il rinnovamento della società, il progresso politico degli Stati, debbano procedere dal cervello dei piccoli piuttosto che dalla sommossa dei grandi; dalla scuola e non dalla piazza.

Lo fucileranno?

Da Parigi giunse l'altro dì al *Consejo de guerra*, insediato nel *Carcel Modelo*, per giudicare Francisco Ferrer, questo telegramma pietoso: «*Imploro salve mi padre seguramente inocente.* — Firmato: *Paz Ferrer*».

Era la figlia, che implorava la salvezza del padre, da lei ritenuto innocente d'ogni grave colpa politica contro lo Stato della sua patria. Dal 2 ottobre la fanciulla non sapeva più nulla del babbo: sa soltanto certamente che il procuratore del Governo ha chiesto per lui la condanna a morte; forse sa che una sentenza di morte fu pronunciata.

Giovanissima, bella, ricca di cultura e di grazie, Paz Ferrer non è cresciuta alla scuola del padre: ella è tanto devota alla religione cattolica, che già espresse il desiderio di chiudersi in un monastero, per una esistenza di preghiere e di rinuncie; il padre non le volle mai meno bene nel vederla lontana dal suo pensiero, nel saperla infervorata del sentimento, che egli escludeva dalla sua scuola, come nocivo e tirannico...

Ed ora che il padre suo è minacciato di morte in nome della legge, la figlia cristiana e cattolica grida ai giudici militari, alla giustizia del suo paese: «Egli è innocente, non condannatelo!

«Io non sono cieca di ammirazione per le sue idee — ella ha detto — non vi partecipo; vorrei farmi religiosa; piangerei molto se accadesse disgrazia al «piccolo re». Non è vero che non è possibile? E' possibile che i giudici militari giudichino in due ore e che facciano fucilare un'ora dopo? Hanno imprigionato tutti: lui, lo zio, la zia, non ancora ben guarita dal tifo...».

Nel coro delle voci di protesta contro la minacciata condanna di Francisco Ferrer; nel frastuono degli ordini del giorno e dei Comizi socialisti contro il Governo spagnuolo, quest'urlo disperato di figlia che piange sulla sorte del padre suo è certamente quello che più commuove e persuade.

Il cancelliere tedesco
rimanda la sua visita a Roma
a causa di tesi rapporti italo-austriaci?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1,20.

La decisione del cancelliere di Bethmann Holweg di non fare la sua visita a Roma che dopo Pasqua, mentre era stata ufficialmente annunziata per novembre, ha prodotto tanto all'estero quanto in Germania una certa sorpresa. La Gazzetta della Croce rilevando l'impressione sgradevole cagionata nei circoli diplomatici di Roma, scrive: «Si ritiene che ragioni gravi abbiano dovuto motivare una risoluzione presa così all'ultim'ora. Se si conferma che il cancelliere ritarderà ancora molto tempo il suo viaggio in Italia si potrà dedurne, con apparenza di ragione, che i rapporti italo-germanici non sono interamente chiari e che i rapporti austro-italiani lo sono meno ancora. In realtà ci sembra bene che questa risoluzione sia stata presa piuttosto a motivo della tensione esistente fra Italia ed Austria e che inoltre il viaggio prossimo dello Tsar in Italia abbia potuto motivare la risoluzione presa dal Governo tedesco di differire la venuta del cancelliere».

In Vaticano

I soliti ricevimenti - La morte di un amico personale del Papa - Centoundici Ordini religiosi da sopprimere? - Mezzo milione del Papa per il Duomo di Reggio Calabria.

Roma, 11, ore 21,5.

Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza monsignor Varano, arcivescovo di Trento. In udienza generale ha poi ricevuto numerosi personaggi italiani e stranieri.

— Stamane il padre Riccardo Tabarelli, procuratore della Congregazione dei Preti delle Stimmate, professore di teologia e dogmatica alla pontificia Università dell'Apollinare, si trovava nel monastero delle Dame di Nostra Signora di Sion, quando è stato colpito da improvviso malore, e malgrado le pronte cure apprestategli, il padre Tabarelli è morto dopo poche ore. Il Tabarelli aveva 69 anni, ed era nativo di Trento. Apparteneva alla nobile famiglia Tabarelli Fatis. Era amico personale ed intimo consigliere di Pio X, ed aveva più volte ricevuto dal Pontefice incarichi di fiducia. Era stato incaricato di far parte della Commissione dei censori del clero, e recentemente era stato incaricato di costituire il decimo Circolo universitario cattolico. Il Papa, informato subito del grave stato del prof. Tabarelli, ne rimase addoloratissimo, ed ha inviato all'infermo la benedizione *in articulo mortis*.

— Nei circoli vaticani si torna nuovamente a parlare, non so con quale fondamento, dell'idea di Pio X di sopprimere, o, meglio, fondere alcuni Ordini religiosi, che per deficienza propria o per somiglianza di scopi non hanno ragione di sussistere. Gli Ordini religiosi sono centoundici, divisi nel modo seguente: cinque di canonici regolari, 38 di monaci, 17 di Mendicanti, 8 di chierici regolari, 41 di Congregazioni ecclesiastiche e 6 di istituti religiosi.

— Ieri è arrivato, in istretto incognito, a Reggio Calabria il cardinale Delai, inviato in missione dal Papa. Scopo della sua visita a Reggio pare sia quello di vedere quanto si è fatto fino ad oggi e di provvedere per la riapertura del nuovo Seminario e la ricostruzione del duomo. E' intenzione del Papa di far ricostruire il duomo con lo stesso splendore in cui era prima del terremoto, e pare che a questa ricostruzione abbia assegnato la cospicua somma di mezzo milione. A studiare il relativo progetto è stato incaricato l'assessore dei lavori pubblici di Reggio Calabria, ing. De Nava.

— La *Tribuna* ha da Reggio Calabria che il delegato pontificio mons. Cottafavi, a nome del Papa, ha fregiato la signorina Cordova De Pollley della croce d'oro «Pro Ecclesia et Pontifice». La signorina Cordova, al tempo del terremoto, raccolse una ventina di orfani dalle mani dei pastori evangelici che in quell'occasione si erano recati colà per raccogliere gli orfani e per fare propaganda.

Come fu accolto il discorso di Briand

Roma, 11, ore 23.

Nei circoli vaticani il discorso del ministro Briand è stato accolto, si potrebbe dire, con assoluta diffidenza, poichè si mantiene la persuasione che l'abilità del ministro nel non mettere apparentemente nuovo veleno nella vertenza fra la Chiesa e lo Stato in Francia nasconde qualche insidiosa sorpresa, e si continua a temere che il presidente del Consiglio dei ministri di Francia non riesca a sottrarsi alla corrente che, dopo le nuove dimostrazioni di romanità dei vescovi, vuole un'affermazione positiva di anticlericalismo. I giornali cattolici si occupano, naturalmente, del discorso di Briand nei riguardi della politica ecclesiastica.

L'*Osservatore Romano* dice: «L'oratore che incarna i propositi e le tendenze ministeriali ha creduto di ottenere la pacificazione delle coscienze in quel paese dove il rispetto e la tolleranza sono usati verso i cattolici permettendo ad essi l'uso delle chiese, come se non si sapesse che quel Ministero fu sempre e si mantiene ancora, per esigenze di politica che non si sente ancora capace di affrontare, in gravissimo pericolo. E, del resto, la degnazione di lasciare aperte ai fedeli le chiese ed intanto spogliare queste di tutte le cose necessarie per lo splendore del culto non fa parte di quelle che si dicono ipocrisie, che irridono alle sventure e alle vittime? Mentre il Briand pronunciava le parole che alludono alla tolleranza giacobina di tenere piccolo centro di Montmorency si celebrava l'ultima Messa, avendo dovuto l'Autorità diocesana venire alla decisione di chiudere al culto quella chiesa per causa della spogliazione toccata al parroco dell'abitazione, spogliazione eseguita nonostante una petizione di 1350 firme inviata al prefetto per mezzo della municipalità, firme non solo di cattolici, ma anche di ebrei, di protestanti e di scismatici! Il signor Briand ha deluso completamente l'aspettazione di quella stampa conservatrice che, per il fatto dell'intervento all'ufficio funebre di Versailles, vide in lui il segnale di un cambiamento di direzione nell'opera persecutrice. Il Briand è prigioniero delle Logge e non può prognosticarsi di lui come di un uomo libero».

Una difesa
del Delegato apostolico di Costantinopoli

Roma, 11, ore 21,30.

Circa gli addebiti che in una lettera alla *Stampa* faceva l'ex-deputato Colocci a monsignor Sardi, delegato apostolico a Costantinopoli, il *Corriere d'Italia* riceve da quella città notizie che vorrebbero confutare le affermazioni dell'on. Colocci. Il corrispondente dice, anzitutto, in merito alla mancata visita al marchese Imperiali, che dovunque sono nunzi o semplici rappresentanti della Santa Sede, questi non hanno rapporti ufficiali coll'Ambasciata d'Italia, e trova quindi strano che un ex-deputato non lo sappia. Ciò nonostante la visita a Costantinopoli non è mancata. Il delegato apostolico si recò di persona, ciò che non fece con nessun altro ambasciatore, ad invitare il marchese Imperiali per i funerali alle vittime del terremoto. Quanto poi a questo funerale, esso si fece per iniziativa di mons. Sardi. Il delegato apostolico non avrebbe fatto punto allusioni poco corrette nè al Re, nè al potere temporale. La corrispondenza aggiunge inoltre essere falso che monsignor Sardi sia nemico degli italiani di Costantinopoli.

Per una conciliazione dei Massoni italiani

Roma, 11, ore 20,45

A proposito delle voci recentemente corse su un convegno di massoni e su una possibile pacificazione del clamoroso dissidio fra le due tendenze, il *Giornale d'Italia* ha interrogato un alto dignitario della Massoneria.

«— E' vero — gli è stato chiesto — che, dopo tante asprezze e tante contumelie, il conflitto massonico si risolverà?

«— Credo fermamente non solo possibile, ma certo un prossimo componimento dell'attuale dissidio massonico in Italia. La Massoneria italiana, scissa come è, impoverita nell'un campo e nell'altro, ha sofferto non poco nella sua compagine e nel suo prestigio. Sbolliti le ire che hanno spinto gli animi alla contesa, ognuno ormai vede e comprende il danno dell'avvenuta scissura. Le cause della scissura furono astiosità personali mal contenute, e dissimulate sotto l'apparenza degli interessi generali dell'Ordine, l'opportunismo politico che vi penetra come un microbo, un vecchio residuo delle tendenze clericaleggianti, soprattutto nel neo-guelfismo quarantottesco, ecc.

«— Sono avvenute pratiche per la pacificazione?

«— Ora restano sul campo due correnti: una composta di spiriti più giovani, più animosi, sprezzanti di ogni indugio, anelanti alla conquista e all'affermazione delle più ardue verità nel campo della scienza e del pensiero; l'altra dei più moderati, più guardinghi e cauti, paurosi delle baldanze giovanili, che possono compromettere l'avvenire dell'istituzione. Sono le stesse forze, le stesse diversità di tendenze che si dibattono in seno a tutte le istituzioni, nei partiti, nelle assemblee. Gli uni sentono l'impulso e l'impazienza e l'ardimento di correre, gli altri procedono con misura più studiata e cauta. E ci sono i tardigradi che vogliono andare coi piè di piombo... Ma la massima è quella: *inest ire*, ed i più gagliardi e animosi si rimorchieranno i più diffidenti e riluttanti. La Massoneria doveva urtare contro la barriera cinese della vecchia tradizione rozziana e mascherata alla «Santa Vehme». Tale il significato della crisi operatasi in seno ad essa, e il cui risultato sarà una Massoneria aperta alla luce del sole, senza le formule e i riti strani, senza il segreto di Pulcinella, che dà buon panno da tagliare al prossimo... ».

Gli inni dei giornali tedeschi
alla Triplice alleanza

Roma, 11, ore 22,40.

Si ha da Berlino che il recente trentesimo anniversario della conclusione dell'alleanza austro-tedesca ha lasciato nella stampa germanica uno strascico di discussioni, che merita di essere rilevato, giacchè dimostra che lo stato d'animo tedesco di qualche anno fa, verso gli alleati italiani, è completamente mutato. Non solo l'organo della Cancelleria, la «Nord Deutsche Allgemeine Zeitung» ha sciolto un inno alla Triplice, dicendo che con l'adesione dell'Italia essa ha reso inestimabili servizi alla pace europea, e che ha esercitato una benefica influenza sull'Europa, ma ora anche giornali di contrarie idee e di opposti partiti, che fanno della Triplice il più caldo elogio. L'«Ambuglschen Korrespondenz», per esempio, esalta le ardue prove che la coesione dell'alleanza ha superato. «Nemmeno Algesiras, — essa scrive, — potè sgretolare la Triplice! E' vero che all'Italia è stata fatta la corte da molte Potenze, e a chi guardava gli avvenimenti con occhi da miope, è sembrato che essa si alleasse per unire a gruppi di Potenze ostili all'Austria e alla Germania, cioè, alla duplice franco-russa, alla Triplice «entente», poi. Forse, vi fu veramente qualche momento in cui l'Italia credette che la tutela dei suoi interessi nel Mediterraneo fosse portata dalla parte opposta alle due alleate della Triplice; ma, malgrado tutto ciò, l'alleanza ha sempre meravigliosamente resistito, e nessuna delle tre alleate ha avuto a pentirsi della propria fedeltà; perchè oggi la Triplice è divenuta un «rocher de bronze», sul quale la pace europea trova la sua base sicura. Ciò avviene da trenta anni, ed è a sperare che continuerà per lunghissimo tempo ancora».

Assai notevole è il linguaggio di un giornale «chauviniste» e italofobo, come la «Taegliche Rundschau»: «Il popolo tedesco — esso dice — in tutte le sue classi, è animato dai più cordiali sentimenti per gli alleati austriaci, come ha dimostrato durante la crisi balcanica: l'una e l'altra Potenza, insomma, sono convinte dell'utilità della loro alleanza. Diversa è la posizione dell'Italia, perchè la sua presenza nella Triplice non è altrettanto naturale, mancando fra essa e i due Imperi, quei legami di sangue, che uniscono austriaci e tedeschi. Le agitazioni nazionaliste, artatamente fomentate, hanno allargato i contrasti fra l'Italia e l'Austria; ad ogni modo, è precipuo merito della Triplice alleanza (leggi della Germania) se le agitazioni non sono giunte ad accendere la guerra fra i due paesi finitimi. E' venuta così a dimostrare questa verità: che due paesi contigui e non amici, se non vogliono essere nemici, debbono essere alleati!

«Il risultato di questo fatto è stato prezioso specialmente per l'Italia, poichè fu in questi trenta anni, che, grazie alla sicurtà e alla tranquillità che la Triplice ha assicurato, ha potuto raggiungere un così sorprendente e inatteso sviluppo economico, sociale e politico.

«Ciò l'Italia non dovrebbe mai dimenticare, e specialmente dovrebbero ricordarlo quegli italiani, che fanno di tutto per staccare il loro paese dalla Triplice. Con la Francia o con l'Inghilterra, l'Italia avrebbe assai da rimpiangere gli alleati della Triplice. Siamo di questo assolutamente sicuri pur non volendo imporre la nostra convinzione a quelli che non l'hanno. La valutazione più esatta dell'utilità della Triplice sarebbe salutare all'Italia, e di rivalsa quindi alle sue alleate.

«L'alleanza ha adempiuto meravigliosamente ai suoi scopi; ha resistito, come uno scoglio di granito, a ogni tempesta bellicosa. Resterà tale nell'avvenire? Tornerà a circoscriversi in una Duplice, per allargamenti o mutamenti? E' impossibile ogni previsione.... ».

Questo linguaggio di un giornale, che abitualmente suole essere aggressivo verso l'Italia, dimostra come sia mutata l'opinione dei circoli politici tedeschi verso l'Italia. Queste blandizie di oggi è infatti nel più aperto contrasto col contegno che essi ebbero a usare a riguardo nostro durante la crisi balcanica, e con l'ostilità che si ebbe a deplorare durante la crisi marocchina.

L'on. Giolitti
presiede il Consiglio provinciale di Cuneo
La questione del manicomio di Racconigi

Cuneo, 11, ore 22,30.

Sotto la presidenza dell'on. Giolitti si è oggi tenuta la seconda seduta del Consiglio provinciale, che è durata tutta la giornata. Erano presenti 51 consiglieri. Il comm. Moschetti, presidente della Deputazione provinciale, prendendo occasione dalla presenza del ritratto nella sala dell'on. Giolitti in mezzo a quelli dei defunti altri presidenti del Consiglio, ha presentato all'onorevole gli auguri di lunga e prospera vita.

Si passa quindi alla nomina dei tre membri della Giunta provinciale pel quadriennio 1910-1913. Riuscirono eletti l'avv. Vigliano, sindaco di Alba; l'avv. Soleri, di Cuneo; l'avv. De Abate, di Saluzzo.

L'avv. Vigliano ha testè inviato telegraficamente le dimissioni da sindaco della città di Alba. Vennero in seguito eletti a membri supplenti l'avv. Toesca, di Cuneo, e l'avv. Pagliano, di Mondovì. Il comm. Raineri venne eletto membro della Deputazione per il Consiglio provinciale scolastico. Vennero quindi ratificate varie deliberazioni della Deputazione provinciale.

Dopo lunghe discussioni si passò all'importantissima questione del Manicomio di Racconigi, che sollevò numerose e lunghe discussioni. Venne in seguito votato in merito il seguente ordine del giorno, cioè di conservare l'attuale Manicomio come ricovero di mentecatti incurabili, capace di 800 posti, con quelle sistemazioni che si riterranno necessarie, e di costituire una nuova sezione capace di 600 letti e prossima all'attuale Manicomio per i malati curabili, incaricando la Deputazione di trattare in merito per il prestito di un milione per i lavori relativi, subordinatamente però alla condizione che il Comune di Racconigi provveda alla concessione dell'area necessaria. Se il Comune di Racconigi, nel termine di sei mesi, non prenderà provvedimenti in merito, il Consiglio si riterrà libero da ogni vincolo al riguardo.

Vennero quindi ratificate altre proposte: quella della devoluzione alla Regia Scuola enologica di Alba di residuo fondo di L. 1000 sugli stanziamenti del bilancio; della fondazione in Roma di un Patronato scolastico per gli orfani delle provincie di Reggio e Messina; la domanda del Touring-Club di Torino per il concorso nella spesa dei cartelli indicatori nelle strade.

Vennero poscia prese diverse altre deliberazioni.

Questa sera all'*Hôtel Barra di Ferro* vi è stata una cena in onore del presidente, on. Giolitti. Erano presenti 35 consiglieri provinciali.

I ricevimenti di Giolitti

L'on. Giolitti ha ricevuto in particolare udienza il prefetto, comm. Molinari; il sindaco commendatore avv. Feraris; il comm. Moschetti, presidente della Deputazione provinciale; il commendatore avv. Galio, segretario-capo della Provincia, ed altre autorevoli personalità cittadine e Commissioni.

L'on. Giolitti, nei suoi colloqui, si è molto interessato della Provincia, e specialmente della questione ferroviaria. Mi risulta che all'on. Giolitti venne raccomandata la questione della Cuneo-Nizza da un influente membro del Consiglio, onde difendere questo problema dalle infrancesazioni politiche che vengono a intralciarne la soluzione.

L'on. Giolitti ha promesso di interessarsi anche al riguardo. Egli fu festeggiatissimo da tutti i consiglieri.

Si getta sotto il treno

Cuneo, 11, ore 20.

Presso la stazione di Savigliano il contadino G. B. Vietti, d'anni 84, a scopo suicida, si gettava sotto ad un treno restando orribilmente stritolato. Il disgraziato era affetto da malattia incurabile.

Il secondo Congresso nazionale
per la lotta contro la tubercolosi

Firenze, 11, ore 21.

Stamane i congressisti del secondo Congresso nazionale per la lotta contro la tubercolosi hanno visitato l'Istituto fototerapico. Quindi alle 9,30, nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori, si è aperta la seduta. Presiede il prof. Baldnzzi che dà subito la parola al prof. Pacchioni che riferisce sul tema: «Pubblica assistenza dell'infanzia povera ed opera degli ospizi marini e delle colonie estive come coefficiente nella lotta contro la tubercolosi in Italia».

L'oratore parla ascoltatissimo. Dice che, proteggendo l'infanzia si pone un duplice argine contro il dilagare della tubercolosi, sia perchè si impedisce che il bambino, che è meno recettivo si ammali, sia perchè, rinvigorendo il fanciullo, si prepara un'umanità più forte, più sana e resistente alle infezioni specifiche. Le istituzioni che, come gli ospizi marini, le colonie estive, hanno lo scopo di mantenere i bambini all'aria libera della montagna e del mare, sono appunto fattori importantissimi di profilassi antitubercolare. Ricorda l'opera di Barilai, fondatore degli ospizi marini; del prof. Bion, fondatore delle colonie estive. Dice che, con una Federazione italiana di tutte queste istituzioni, potrebbe apportarvisi maggiore incremento e che infine anche i Sindacati operai e le Camere del lavoro, ecc. dovrebbero cooperare moralmente e materialmente al miglioramento di tali istituzioni. Ricorda poi altre istituzioni di pubblica assistenza e termina proponendo un voto al Governo perchè sia promulgata la legge per la protezione dell'infanzia. Dopo la relazione del prof. Pacchioni, il dottor Muggi di Milano fa una comunicazione sugli ospizi marini e sui sanatori. Aperta la discussione sulla relazione Pacchioni, il prof. Bercinelli commemora il ventesimo anniversario della morte del prof. Barilai, promotore dell'assistenza marina per i bambini poveri. Il prof. Giarre parla dell'ospizio marino di Viareggio ed il prof. Renzoni presenta un ordine del giorno.

Quindi il prof. Rossi Doria dice di credere che i Comuni italiani devono intervenire nella organizzazione dei mezzi per un'azione contro la tubercolosi e che essi dovrebbero organizzare l'assistenza ed anche la beneficenza privata. Accenna alla legge dell'on. Giolitti sulla beneficenza pubblica e crede necessario che i Comuni si occupino tutti dell'organizzazione della beneficenza. Bisogna che i Comuni organizzino pure la sorveglianza sulle scuole, onde assistere i bambini sin dall'infanzia, ciò che si potrebbe ottenere coi Patronati scolastici.

Parlano poi il prof. Mya, il prof. Foà, il professore Gherardi, di Pisa. Risponde a tutti gli oratori, ringraziando, il relatore del tema, accettando i loro consigli, di cui terrà conto nell'ordine del giorno che presenterà nella seduta di chiusura.

Il presidente dà quindi la parola al professore Sclavo Achille, dell'Università di Siena, che svolge la sua relazione: «Sullo stato attuale della questione dei Sanatori». Parla della Lega istituita per aprire dei Sanatori. E' necessario, aggiunge, allontanare i malati tubercolosi dagli ospedali. Fa la statistica dei Sanatori esistenti e dei Dispensari, e sostiene la necessità della loro opera. I Sanatori devono essere costruiti in località elevate e che abbiano tutto il necessario. Il clima italiano è di speciale favore per la cura dei tubercolosi. Parla di tutto quanto si è fatto in Italia, e si augura che questo lavoro sia intensificato. Parla dell'utilità dei piccoli villini, come in Isvizzera, e termina augurando che si segua l'esempio dei Sanatori in Toscana, e che al mantenimento di essi debbano concorrere le provincie interessate.

Quindi il prof. Bonita, di Leysin, fa la relazione sulla necessità di Sanatori speciali per i tubercolosi chirurgici.

Si apre la discussione sulla relazione Sclavo. Parlano: il prof. Poli, di Genova, il quale dice quanto si fa in Germania ed in Inghilterra; parla dell'opportunità della legge sulle costruzioni di case popolari, instituzione che con sole 3 mila lire permette agli operai di fare più di quello che si fa altrove, e di avere una casa con dell'aria e del sole. Grassi, di Firenze, è favorevole ai Sanatori galleggianti. Lustig, di Firenze, dice della necessità dei Sanatori popolari, ma per averli occorre che le organizzazioni operaie ne sentano la necessità. Prega il relatore di accennare nell'eventuale ordine del giorno alla classe degli impiegati, i quali non possono ricorrere ai Sanatori popolari non essendo operai, e non a quelli dei ricchi perchè occorrono delle forti somme.

La seduta è tolta alle 12,15.

Alle 14,30 il Municipio ha offerto un ricevimento in onore dei congressisti del 2.o Congresso contro la tubercolosi. Intervennero numerosi congressisti che furono ricevuti dagli assessori e consiglieri comunali. Parlarono l'assessore De Giovanni, che portò il saluto dell'Amministrazione cittadina, ed il prof. Balduzzi, che ringraziò, a nome dei congressisti, ai quali fu quindi offerto un sontuoso rinfresco.

La seduta pomeridiana.

La seduta è aperta alle 15. Presiede Di Vestea. Sono anche presenti gli onorevoli Pieraccini e Brunelli; quest'ultimo rappresenta l'Associazione nazionale dei medici condotti ed il comm. Teobaldo Ricci, in rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici e della Direzione generale delle ferrovie di Stato.

In principio di seduta prende la parola il prof. Sclavo, di Siena, che risponde ai vari oratori che interloquirono sulla sua relazione di stamane.

Quindi il prof. De Oliveira Bonello y Oapuln, di Rio Janiro, si occupa, in una dotta relazione, del problema sociale della tubercolosi, affermando che il suo paese a differenza di tutti gli altri, offre una percentuale minima di mortalità per tubercolosi (*applausi*).

Assume in questo momento la presidenza il prof. Viola, che riferisce sulla predisposizione alla tubercolosi e sui segni che la rivelano. Il prof. Viola dà maggiore importanza alla predisposizione, anzichè ai bacilli che si riscontrano in molti organismi in maggiore o minore quantità.

Parla il prof. Pieraccini, che svolge la sua relazione sul contributo alla lotta sociale contro la tubercolosi dei servizi pubblici di disinfezione e di assistenza ospitaliera.

Aperta la discussione sulle due relazioni parlano molti congressisti, i quali fanno importanti comunicazioni sui vari sistemi di lotta contro la tubercolosi.

Quindi ha di nuovo la parola l'on. Pieraccini, che risponde ai vari interpellanti.

Parla anche il prof. Viola, rispondendo agli oratori che hanno parlato sulla sua relazione, sostenendo i principii svolti di essa.

Alle 18,45 è tolta la seduta e rinviata a domani.

Un energumeno

Pavia, 11, ore 23,40.

Stasera una vera folla di curiosi stazionava davanti alla casa segnata col N. 5 di via del Comune. Un fracasso di vetri infranti, un rovinio di stoviglie e grida selvaggie si udivano partire da una camera del primo piano, alla cui finestra si affacciava ogni tanto un giovanotto in costume adamitico, gesticolante come un ossesso e facente cadere sulla testa dei curiosi una pioggia di indumenti di ogni sorta e colore. Accorsero guardie che sono salite al primo piano e trovarono che la porta era sbarrata all'interno. Allora gli agenti, mediante una leva, praticarono sull'impiantito un foro sufficiente largo per permettere il passaggio ad una persona. Gli agenti, uno alla volta, penetrarono poi nell'appartamento, ove ai loro sguardi si offrì uno spettacolo veramente strano. I mobili, le stoviglie ed i vetri giacevano a terra infranti e rovinati. Pareva fosse passato un uragano devastatore. L'autore del rovinio, completamente nudo, continuava a gettare sulla via quanto gli capitava fra le mani e, vedendo comparire gli agenti alle sue spalle, scavalcò il parapetto e fece atto di precipitarsi nella strada, ma fu afferrato e condotto, coperto alla meglio, in guardina. E' stato identificato per certo Fiocchi Giuseppe, d'anni 20, di professione fabbro. Costui, epilettico e alcoolizzato, ha già subito varie condanne per furto.

Un piccolo sciopero nel Porto di Genova

Genova, 11, ore 22

I liberi coloritori e verniciatori del porto di Genova, viste inutili tutte le pratiche esperite dalla loro Commissione tanto verso il Consorzio portuario quanto verso gli imprenditori, onde addivenire ad una soluzione riguardo al lavoro nel porto e per ottenere dei miglioramenti economici, decisero di proclamare lo sciopero con inizio da domattina. Gli scioperanti sono circa duecento.

Chiusura della conferenza internazionale
per la circolazione delle automobili

Parigi, 11, ore 21,15.

Millerand ha presieduto la seduta di chiusura della Conferenza internazionale per la circolazione delle automobili. Il ministro ha constatato il desiderio di concordia che ha animato i membri della Conferenza, ed ha detto che simili riunioni servono al più alto grado alla causa del progresso e della civilizzazione. Millerand ha felicitato la Conferenza di avere stabilito, sotto una forma semplice e pratica, un certificato internazionale di «strada» e di avere adottato risoluzioni che regolano le condizioni precise che saranno richieste a tutte le automobili ed ai conduttori ammessi alla circolazione internazionale. Il voto emesso sulle formalità doganali e il progetto specialmente del Touring-Club italiano, così ingegnoso nella sua semplicità, saranno accolti e studiati.

Millerand ha ricordato infine la sollecitudine del Governo italiano ad autorizzare gli eminenti rappresentanti suoi ad accettare disposizioni che non si credeva dapprima potessero facilmente essere accettate.

Parlarono poi il ministro di Serbia, ringraziando, a nome dei plenipotenziari, il Governo francese, ed il delegato italiano Guastalla, a nome delle Associazioni turistiche, ringraziando i Governi rappresentati per l'appoggio dato alla causa dell'automobilismo.

Oggi si è firmata la convenzione, cui aderirono i delegati della Germania, Belgio, Bulgaria, Italia, Principati di Monaco, Montenegro, Rumania e Serbia. I rappresentanti di altri Stati riferiranno prima ai loro Governi.

Ecco le principali disposizioni del progetto di convenzione stabilito dalla Conferenza:

Il tipo di ogni automobile ammesso internazionalmente a circolare sulla via pubblica deve essere stato riconosciuto atto ad essere messo in circolazione dopo un esame delle Autorità competenti. L'esame poggierà soprattutto sugli apparecchi che dovranno essere atti ad allontanare ogni pericolo di incendio, a non fare molestie col fumo ed a non spaventare coi rumori.

Gli automobili dovranno essere muniti di un solido apparecchio di direzione e di due *fichettes de frenage*, di placche indicanti il nome del costruttore, la potenza del motore, il peso della vettura, il numero dei cilindri.

Nessuno può condurre un automobile se non in età superiore ai 18 anni, e se non ha ottenuto per questo lavoro un permesso speciale dalle Autorità competenti e dopo aver dato prova della sua abilità.

Il certificato internazionale di viaggio è valevole per un anno, e conterrà la dichiarazione che le condizioni precedenti sono state adempiute.

Per passare da un paese all'altro, le automobili dovranno portare dietro, oltre una placca nazionale numerata, un'altra placca munita di lettere che stabiliranno la nazionalità.

Ogni automobile dovrà essere munita di una tromba con suono grave, ed al cadere del giorno dovranno essere accese due lanterne in avanti ed un lume di dietro, rischiarante la placca. Il lume abbagliante è vietato nelle agglomerazioni.

La maggior parte delle disposizioni precedenti saranno applicabili ai motocicli ed alle motociclette.

Per sorpassare un altro automobile, l'automobilista dovrà conformarsi agli usi della località in cui si trova.

Gli Stati contraenti si sforzeranno a segnalare i luoghi pericolosi mediante un unico sistema di segnali, la cui tabella è allegata alla convenzione. Si stabiliranno dei segni di avvertimento degli Uffici di dogana, di pesage di dazio.

NEL VORTICE

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 11 ottobre.

La contessa Tarnowsky si dimostra seccata, offesa della incredulità del giudice quando essa protesta che col Prilukoff non ha avuto nessun rapporto intimo..... durante i viaggi in Russia ed all'estero, ed anche negli intermezzi tra gli uni e gli altri, perchè tal genere di rapporti o non esiste, ma quando esiste per lo più è denso e frequente. Forse la bella dama, se osasse, imputerebbe il buon magistrato di sconvenienza audacia e di inedcata insistenza..... Ma il giudice istruttore a questo particolare ci tiene molto e non per curiosità, s'intende. Prilukoff non sarà stato cavalleresco, ma è stato sincero. Ha ammesso quei rapporti. Anzi con essi spiega tutta la viltà della sua condotta. Per cogliere carezze — egli dice — è corso dietro a questa donna affascinatrice, che trascinava irrequieta di città in città, di regione in regione la sua bramosia di godimenti e di avventure.

E ciò, per chi conosce quanto debole sia il sesso forte quando è nell'orbita del profumo di una donna superba di bellezza e di tentazioni, si può anche comprendere.

Non così logicamente, secondo l'Accusa, si spiegherebbero le ragioni che alle sue peregrinazioni col suo avvocato vuol dare la contessa. Ella parla di gratitudine, di devozione al Prilukoff per il suo disinteressato patrocinio nelle cause che afflissero la sua non lunga vita matrimoniale. L'Accusa sarà poco garbata col sesso gentile; ma non può, non vuol credere che una donna sia tanto tenace nel sentimento di gratitudine da sacrificargli quiete, libertà di vita..., e persino di cuore, e reputazione..... L'avvocato Prilukoff e Maria Nicolajewna Tarnowsky — dice l'Accusa — dunque erano legati da prima dalla simpatia, dai sensi poi, dalla rovina del loro patrimoni e dal delitto infine. Prilukoff ha ammesso i primi vincoli, non ha escluso i secondi.

E' quindi ovvio che io vi descriva, colla scorta degli schematici interrogatori ingombri di circostanze secondarie ed inutili alla comprensione delle linee generali del dramma, le confessioni del maggiore accusato (dopo la contessa) in questo grande processo.

Ma ritornando sempre ad attingere nei vari documenti dell'istruttoria e nei memoriali di Prilukoff, vi cercherò d'illustrare la storia psicologica che a questi vincoli il Prilukoff ha dato. La storia delle anime interessa qui, più che non i dati di fatto, sui quali invece a dibattimento elaboreranno gli avvocati per sorprendere l'accusa in contraddizione ed in fallo. La *questione di fatto*, più per la contessa che per gli altri (non parlo della figura secondaria della Perrier), assume una importanza decisiva.

Esitazioni, sgomenti, delirii

Prilukoff — l'ho detto ieri — non ha avuto la debolezza d'orgoglio di nascondere il suo stato di completa dedizione della sua volontà al capriccio ed al piacere della bella contessa.

Artificiose esagerazioni — dice l'accusa — per costruire un abile e, a tutta prima, persuadente sistema di difesa. Naumow, Kamarowsky, Stalk, Tolstoi, Bozewsky potrebbero però dimostrare che il sistema poggia sulla verosimiglianza. Sono costoro ridotti, sotto il fascino di Maria Nicolajewna, a veri bamboccl od a fanciulli grotteschi, talora per gruileria amorosa, talora per stolida tragedia. E mentre gli uni si battono a duello come cavalieri antichi, e gli altri s'accoppano od offrano d'accopparsi per dare un deliziose e desiderato spettacolo alla loro dama crudele, Kamarowsky scrive commediole satiriche, come uno scolaretto imbizzito contro il maestro, e Naumow si sottopone, come un cinese della tribù interne, alla prova del fuoco, facendosi spegnere la sigaretta della contessa sul dorso della mano. Tutto l'incarto processuale è pieno di questi episodi. Non vi sono sfumature! Dalla tragedia si passa al *lever de rideau*; dal dramma sanguinante e violento alla burletta infantile... Ingenuità e ferocia! Pugnali di zuccherini sfarfallati al giochetto della sì bella d'amore e pugnali avvelenati, rivoltelle e veleni da romanzo di Zévaco.

Ma se Prilukoff confessa la sua dedizione completa, perdutamente completa alla donna che aveva attraversato la sua pacifica vita d'avvocato di provincia, dice che però più volte ha tentato di *svincolarsi dai tentacoli*, o, se più vi piace, di spezzare le catene. Quando da Riga, dove ieri ho lasciato i due amanti (ed ecco un viaggio che la contessa ammette) la Tarnowsky va in Crimea, Prilukoff spera nella lontananza per la sua liberazione. E' una speranza che hanno quasi tutti gli amanti quando dicono di volersi disfare d'una donna. Ma è anche una speranza che non s'avvera sempre, e per lo più, se s'avvera, non è per forza e virtù di colui che l'ha concepita... Così Prilukoff fece molti tentativi di separazione — dice lui — perchè spaventato sempre dalle spese enormi che la contessa faceva e per la disastrosa piega che avevano presi i suoi interessi.

Ma la contessa, incaricandolo continuamente d'affari, gli toglieva ogni pretesto di non farsi più vedere; ripetendogli le dolci frasi d'amore, facendogli delle scene di gelosia per la moglie, gli rinfocolava nell'animo la passione più ardente che mai.

Naturalmente tutto questo dice Prilukoff, chè ben diversa sarebbe la verità secondo la Tarnowsky; anzi sarebbe tutt'affatto il contrario. Del resto, ho già avvertito ieri, prima che nei processi la vera storia non si fa che al dibattimento... e poi... ancora! Tutto quanto è in istruttoria raccolto, ed eccezione di quanto è incontrovertibilmente provato, deve essere preso con beneficio d'inventario. E come, mio Dio! possono documentarsi i sentimenti d'una bellissima ed astutissima donna, come Maria Nicolajewna Tarnowsky, o d'un uomo naviganto, cavilloso, intelligente, come l'avv. Donato Prilukoff?

Gli stratagemmi d'una civetta.

Nel luglio 1901 la contessa regalava al suo patrocinatore — non altro era il Prilukoff, secondo lei — un altro medaglione, che portava inciso il suo nome: Mura (alla russa: Maria). La contessa, secondo anche Naumow, era facile nel dare questi piccoli segni. Essa però dà del bugiardo a Naumow ed a Prilukoff. E' strano! Questi due uomini per diverse vie convengono nello stesso genere di accuse contro la contessa, specialmente, diremo così, nella descrizione delle sue manifestazioni ed attività amorose! E la contessa continua a tacciare di menzogneri e l'uno e l'altro!

Attingo dal Memoriale di Prilukoff. Egli rinnova la descrizione di altri tentativi di rottura: racconta che la contessa, per indurlo a desistere, ricorse ad uno stratagemma. Finse di voler partire per l'estero: lo chiamò a Kiew per consigli ed aiuti nella sistemazione d'affari. Quando fu là, la bella donna pianse le più calde lagrime del suo amore infelice. «Disse che amandomi — scrive Prilukoff — non poteva fare a meno di me». Per quelle lacrime l'anima dell'innamorato si molcì, per le dolci parole smarrì ogni proposito di abbandono.

La contessa al giudice italiano, poichè ha udito il verbale di tale affermazione, protesta: «Tutto ciò è una invenzione di Prilukoff». Se ella piange, tutti vogliono che pianga per amore. La contessa protesta anche contro questa generalizzazione volgare della sua melanconia. Ella ha avuto tanti dolori famigliari. Non è mai stata fortunata in un'ora della sua vita, nè quand'era fanciulla, nè sposa (ed in verità la contessa è in ciò dire sincera). Se ella piange, piange per i tristi ricordi, per la figlia che le è stata tolta e che non ha visto più.

Ma Prilukoff ha il suo sorriso canzonatorio. «Della figlia — egli scrive — non parlava mai, nè pareva averne preoccupazione alcuna. Qualche volta che glie ne chiesi, diceva che questo suo non preoccuparsene era una forza d'animo». Ho lasciato intatta la costruzione barbara della frase.

«Durante queste alternative d'allontanamenti e di ritorni — Prilukoff dice — i rapporti intimi cessarono. Poichè io mi ostinavo a volere abbattere quel legame, che capivo fatalissimo per me e per la mia famiglia, essa ancora una volta ideò un tranello. Era Pasqua. Telegrafa che è molto ammalata, che ha bisogno di vedermi, di parlarmi». Prilukoff esita, questa volta, medita coraggio contro le tentazioni. Maria Nicolajewna insiste, dichiarandosi più ammalata ancora. E Prilukoff resiste. Allora la contessa va essa a Mosca e rinnova la consueta scena di disperazione e d'amore. Gli chiede di prenderla seco. Prilukoff ha ancora il pensiero della sua famiglia, dei suoi bimbi, ha ancora lucida la visione della rovina che egli così si creerebbe, e rifiuta. Ella allora riprende, coll'arte fine della volpe, l'antica consuetudine. Soffiare sui tizzoni della gelosia che sotto la cenere del cuore d'ogni innamorato covano. E lo fa con prudenza. Racconta che un conte, il Ladinsky, vorrebbe sposarla. E Prilukoff, che conosce ormai tutte le lusinghe della femmina maliarda, non dà esca alla sua gelosia. Maria Nicolajewna allora finge d'allontanarsi da Mosca per andare a Pietroburgo, e simula poi il ritorno da questa città. E' abbattuta, stravolta, rinunzia solennemente il suo proposito di uccidersi... L'uomo che aveva resistito a tutte le lusinghe, al timore di doverla perdere per sempre... accorre. «Stolto! — grida Prilukoff come un tenore da melodramma antico — l'ho creduta». Quella notte, invece che il cadavere annunziato, ha raccolto nelle sue braccia, palpitante di passione, il bellissimo corpo!...

Ed allora, dolce, dolce, dolce, cogli occhi inondati di tenerezza, Maria Nicolajewna fa all'amante, che è ritornato, il sacrificio del conte Ladinsky, e gli confida che essa rinuncierà a quel matrimonio...

E dopo tutto questo racconto, la voce imperiosa e recisa della bella contessa griderà al giudice: «Stupide invenzioni di Prilukoff! A Mosca andai per salutare un fratello mio, che partiva per la guerra russo-giapponese».

Lo studente ed il gentiluomo decaduto

La contessa ritornava a Kiew, e là — sempre secondo Prilukoff — gli amanti si ritrovarono spesso. Ma in quella città Prilukoff sente voci poco edificanti sul conto della sua fidata amante. Si parlava, è vero, del matrimonio col conte Ladinsky, ma più ancora si diceva che avesse la bella dama delle tenerezze per il giovane studente Zolotarieff, che s'era introdotto in casa come istitutore del figliuolo della contessa. Ne mosse appunto il Prilukoff alla contessa, coll'ingenua incoscienza degli innamorati. E la contessa trovò naturalmente subito il modo di fugare quei dubbi. «Zolotarieff era un buon giovane, mite, tranquillo, modesto, che le era devoto perchè lo aveva aiutato nei suoi studi. Ed egli si adoprava a cercare le prove pel processo di divorzio... tra lei e suo marito». Le spiegazioni hanno accontentato fino ad un certo punto Prilukoff; ma egli non osa insistere. Questa donna riusciva ad imporre delle situazioni difficili ai cuori ed alla dignità dei suoi innamorati... Nel corso di questo intricato romanzo d'amore troveremo adattamenti molto più stabiliti di questo... tra lo studente e l'avvocato. E costui, come credette alle funzioni che in casa Tarnowsky aveva il giovane Zolotarieff, così credette a quelle di un vecchio gentiluomo (certi gentiluomini debbono essere sempre vecchi per essere in carattere), il quale pure bazzicava assiduamente per casa. La contessa aveva detto che Solotwisky era un nobile decaduto, che nella miseria aveva visto allontanarsi tutti gli amici. Ella sola aveva avuto commiserazione di lui. L'aveva bene accolto ed aiutato. Ed allora Solotwisky, per riconoscenza viva... l'aiutava (anche lui!) a cercare le prove nel processo di divorzio... Aveva poi, è vero, qualche altra piccola malizioncella, come quella di cercare del denaro anche presso a qualche ebreo compiacente nel dire più grosso il debito all'amante di quanto in realtà non fosse...

Prilukoff è molto diffidente, ed è fama perfino esagerato in tale diffidenza, sulla sincerità delle altre nei debiti della contessa... Tale diffidenza non avrebbe nessuna ragione, se quanto la contessa dice è verità, e che cioè Prilukoff non ha mai sborsato un soldo per lei... Nè Prilukoff, in vero, finora non l'ha contestato.

La prima sventura.

Lo strano ambiente che l'avvocato aveva dovuto notare a Kiew gli aveva messo in animo una specie di malessere. Ne approfitta per ritentare ancora una separazione. Ultimo tentativo! Fallisce anche questo, come gli altri. Maria Nicolajewna dice di voler andare all'estero, d'esserle intollerabile omai la vita in Russia. Scrive a Prilukoff che l'accompagni fino a Varsavia. Ma, mentre l'altro s'appresta a recarle colà il saluto d'addio, la contessa arriva a Mosca, accompagnata dal fido studente, e risolutamente dice a Prilukoff che, sebbene abbia i passaporti per l'estero (e se li era procurati illegalmente), non vuole più muoversi perchè non può vivere senza di lui!

Prilukoff abbandona la famiglia! «L'opera della maliarda incominciava ad avere i suoi effetti pratici e voluti... ».

Ma la contessa esclama nel suo interrogatorio: «No, no... io non lo esortai a lasciare la sua famiglia! A che scopo l'avrei fatto? Per quale utilità?».

L'accusa non risponde che due parole sole: «Nequizia e calcolo!».

Prilukoff, per dimostrare la verità della sua affermazione, che solo per accontentare lei la contessa, abbacinato ormai, folle d'amore disertava il focolare domestico, dove non aveva trovato che pace ed onestà confortevole, spiega la raffinata cautela colla quale la Circe, come l'accusa chiama la Tarnowsky, lo consigliava nello sciagurato proposito.

La loro convivenza doveva avvenire grado a grado, lentamente. «Ella diceva che temeva lo scandalo — scrive Prilukoff — per rispetto a suo padre... e che aveva paura che il marito per vendetta potesse rapirle il figliuolo».

Questa paura — aggiungo ora negli interrogatorii della contessa — è la giustificazione della sua condotta leggera. Ella tutti lusingava perchè tutti potevano rivelare al marito dove il suo Tioka (il piccino) si trovava. Alta cavalleria per sacrificio d'amor materno! Ma in verità, in un dramma dove in ogni scena ci s'imbatte in un cadavere, si sente il fragor d'armi di un duello, si trovano veleni, pistole, pugnali, non sarebbe stato per nulla sorprendente anche il rapimento di un fanciullo!... Anzi l'armamentario del vecchio dramma sarebbe stato al completo! Dunque, da prima Prilukoff e la Tarnowsky vissero in alloggi separati e vicini... Poi, con uno di quegli amabili pretesti che le donnine compiacenti sanno sempre trovare per accontentare chi postula, salvando pure le apparenze finse di aver paura a dormire sola con donne e con un bimbo nell'alloggio.

Lo studente era tornato a Kiew. Il vecchio padre, un gentiluomo di vero stampo antico, atterrito dalle conseguenze cui l'esistenza agitata a quella donna fatale poteva condurre il figlio, era ricorso al padre della Tarnowsky perchè supplicasse questa di licenziare il suo giovane istitutore.

Per paura dunque, la Tarnowsky consiglia Prilukoff, il suo avvocato (non altro che il suo avvocato, continua a dire la contessa), ad alloggiare nella stanza vicina alla sua e comunicante.

Ammettiamo che sarebbe una piacevole professione quella dell'avvocato se questi, tra le altre mansioni, avesse anche quella di dormire accanto alle sue clienti che hanno paura di star sole. Al patto naturalmente che le clienti siano tutte belle... e non come quelle dell'avv. Armand della fiaba francese.

Prilukoff racconta che in seguito fece venire da Kiew un suo servo fedelissimo. Prilukoff non sa darsi ragione di ciò. E' possibile credere che la contessa abbia chiamato il domestico ora per paura di Prilukoff, che a sua volta aveva invitato vicino a sè per paura d'essere sola?

La vita in comune non era ancora completa tra i due amanti: Prilukoff attendeva ancora ai suoi affari, sebbene malamente: ancora un lembo della sua anima era rimasto presso il focolare domestico. Intanto un giorno giungeva alla contessa un telegramma disperato: «Salvatemi, se no perisco». Era il grido angoscioso di un'altra sua vittima: lo studente. Ormai non poteva esservi alcun dubbio sulla natura dei sentimenti pei quali il giovane aveva accettato nella casa della bella contessa le mansioni di istitutore. «La contessa quando non potè più oltre nasconderli — dice Prilukoff — ammise senza turbarsi che il giovane studente potesse avere della simpatie... Ma mi tranquillizzò». Poichè lo stato d'emozione in cui, per la serie di avvenimenti, era caduto il Prilukoff aveva reso malferma la sua salute, gli disse, con ingenua bontà, che non gli aveva rivelato prima ciò appunto per non crescergli l'affanno.

Ora aveva mutato tattica l'affascinatrice. Non più il vinceastro della gelosia: il miele della premurosa affezione!....

Prilukoff ha uno dei suoi sfoghi amari: «Questa donna era raffinata nella finzione: la menzogna per lei era una seconda natura. Era così avvezza a deviare dalla verità, che la faceva anche senza necessità, per piacere, per abitudine!

«Così il gran desiderio che ella dimostrava di fare un viaggio all'estero, al solo scopo di salute sua e di sue figlio, era una finzione. Ella quel viaggio lo voleva fare per trascinarmi definitivamente e irrimediabilmente nella sua orbita».

Un falso amante della Perrier.

Un giorno a Mosca, ricompare nella casa della contessa il giovane studente. Prilukoff ne rimane male impressionato. «Egli era — dice — un individuo misterioso, che rappresentava per me tutto quanto di strano era stato nella vita della contessa a Kiew». Ma questa trovò ancora una volta modo di giustificarne la presenza al troppo credulo amante. «Zolotarieff — ella disse — è innamorato della Perrier». «E' la fantesca, — racconta sempre Prilukoff — d'accordo colla padrona, confermava. Zolotarieff non diceva pubblicamente le sue preferenze». La conferma della Perrier, come colei che meglio era in grado di sapere l'orientamento del cuore del giovane studente, finì di acquietare gli scrupoli di Prilukoff.

Eccolo che ora geme: «Adesso sono sicuro che erano tutte menzogne: ma allora io credevo ciecamente alle parole della contessa!».

Zolotarieff rimane in casa tollerato. Non solo! Ma un giorno egli si troverà in istrettezze e Prilukoff, pregato dalla contessa, gli darà denari: avrà bisogno, per un viaggio della pellicola, e Prilukoff gli impresterà la sua.....

Ma intanto gli avvenimenti precipitavano. Se da prima la vita a Mosca, colla sua nuova relazione, era passata abbastanza tranquillamente a Prilukoff, che aveva già una fondata clientela, non aveva visto, da quello stato irregolare di cose, venire troppo danno alla sua carriera, in seguito la bella contessa, ormai sicura della sua preda, mettò le briglie al collo della sua femminile spensieratezza.

Fuori, nella vita esteriore, Prilukoff era costretto a correr dietro alle sue pazzesche imprese di piaceri per ritrovi notturni: nella vita intima, Prilukoff doveva sentire le atroci torture di una vicenda di feroci gelosie, d'insulti, di sprezzo e di appassionati, ma finti parossismi d'amore.

«La mia vita era diventata un inferno — egli scrive — terribile! Era perfino gelosa delle clienti. Nulla rispettava: avevami perfino insinuato che Setschelkaslef, l'amico mio d'infanzia (fu quegli, come ricordate, che introdusse Prilukoff in casa Tarnowsky) avesse relazioni intime con mia moglie!». Prilukoff ha uno slancio simpatico nella sua autobiografia a questo punto: «No, no, non vi può essere alcun dubbio sulla onestà della mia povera moglie! Nium dubbio!».

Ma la fama di questa sua avventura amorosa, la presenza dell'avventuriera al suo fianco, la sua vita irregolare avevano messo Prilukoff in una trista condizione di fronte all'opinione ed alla reputazione pubblica. Lo scoramento era incominciato a penetrare nel suo animo, e con esso si smarrì ogni istintiva reazione al pericolo, che pure vedeva chiaramente dinanzi a sè. E fu allora che la maga, la quale aveva condotto così sapientemente l'anima del suo amante all'atroce esasperazione dello sconforto e dell'amore ad un tempo, insinuava ancora la sua proposta, quella che era sempre stata in cima ai suoi pensieri: la fuga all'estero!

E Prilukoff, che a quella idea si era sempre ribellato, come ad una sua completa rovina, incomincia a cedere. Essa le ricorda dolorosamente come fin dai primi anni fosse stato il suo sogno abbandonare la Russia... Schtal, Bozewsky, che l'avevano amata veramente, che avevano pel data la vita per lei, la volevano rapire e portare in America!... Poi le parlava di dolci promesse, di speranze inebrianti. Prilukoff era vinto....

Ha ancora un'ultima rivolta disperata. Sarà una nuova vittima che la bella contessa potrà contare, orgogliosamente, nel martirologio dei suoi amori. Prilukoff tenta uccidersi! Maria Nicolajewna, sgomenta e pietosa, accorre al suo capezzale, le cura le piaghe del corpo, ma gli dilania quelle del cuore...

Nel novembre 1906 la contessa è in viaggio per l'estero. Ma prima ha fatto giurare a Prilukoff, davanti alle sacre immagini, che egli la raggiungerà, minacciando che s'ucciderà se egli sarà per mancare di parola.

Prilukoff in amore è stato un gentiluomo: ha mantenuto la parola data ad una donna; ma in quel momento egli è diventato un... ladro!

Olal.

Un'imprudenza pagata con la vita

Napoli, 11, ore 22.

Stamane, alle 8, in una tranvia provinciale proveniente da Afragola, si recavano a Napoli i due fratelli Alessandro e Alfredo Foisano per andare a scuola. Giunto il treno alla stazione l'Alessandro, prima che la vettura si fosse completamente fermata, ha voluto discendere, ma, poco pratico, è balzato giù colle spalle rivolte alla motrice, dimodochè, perduto l'equilibrio, è stramazzato a terra, restando impigliato fra le ruote della vettura. Egli venne completamente schiacciato. Fermato il treno, il disgraziato ragazzo venne tolto di sotto alla vettura, ma l'infelice era già cadavere. Il manovratore ha tentato di fuggire, ma è stato raggiunto da alcune guardie municipali e tratto in arresto.

Il supplizio di Massenzio

Lo scolare della scuola media è come un uomo che abbia venduto lo stomaco al diavolo e deperisca per esser fuor del caso di ingerire qualsiasi specie di cibo, mentre al suo capezzale i medici discutono accanitamente se sia meglio di alimentarlo col brodo o col latte, e ciascuno accusa l'altro d'esser cagione dell'inappetenza dell'ammalato. Il ragazzo ingozza, con gli occhi fuori dall'orbita e il furore dentro l'anima, tutto quello che gli somministrano: poi rivomita addosso al professore il bolo indigesto delle materie non masticate: Euclide, Curtius, alcune fanerogame, la donazione di re Pipino, le orbite di Keplero, Napoleone, *ut* col congiuntivo, accusativi con l'infinito, latitudini e longitudini, commi e parasanghe, diete e concilj, imperativi categorici e adriati forti, quel ramo del lago di Como, il quadrato di Boezio, le sei valenze del carbonio, Ciullo d'Alcamo, la notte del quattro agosto e alcuni minerali di quarzo... Pensosi e raccolti, i professori esaminano queste rejezioni e intraprendono una discussione appassionata: se esse abbiano avuto un valore formativo o un valore culturale, se siano giovate a costituire uno spirito o ad addottrinare un uomo, se abbiano creato un'attività speculativa o un'attività pratica. La questione interessa coloro che hanno figli o che ne avranno; bisogna quindi trattarla in un congresso. E mentre, nei dolci mesi sacri alle cicale e alle vacanze, il congresso si raduna, gli scolari, sentendosi finalmente lo stomaco leggero, le gambe pronte e un dio misterioso nel seno, corrono al grido immortale di *abbasso Senofonte!*, alla scorpacciata di fichi e alla iniziazione nei misteri di Venere Pandemia.

Ad onta di ciò la scuola media non si può sopprimere poi che bisogna pure piegare allo studio i ragazzi nel periodo che corre fra le due scuole che realmente dànno frutto: la scuola elementare e l'Università. Ma converrebbe aver presente che più della fanciullezza e più della maturità è refrattaria allo studio l'adolescenza. Il ragazzetto sottoposto alle difficoltà della sillabazione, non ha ancora una volontà propria, è avido di novità e timoroso di castighi: però impara a leggere senza troppo recalcitrare. Il giovine rassodato e maturo che va alle cliniche o al Politecnico ha già la visione della imminente vita professionale, è capace di sottoporre gli istinti alla ragione: è, o dovrebbe essere, un uomo. Ma l'adolescente è un piccolo vulcano in eruzione. La ragione non gli serve che a dargli coscienza degli istinti più prepotenti che mai. E' un personaggio minuscolo, ingombrante e intrattabile, che concepisce la vita come l'esercizio d'un appetito perenne e perennemente insoddisfatto. Se l'adolescente potesse filosofare sul proprio stato e sublimare il suo malcontento in alcune idee generali, dichiarerebbe il pessimismo e proclamerebbe l'anarchia. Prima le scuole e poi gli altri edifizj ufficiali sarebbero per le sue mani unti di petrolio e dati alle fiamme: resterebbero in piedi soltanto i *bars* automatici, le sale di bigliardo, i cinematografi e altri ritrovi pubblici e privati verso i quali il suo desiderio sempre sveglio si orienta con la ostinazione di un ago magnetico. Se si paragonasse la vita d'un uomo a un'ellisse, l'adolescenza sarebbe il vertice più lontano dal fuoco in cui sono raccolte la sommessione, la pazienza, la disciplina, tutte le virtù sociali e venerative, cui per contro si raccostano ricongiungendosi all'estremo opposto, la puerizia e la vecchiezza. E bene, è proprio a questo punto, allorchè il giovine è più sbadato, più acceso e più indomabile, che la scuola diventa più tediosa, più fredda, più remota dai sensi e dalla realtà. E' a questo punto che arrivano il latino e la trigonometria, il greco e la filosofia, l'algebra e la letteratura dei primi secoli. Tutte le discipline che esercitano la facoltà dell'astrazione e l'esercizio della pazienza sono imposte all'età che difetta di pazienza e di astrazione. A questo convegno di scheletri venerabili, non che alquanto cariati, mancano soltanto la casuistica, il calcolo differenziale, la metrica persiana e l'esegesi biblica. I ragazzi ne hanno un sì profondo disgusto che molti di essi fanno allora voto solenne di ignoranza: altri, diventati uomini, sentono ancora uno scricchiolio di danza macabra alla sola vista di un libro.

A me accade spesso d'essere un poco del parere del mio avversario. Ma le ragioni dei classicisti della scuola media le ho meditate e sono tornato a meditarle infinite volte senza poter attenuare il mio dispetto contro questo istituto che contraddice l'età nostra pure essendo impotente a modificarla. Chi nega l'efficacia formativa dell'analisi logica e il valore spirituale delle letterature classiche? Ma la più efficace fra le discipline è inutile a chi non la può sopportare, come il più salutare fra i medicamenti non è proficuo a chi si ostina a tenere la bocca chiusa per non ingojarlo. L'adolescenza non ingoja la cultura che non ha comunicazione con le sue curiosità spontanee e i suoi freschi desiderî; e, se la ingoja, la restituisce tale e quale senza averla assimilata. Si può suscitare in un ragazzo il desiderio di apprendere le leggi dell'ottica e della fisica generale, se questo ragazzo smania per possedere una macchina fotografica. Ma se le vibrazioni luminose non possono render nessun servigio ai suoi capricci, l'adolescente sopprime l'ottica e la fisica generale. Egli è nello stato invidiabile di poter sopprimere mentalmente tutto ciò che non gli serve. Più gli fate violenza, più lo inducete nella ribellione che è lo stato più conforme al suo temperamento; e nella maggior parte dei casi questa ribellione è la frode. Chiunque sia passato per il ginnasio e per il liceo può testimoniare che lo studio del greco a quindici anni non è se non la pratica d'una frode continua, incessante, sistematica. Ma ciò non toglie che lo studio del greco sia intangibile non solo per le sue virtù letterarie e analitiche, ma perchè è considerato quale un elemento fortemente moralizzatore dal quale non si può prescindere nella educazione della gioventù.

Qualche mese fa i difensori della scuola classica, per prepararsi al grande congresso che si è tenuto di recente, si radunarono nella città di Pisa. Il silenzio provinciale deve essere stato singolarmente propizio alle pallide voci d'oltretomba che gemono l'elegia del classicismo scolastico. In una grande città moderna le avrebbe soffocate il fragore dei carri ferroviarii, delle officine, delle moltitudini operaje educate alla cultura tecnica che costituirà forse la intellettualità della civiltà futura. Mentre, nelle ridenti e silenti prefetture toscane, piace di immaginare che prosperino gli ultimi dilettanti di umanesimo: il consigliere pensionato commentatore di Orazio e il canonico di buon umore che ha voltato in ottava italiane l'*Ars Amandi* di Ovidio. Pisa, oggi placido asilo di queste placide anime, non fu forse una repubblica marinara, trafficante e guerriera? Ma il mare s'è ritratto dalle sue mura illustri, lasciandole solo la gloria di qualche tempio e di un cimitero famoso. Così il mare della vita moderna si ritrae ululando lontano dal cimitero greco-latino, i cui custodi vegliano sulle ultime lampade che ad ora ad ora si spengono.

E bene la tesi fondamentale che fu asserita in questo congresso di difesa pare essa medesima un atto di deposizione. Per salvare l'insegnamento classico, dichiararono quei congressisti, bisogna ridurre il numero degli scolari. La scuola classica dev'essere sfollata: e la maggior parte di quei ragazzi che ora leggono l'*Asino* e la *Farfalla d'amore* durante la lezione di latino dev'essere rinviata nelle nuove scuole professionali. D'accordo. Ma per aver propugnato, disseminandole in un centinaio di articoli, queste medesime verità, io sono stato più d'una volta reietto come un lebbroso dai miei amici rimasti fedeli al culto delle umane lettere. Per avere stampato che la cultura classica non può più avere il carattere di necessità e di universalità che aveva prima dell'èra industriale, sono stato soggetto di alquante prose demolitorie di fonte professorale che non erano indegne della tradizione di virulenza polemica dei grammatici italiani. Che cosa abbiamo sempre asserito noi che vogliamo ristretto l'insegnamento classico e allargato l'insegnamento tecnico? Che ogni specie di cultura è aristocratica, ma che la cultura classica è aristocratica sopra tutte le altre e che, appunto perchè dev'essere il cibo intellettuale di una eletta di pensatori, di studiosi e di artisti, bisogna salvarla dallo scherno che le infligge la maggioranza dei ragazzi. Per essa, e per essa soltanto, il latino e il greco sono veramente lingue morte.

Se si racconta ai nostri contemporanei che l'imperatore Massenzio, in un momento geniale, inventò un nuovo supplizio che consisteva nel legare un vivo a un morto finchè anch'egli ne morisse, si suscita un brivido di orrore in chi ci ascolta. E bene, per chi non ha sortito un cervello appositamente fasciato per l'assorbimento delle lettere classiche e delle antiche filosofie, lo studio forzato delle lingue morte equivale a una riproduzione, nell'ordine intellettuale, del supplizio di Massenzio. Noi leghiamo per otto anni la giovinezza dei nostri figliuoli a dei cadaveri. E li mettiamo in penitenza se mai ne traggono allegra vendetta mancando di rispetto alla maestà della storia e adornando di disegni itifallici le pagine di Tito Livio rivestite di teutonica austerità nell'edizione di Lipsia!

Bergeret.

Il nuovo corso d'istruzione alla Scuola di cavalleria

Pinerolo, 11, ore 21.

Con la visita di presentazione fatta stamane dai tenenti e sottotenenti al generale comandante, si è inaugurato il nuovo corso d'istruzione 1909-1910 a questa Scuola di cavalleria.

Sono comandati a frequentarlo: due tenenti esteri, tre tenenti dei carabinieri e cinquantadue sottotenenti, dei quali otto si presenteranno alla fine del corrente ottobre. Gli ufficiali presenti furono divisi in tre sezioni. Appartengono alla prima: il tenente dei carabinieri Balboni; i sottotenenti D'Albertas, Manzini, Badino, Porrocchetti, Albizzi, Danliuzzi, Ferrari-Orsi, Luzzatti, Polidori, Dentice, Fede, Pagano, Avogadro, Pizzolo ed il tenente bulgaro Doncheff.

Formano la seconda sezione: il tenente dei carabinieri Sanjust; i sottotenenti Eupizi, Giorgetti, Lombardi, Ansaloni, Pelligra Gaetano, Alliaga, Barbo, Ferrari, Ripamonti, Balbo Bertone di Sambuy, Zanlonghi, Ciavolich, Anzini, Mazza, Cicerone e il tenente [illegible] Balaia.

Sono della terza sezione: il tenente dei carabinieri Spada, i sottotenenti Vivaldi Pasqua, Vallante, Pelligra Raffaele, Lattes, Bardazzi, Visconti, Barocca, Palmieri, Crostarosa, De Brazil, Marino, Tanlongo, Le Maglio, Peruzzi e Pacinotti.

Per due nuove ferrovie

Novara, 11, ore 21.

Si sta studiando il progetto per la ferrovia funicolare al pittoresco lago d'Elio. Già da qualche mese ingegneri e procuratori di forti ditte ne stanno progettando sui luoghi il tracciato.

Tale ferrovia-funicolare partirebbe da Maccagno e, toccando Musignano, giungerebbe al lago d'Elio. Pare che si siano preparati due o tre progetti, ma frattanto sono di già in corso pratiche per l'acquisto di aree comunali.

Anche gli studi per la ferrovia Varese-Angera sono a buon punto. Una Commissione composta di ingegneri, accompagnati dall'on. senatore Giulio Adamoli, dal cav. Camillo Cortesani, dal conte Gnocchi, dall'ing. Bertus, tutti membri del Comitato per la costruzione della ferrovia Varese-Angera, ha ispezionato tutto il percorso nel quale la ferrovia dovrà transitare.

Da quanto si assicura, il progetto venne già in massima approvato, ma ora si attende la relazione finale della Commissione.

Un dramma coniugale.

Bologna, 11, ore 21.5.

Oggi, alle 15, il commesso Italo Bonora, di anni 47, rientrato nella sua abitazione, in via Pietralata, dopo un breve alterco con la moglie Corinna Gardelli, d'anni 36, sparava contro di lei due colpi di rivoltella, ferendola alla guancia sinistra. Gli inquilini, accorsi alle detonazioni, arrestarono il feritore, consegnandolo alle guardie. Il Bonora è un individuo dedito al vino, manesco, che spesso maltrattava la moglie. Egli fu fatto segno alla sua uscita ad una dimostrazione ostile da parte della folla.

La ferita venne ricoverata all'Ospedale Maggiore: il suo stato però non è grave.

Il Bonora, interrogato dal delegato Caputo, dichiarò che, avendo scoperto una tresca fra sua moglie ed un impiegato della nostra città, aveva deciso di vendicarsi. Uscito stamane si era recato ad acquistare una rivoltella, con l'intenzione di ammazzare la consorte. Tornato all'abitazione, dopo una delle solite scenate di gelosia, aveva sparato un colpo contro la moglie; quindi, rivolta l'arma contro di sè, aveva lasciato partire un secondo colpo. Tale racconto del tentato suicidio non è stato molto creduto. Dopo l'interrogatorio il Bonora venne passato alle carceri.

Le delizie di una domenica tutta parigina

Parigi, 12, ore 1.

Un piccolo ma curioso incidente è accaduto ieri alla Comédie Française, in seguito ai disordini avvenuti al campo di aviazione di Juvisy. Al momento in cui stava per aprirsi il sipario, si seppe che la signorina Geniat, che doveva sostenere la parte di Lucy Watteau, non era ancora arrivata in teatro. Si attese un poco poi si decise di darne l'annunzio al pubblico. L'artista Trouffier si presentò alla ribalta e spiegò che una malattia improvvisa impediva alla Geniat di sostenere la sua parte, e che si era cercato invano la signorina Robinne, incaricata di supplirla. Si pregò il pubblico di accondiscendere che una artista leggesse la parte. Il pubblico accettò con le scuse della Direzione la proposta e la rappresentazione cominciò. La signorina Mimy Dalti incaricata di leggere la parte dell'assente se la cavò con molta grazia. Il primo atto stava per finire, quando la signorina Geniat arrivò tutta trafelata. Spiegò che si era recata nel pomeriggio a Juvisy, che era partita di là abbastanza di buon'ora per giungere a Parigi prima dello spettacolo, ma che l'ingombro dei treni le aveva impedito di giungere più presto. In fretta la signorina Geniat si vestì e Trouffier riapparve nuovamente dinnanzi al pubblico dichiarando che una medicazione energica aveva fatto ristabilire la signorina Geniat e che questa chiedeva di sostenere la sua parte. Il pubblico applaudì e il secondo atto fu rappresentato con la signorina Geniat.

Un giornalista è stato oggi a intervistare la signorina Geniat, la quale ha fatto della sua avventura un caratteristico racconto.

« Quando stabilii di recarmi a Port Aviation non avrei mai creduto che mi sarebbe capitata una simile disgrazia. Ah! se lo avessi saputo!... Presi dunque il treno alla stazione di Lione, verso le 14,30. Arrivai in modo normale a destinazione. A Port Aviation fui colpita dalla folla enorme che vi si trovava e compresi subito la difficoltà del ritorno onde mi ripromisi di non rimanervi troppo a lungo. Assistetti ad esperimenti di Paulhan e di qualche altro aviatore: lo spettacolo di quegli immensi uccelli che volavano con grazia in aria sotto un cielo purpureo e magnifico mi allietò molto, ma me ne andai egualmente di buon'ora. Siccome mi era stato detto che si tornava più presto per la ferrovia di Orléans, mi recai dunque alla stazione vicina. Colà vidi uno spettacolo impossibile a descrivere: una folla furibonda che gridava, urlava, batteva i piedi... Credetti dapprima che fossero persone che dovessero partire per Parigi. Niente affatto! erano viaggiatori che arrivavano. Volli tornar indietro, ma alle mie spalle la folla non aveva cessato di aumentare.

« Dovetti rimanere sul luogo. Dopo una lunga attesa mi trovai sul *quai* della stazione; mi precipitai verso il capo-stazione e gli domandai: « Ad ogni costo bisogna che io mi trovi a Parigi prima delle 21. Quanto tempo impiegherò? ». « Un'ora e mezza » mi rispose.

« Calcolai che in tali condizioni, andando presto, prestissimo, avrei potuto giungere ancora in tempo. Ma così, ahimè, non fu. Rinuncio a dire le fermate che fece il treno. A Choisy-le-Roi rimase tre quarti d'ora in *panne*. Scesi, cercai un automobile, una vettura, un cavallo... Nulla! Nulla! Risalii nel treno, ma prima domandai al capo-stazione di trasmettere un telegramma al suo collega della stazione del Quai d'Orsay, perchè questi si compiacesse di informare del mio ritardo l'amministrazione della « Comédie Française ». Nonostante le mie insistenze, questo telegramma non è arrivato. Pare che ve ne fossero fermi duecento prima del mio! Frattanto i viaggiatori furiosi rompevano tutto quanto poteva essere rotto. Io mi disperavo vedendo che per la prima volta non sarei giunta all'ora dello spettacolo e dicevo con la testa tra le mani: « Sono disonorata! Sono disonorata! ». Alcuni viaggiatori che non comprendevano la ragione della mia disperazione, parlavano già di farmi condurre al Manicomio di Charenton.

« Alle 22 giunsi alla stazione di Austerlitz. Colà nessun *fiacre*... Mi inoltrai a piedi, nella notte... Sul *quai* passava un cocchiere, il suo cavallo andava al passo; gli offersi ciò che voleva, purchè mi conducesse alla « Comédie Française ». Mi rispose: « E' impossibile, torno a Melun! ». Da Melun! Nondimeno, dinanzi alle mie insistenze, finì per accondiscendere al mio desiderio. A poca distanza di là incontrai un automobile; lo arrestai, e quando penetrai nella casa di Molière, i miei compagni furono gentili verso di me, credendo già che io fossi stata vittima di un accidente; mi circondarono di cure affettuose e delicate. In quel momento fui colpita da un tremito, che mi spaventò. Ah; se non avessi potuto sostenere la mia parte nel secondo e nel terzo atto! Infine presi un po' di thè e la mia vestiarista fece del suo meglio... Comparvi in scena soffrendo terribilmente, al punto da dovermi sostenere ai mobili per non cadere. Trouffier aveva fatto l'annunzio al pubblico senza sapere ciò che mi fosse capitato. Una delle mie compagne aveva letto la mia parte...

« Quando si chiuse il sipario tornai a casa mia tutta rotta... Ho avuto una notte spaventosa: sognando aeroplani... catastrofi: era cosa spaventosa! Ho scritto stamane a Claretie per dirgli che aveva passato ieri la giornata più terribile della mia vita. Arrivare al teatro in ritardo! Non si ha idea di quello che sia! Io che mi sono sempre fatta uno scrupolo di essere esatta, tanto che le mie compagne, non vedendomi, si dicevano: « Geniat deve essersi uccisa! ».

L'assoluzione di un presunto iconoclasta

Parigi, 12, ore 1.

L'8 settembre scorso l'ottava Sezione penale assolveva, a motivo del suo stato mentale, certo Amory, processato per l'imputazione di avere deteriorato un oggetto di ornamento pubblico: si trattava di deterioramento al Museo del Louvre del quadro *San Pietro che rinnega Gesù*, dei fratelli Lenain. Il domani di questa assoluzione si constatò nella sala tredicesima del Museo del Louvre che un altro quadro dei Lenain, *Enrico III, duca di Montmorency*, era stato lacerato da due colpi di temperino. Chi era l'autore di questo atto di vandalismo? Uno degli ultimi visitatori della sala N. 13, il garzone droghiere Paolo Fauchot, fu arrestato quantunque le prove di reità rilevate contro di lui fossero poco serie. Infatti fu soltanto stabilito: 1.o che il Fauchot aveva attirato l'attenzione del custode Langlois; e che questi, mentre il garzone droghiere si trovava nella sala 13.a aveva udito rumore di lacerazione; 2.o che Fauchot portava un temperino; 3.o che Fauchot, penetrando al Museo del Louvre, aveva « dato indizi di squilibrio mentale » ascendendo in una sala del Museo assieme il suo libretto militare e altre carte.

Dopo un mese di detenzione preventiva il garzone droghiere compariva oggi dinanzi alla decima Sezione penale del Tribunale, sotto l'imputazione di deterioramento di un oggetto di decorazione pubblica. Questo oggetto era adunque il ritratto di *Enrico III, duca di Montmorency*, del valore di 20 mila franchi. Nel suo interrogatorio l'imputato, contro il quale assolutamente nessuna prova diretta di reità è stata raccolta, ha protestato la propria innocenza, ed il Tribunale lo ha assolto.

Mendicante prepotente con 5325 lire in tasca!

Genova, 11, ore 22,10.

Il mendicante Giulio Lenre, d'anni 70, fu arrestato perchè chiedeva l'elemosina con modi arroganti. Trasportato in Questura e sottoposto a perquisizione, nella fodera della giacca gli si rinvennero 5325 lire in biglietti. Venne inviato alle carceri, sotto l'imputazione di questua vessatoria.

Un misterioso omicidio a Milano.

Milano, 11, ore 21,40.

Un delitto stranissimo è accaduto oggi verso le 13 e solo verso le 18 se ne è saputo qualche cosa. Un ragazzo di 15 anni, che per caso si trovava presente al fatto, è l'unico teste su cui l'accusa può basarsi per poter scoprire perchè un giovane di 20 anni, dall'aspetto simpatico e buono, è stato trovato col cuore spaccato da una coltellata nella popolosa via Farini, laggiù nel quartiere Garibaldi. Ecco quanto narra il ragazzo: « Erano circa le 12 e tre quarti quando io, che lavoro in uno stabilimento accanto al Ponte della Sorgente che serve di cavalcavia per la strada ferrata, al disopra di via Farini, consumata la mia refezione, mi recavo a baloccarmi verso via Mazzini. Avanti a me camminavano due giovanotti vestiti piuttosto decentemente, dall'aspetto però di buoni operai. Improvvisamente però da un negozio, che credo sia uno spaccio di vino, uscivano tre individui, uno dei quali si avanzava risoluto verso i due ed attaccava discorso col più giovane di essi, dimostrando di parlare con molta vivacità. Gli altri due suoi compagni si erano scostati di un po' e, con mia sorpresa, mi accorgevo che si chinavano al suolo raccogliendo sassi. Mi avvicinai. Udii che quello che si era staccato dal gruppo dei tre diceva all'altro: « Vivaddio, dobbiamo finirla! Io ho il coltello in tasca, armati e vieni... ». L'altro, quello del gruppo dei due che era stato apostrofato, chiedeva infatti al compagno un temperino ed apertolo se lo ficcava in tasca, cominciando a ragionare con voce alterata col suo interrogatore.

« Non udii — dice il ragazzetto — il principio di quel discorso: vidi solo che i due compagni dell'individuo che aveva apostrofato quello che stava avanti a me, cominciavano a tirar delle pietre. Dal modo che facevano non riuscivo a capire se facevano per ischerzo o sul serio. Ad un tratto però il giovane che faceva parte del gruppo dei due disse risolutamente all'altro: « Va là! mettiamo via il coltello... ragioniamo... non ci perdiamo niente nè l'uno nè l'altro! ».

« Infatti chiuse il temperino e si avviava a passo lento verso via Mazzini, seguito, oltre che dall'amico, dai tre dell'altro gruppo avversario. Cosa sia successo in quel momento, non so dire: solo so dire che improvvisamente vidi uno fitto sassaiuola, ed udii un grido tragico: « Madonna, m'hanno ammazzato!... ».

« Mi avvicinai a guardare. L'individuo che, col suo compagno, era stato fermato dal gruppo dei tre, era caduto al suolo, e gli altri si erano tutti dileguati. Con me erano degli altri cittadini: raccogliemmo il disgraziato... lo portammo subito a Paolo Sarpi. Ma là il poveretto appena giunto spirava senza dire una parola. I medici dell'Istituto Paolo Sarpi, che avevano esaminato le ferite, dicevano che avevano leso direttamente il cuore. Di qui la morte rapidissima... Erano accorse delle guardie, e una popolana, che si era trovata per caso nella guardia medica, credeva di poter riconoscere nell'ucciso certo Lodovico Forni, d'anni 20, calzolaio, abitante in via della Caerola, 106, e con tal nome infatti le guardie riferivano l'accaduto al commissario di pubblica sicurezza ».

Il cav. Rencu, che regge la Sezione VI di pubblica sicurezza, sotto la cui giurisdizione il fatto è avvenuto, è un funzionario abile ed intelligente. Coadiuvato da un delegato, si recava subito sul posto. Dapprima nessuno aveva visto nulla e non sapeva nulla. Ma con abili interrogatorii il funzionario riuscì a sapere che uno dei tre che aveva aggredito l'altro gruppo doveva essere un Tizio che in quel momento si trovava in un'osteria vicina. Il commissario, colà recatosi, lo traeva in arresto. Difatti, condotto in guardina e mostrato ad alcuni testimoni della scena, e specialmente al ragazzetto, costoro riconoscevano uno degli individui che avevano lanciato le pietre contro la comitiva dei due.

Intanto le indagini continuavano. Un agente venne inviato subito alla Caerola, al N. 106, per informarsi chi individuo fosse il Forni. Potete immaginare come rimase quando, entrato nell'appartamento, si trovava di fronte a un individuo che si qualificava per il calzolaio Forni, d'anni 20.

— Ma, scusi — domandò l'agente. — Lei non era alla guardia medica, morto, adesso?

— Mi sembra di essere ben vivo! — rispondeva l'interpellato.

Ed allora la guardia constatava che la donna aveva errato il riconoscimento, e che l'ucciso era un'altra persona, non ancora bene identificata.

Le indagini sono condotte con grande intensità. Al momento in cui vi telefono la versione sulle cause del fatto sarebbe questa: ieri sera, in un'osteria di campagna, è avvenuta una rissa per ragioni di ballo. Alla rissa avevano partecipato i due individui della comitiva a cui apparteneva l'ucciso e i tre individui della comitiva a cui apparteneva l'uccisore. La rissa venne sedata, pare, per l'intervento di alcuni amici e di donne. Ma i due si erano giurata vendetta. « Al primo momento in cui ci troviamo — aveva gridato colui che oggi è stato l'assassino — o uno o l'altro deve lasciare la pelle! ». Infatti oggi, appena avvenuto l'incontro, aveva avuto luogo la disfida al duello rusticano. Questo è quanto sino ad ora abbiamo potuto assodare: più tardi vi manderò quei particolari che potrò avere.

Milano, 11, ore 23.

Il mistero del delitto di cui vi ho telefonato poco fa va complicandosi. L'Autorità di pubblica sicurezza, come vi ho detto, ha compiuto un arresto. L'arrestato è certo Giuseppe Brambilla, d'anni 22, abitante in via Ugo Bassi, numero 6. Pare che il funzionario di pubblica sicurezza sia riuscito ad assodare che costui era l'individuo che si trovava in compagnia dell'ucciso. Il Brambilla nega disperatamente, ed offre un alibi, che è raccontato in questi termini dal fratello: « Abbiamo passato la notte e la mattinata a pigiare dell'uva di proprietà di un'oste che abita nella nostra casa. Verso mezzogiorno ci siamo lavati ed abbiamo fatto colazione. Non siamo usciti di casa che alle 13 meno 5. Dieci minuti dopo, cioè, che è avvenuto il delitto ». Continua, poi, narrando il fratello dell'arrestato, che dopo aver percorso lentamente la via Farini, il Giuseppe si era fermato dinanzi all'assembramento di gente che si era formato sul luogo del delitto. « Fu forse perciò — dice costui — che venne arrestato ». Ma il Brambilla Giuseppe venne riconosciuto da due cittadini come colui che era assieme al disgraziato che è stato ucciso. In quanto all'identificazione di quest'ultimo, la cosa fu assolutamente finora impossibile. Le versioni su questo delitto sono due: una che si tratti di rissa avvenuta domenica sera a una festa da ballo, e il cui tragico epilogo si sarebbe avuto oggi; l'altra che questa sia un'improvvisa conseguenza dello sciopero dei carrettieri. Si vuole che l'ucciso avesse in questi giorni fatto il krumiro, e che da ciò sia derivata la rissa odierna e la uccisione. L'Autorità di pubblica sicurezza lavora a tutt'uomo per fare luce su questo mistero.

Automobilismo omicida.

Nancy, 12, ore 1.

Alcuni ciclisti tornando ieri a Nancy hanno trovato presso il villaggio di Essey, sulla strada di Château Salins, il cadavere mutilato di un vecchio. Più oltre raggiunsero una donna che procedeva a stento, lagnandosi. Seppero da lei che poco prima, quando essa era sopra la strada insieme ad un certo signor Thirion, fabbricante di mobili a Nancy, un'automobile che andava a tutta velocità aveva investito entrambi. Essa se l'era cavata con forti contusioni, ma il Thirion era stato ucciso sul colpo.

Presso il luogo dell'accidente fu rinvenuto un porta-lanterne per automobili. Nessuna traccia si ha dell'automobile investitrice.

Muore dinanzi ai suoi giudici

Parigi, 12, ore 1.

Un vecchio mendicante di 69 anni doveva essere processato nel pomeriggio di oggi dinanzi al Tribunale correzionale. Il disgraziato era stato arrestato il 9 ottobre scorso al momento in cui stendeva la mano ai passanti. Appena seduto sul banco degli accusati il vecchio stramazzò a terra. Era morto!

Una furiosissima grandinata

Brindisi, 11, ore 23.

Questa notte si è riversato sul territorio di San Vito d'Otranto un violento nubifragio, accompagnato da grossa grandine. Molti fabbricati rimasero danneggiati, e numerose persone sorprese all'aperto dal cattivo tempo, riportarono contusioni, causa la grossezza della grandine. Il treno diretto N. 56, che si trovava a passare di là durante il temporale, ebbe i vetri dei vagoni infranti. I danni alle campagne sono rilevantissimi.

Si fa decapitare da un treno;

Ci telegrafano da Chivasso, 11, ore 24:

Il contadino diciannovenne Tebis Francesco stasera, alle ore 21, presso la cascina Nuova, si gettava sotto un treno merci proveniente da Milano. La testa del disgraziato venne completamente recisa dal busto.

Si ignorano le cause del suicidio.

Un colossale incendio a Prato

Quindici fabbricati distrutti - Mezzo milione di danni

(Per telefono alla Stampa).

Prato, 11, ore 22.

Verso le ore 14 si è sparsa per Prato la notizia che nel grandioso stabilimento di proprietà del signor Michelangelo Calamai, situato fuori Porta Serraglio e precisamente presso la stazione ferroviaria, si era sviluppato un incendio. Lo stabilimento del signor Calamai, che comprende ben 15 fabbricati, occupa un'area di oltre un chilometro quadrato, ed è perciò uno dei più grandi stabilimenti della Toscana. Vi lavorano oltre [illegible] operai. In esso si attende, mediante il ricardamento dei cenci, alla fabbricazione di stoffe da vestiario. Si è per primo accorto del fuoco certo Boggelli, lavorante presso la ditta Giroldi, negoziante di legnami, mentre si recava alla stazione per caricare delle merci. Erano le ore 13.40. Dato avviso ai pompieri del paese, essi sono accorsi immediatamente con la pompa a vapore del Comune e con tutte le altre macchine di estinzione, alcune delle quali sono state innestate alle prese di acqua potabile esistenti nelle vie. Si trattava di impedire che il fuoco divampasse e si propagasse al vicinissimo magazzino di legnami della ditta Giroldi ed a quello di materie infiammabili del dottore Guasti. Ma il fuoco si era sviluppato in uno dei depositi di stracci dello stabilimento, deposito che ne conteneva molti quintali, e non poteva quindi trovare materia più favorevole per divampare e far assumere in breve all'incendio proporzioni grandissime. Le fiamme si sono comunicate a tutti e quindici i capannoni costituenti lo stabilimento ed hanno raggiunto, investendolo, il palazzo proprio della fabbrica e la casa del custode che dista circa 15 metri dall'ultimo capannone incendiato.

La folla è accorsa, insieme a tutte le Autorità locali, compreso il commissario prefettizio, ed ha assistito ad uno spettacolo quanto mai terrificante. Per oltre un chilometro quadrato tutto era un'immane fornace, dove le fiamme si alzavano ad altezze incredibili. Dense colonne di fumo nero, che si sprigionavano dagli stracci che bruciavano, non solo rendevano l'aria irrespirabile, ma avevano come immersa tutta quanta la città nel buio: pareva sera e non erano che le 14.

Intanto, poichè i pompieri di Prato, malgrado anche l'aiuto di molti cittadini, non si trovavano nella possibilità di domare il fuoco era stato telefonato ai pompieri di Firenze i quali in soli 13 minuti sono giunti a Prato con l'autopompa e con la grande pompa a vapore. La prima squadra era composta di 14 pompieri; un'altra di 10 seguiva poco dopo. E' stata allora una lotta immane e spaventosa contro il fuoco, e dopo ben quattro ore si riusciva ad isolare i grandi magazzini della ditta Giroldi e il deposito di materie infiammabili della ditta Guasti.

Nel frattempo, non appena l'incendio era stato segnalato, tutte le campane del paese sono state suonate a stormo per dare l'allarme. Un vento fortissimo, alimentando continuamente il fuoco, faceva raggiungere alle fiamme altezze sempre maggiori. La folla immensa accorsa al terrificante spettacolo era a fatica trattenuta dai carabinieri.

Malgrado ogni sforzo dei pompieri fiorentini e di quelli pratesi e di tutti i cittadini che hanno prestato l'opera loro, l'incendio ha distrutto tutto quanto lo stabilimento. Secondo un calcolo approssimativo, i danni ascenderebbero a circa 500 mila lire. Il proprietario era assicurato per 250 mila circa.

Pompieri feriti

Durante l'opera di spegnimento i pompieri fiorentini e quelli cittadini hanno avuto a deplorare varii feriti. Si devono fra essi annoverare i pompieri fiorentini Masetani e Sibelli, che riportarono ferite alle mani, il pompiere pratese Pagani, che ha riportato ferite ad un piede, ad una mano e alla testa, ed il cittadino pratese Bori.

Secondo quanto si è potuto stabilire fin qui, le cause dell'incendio dovrebbero attribuirsi alla fermentazione dei cenci che si trovavano ammucchiati nello stabilimento. Pare che in mezzo ad essi si trovassero pure delle materie infiammabili. Almeno fino ad ora è escluso assolutamente che si possa trattare di incendio doloso.

In che consisterebbe lo scandalo del Municipio di Napoli

Roma, 11, ore 22.

La *Tribuna* ha ancora da Napoli: « Le pubblicazioni su quanto è avvenuto nel Comune di Napoli riguardo alla distribuzione dei fondi destinati ai profughi del terremoto del 28 dicembre, hanno prodotto nella cittadinanza la più viva e penosa impressione. Si vocifera anche di cose molto più gravi che per il momento non mi è lecito riferire. Il sindaco è tornato stanotte da Roma e si è rinchiuso nel suo gabinetto con l'assessore, l'economo-capo ed il segretario particolare. A quanto si dice essi stanno formulando un comunicato alla stampa cittadina che rimetta le cose nei loro veri termini; ed è anche nell'attesa di questo comunicato che non posso per il momento trasmettere i risultati per altre mie indagini. Nel frattempo il consigliere della minoranza, Vittorio Russo, ha presentato oggi stesso al sindaco la interpellanza seguente: « Interpello l'on. sindaco sulle pubblicazioni fatte da alcuni giornali della capitale relativamente a gratificazioni distribuite a dipendenti del Comune addetti ai servizi di soccorso per i profughi del terremoto calabro-siculo, prelevando l'ammontare dei fondi ad essi profughi destinati dal Comune e dalla pubblica Autorità ».

« Dopo di che mi limito a darvi un saggio dell'ammontare delle somme distribuite. L'economo-capo sta in prima linea con 10,000 lire; viene poi il comandante delle guardie municipali con 800 lire e poi, di seguito, il segretario del Comitato di soccorso con 600 lire; due capitani ed un tenente delle guardie municipali con 350 a 300 lire. Questo per i pezzi grossi. Furono poi erogate somme variabili da 42 a 57 lire a una quindicina di persone che « lavorarono indefessamente per un mese e mezzo ». Alcuni altri non ebbero nulla affatto. Le guardie municipali poi che fecero miracoli d'abnegazione per oltre sei mesi, non ebbero che sole 27 lire ciascuno ».

Per dare degna sepoltura alla salma del fondatore dei Bersaglieri

Roma, 11, ore 21.

Il segretario della Società degli ex-bersaglieri, [illegible] Niccolini, scrive alla *Tribuna*: « Ha destato larghissimo interesse la costituzione di un Comitato a Milano per il trasporto in Italia delle ceneri di Alessandro Lamarmora. Alessandro, fratello di Alfonso, il fondatore del Corpo dei bersaglieri, comandava in Crimea la seconda Divisione. S'imbarcò a Genova la sera del 18 maggio 1855, a bordo della *Costituzione*; sbarcò a Balaclava il 23 maggio, occupando subito alcune posizioni sulle alture di Camara. La notte fra il 4 e 5 giugno fu colpito dal colera: la mattina del 5 venne trasportato in una piccola casa di fronte al Quartier generale. Lo assistettero il medico in capo della Divisione ed i suoi aiutanti di campo conte Emilio Borromeo e conte Giuseppe [illegible] di Felizzano e il fratello Alfonso, comandante in capo della spedizione; morì nella notte fra il 6 ed il 7 giugno. Provvisoriamente venne sepolto nel [illegible] stesso. Dopo costruito il monumento piramidale sulle alture di Balaclava, la salma venne trasportata lassù, accompagnata dai suoi aiutanti e dal nipote Vittorio Lamarmora. Presentemente egli riposa nel grande monumento costruito sotto l'Osservatorio dei Piemontesi. Per la verità poi è bene che si sappia che la benemerita Società degli ex-bersaglieri « Alessandro Lamarmora » di Roma, sino dal 1890, per quattro anni, lavorò con indefesso amore affinchè le sacre ossa del fondatore dei bersaglieri venissero trasportate in terra italiana. Quando però l'opera era vicina al suo compimento, la famiglia, per nobilissime ragioni, si oppose. Nell'archivio della Società accennata sono ancora conservati tutti i documenti riflettenti la traslazione. Mi si permetta infine di esprimere un'idea: Qualora il Comitato milanese riuscisse nell'impresa, i resti mortali di Alessandro Lamarmora dovrebbero riposare a Roma, là nel sacrario dei bersaglieri, oppure al ponte di Goito, là dove il padre dei bersaglieri condusse i suoi figli al battesimo del fuoco e vi si copersero di gloria.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Ipotesi sulle prossime battaglie parlamentari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 23

Come per una parola d'ordine, tutti i giornalisti si sono dati stasera a parlare della riapertura della Camera e della prossima battaglia parlamentare. La «Tribuna», dimostrando che l'anticipazione della riapertura della Camera è derivata unicamente dalla necessità di far approvare quei bilanci, per i quali vige l'esercizio provvisorio, così argomenta: «Rimasero sospesi il bilancio dell'Istruzione, quello delle Poste e quello dell'Entrata e quello del Fondo per l'emigrazione; che, in medio, ognuno dei bilanci occupi soltanto due giorni di discussione — e sono molto pochi, ed al di sotto del prevedibile — ed otto giorni di discussione saranno bell'e consumati! Ma si veda nell'ultimo ordine del giorno di luglio, alla chiusura della Camera, quanti altri gravi argomenti furono rinunciati; si ricordino i parecchi decreti-legge, concernenti alcuni provvedimenti per il terremoto calabro-siculo, e si noterà subito come l'aspettare a riconvocare la Camera fra il 20 ed il 25 di novembre sia assolutamente inopportuno e imprevidente. Nel mese, dal 22 novembre al 22 dicembre, ricorrono quattro giorni festivi, in cui non si lavora; quattro lunedì, dedicati alle interrogazioni ed interpellanze; un giorno dedicato alla esposizione finanziaria. Restano, pertanto, solo venti giorni per i quattro bilanci e per tutti gli altri numerosi disegni. Ora è, per lo meno, strano che si creda bastante questo tempo e si facciano le meraviglie se la Camera sarà convocata otto o dieci giorni prima del consueto. Il bisogno di anticipare la chiamata è manifesto, sol che si ponga mente al lavoro ordinario e obbligatorio, che si deve compiere prima della fine dell'anno. Nè per spiegare questa anticipazione è necessario almanaccare nuovi intendimenti, nuove manovre a proposito delle Convenzioni marittime e delle relative aste.

«Su queste Convenzioni e sulle relative aste, riescano o non riescano queste, pare che tutte le opposizioni coalizzate vogliano fondare la loro grande battaglia, e già parlano di vittoria sicura.

«Noi, tanto di presumibili vittorie, quanto di probabili sconfitte, davvero non abbiamo il coraggio di parlare con serietà, perchè la lunga esperienza fatta, assistendo a tanti anni di discussioni e di lotte parlamentari, ci ha ammaestrati che raramente i Ministeri cadono su quel terreno in cui gli avversari strombazzano di essere i più forti.

«I Ministeri, anche i più forti, sdrucciolano per lo più improvvisamente sull'ormai famigerata buccia di limone, e cadono per cause e in momenti per lo più imprevisti. L'Opposizione, quando preavvisa la propria vittoria, non fa che dare l'allarme, perchè il Ministero si prepari in tempo e non si lasci cogliere alla sprovvista».

Il «Corriere d'Italia» fa queste previsioni: «Nelle sfere ministeriali, nonostante si mantenga in proposito una riserva forse eccessiva, prevale evidentemente la nota pessimista, circa l'esito del concorso alle aste.

«Vi è chi ritiene anzi, non senza cognizione di causa, che la prima gara non andrà deserta e che la ripartizione in gruppi dei servizi marittimi sarà la soluzione definitiva del grave e complesso problema delle Convenzioni. Quale discussione avrà la precedenza? Quella delle Convenzioni, o quella del bilancio delle poste? Alcuni ritengono che, ove la discussione del bilancio delle poste dovesse precedere quella delle Convenzioni, la soluzione di quest'ultimo problema subirebbe un notevole ritardo a causa delle molte tornate, che occorrerebbe la discussione di un bilancio, il quale, oltre che essere classificato fra quelli così detti elettorali, assumerebbe oggi una singolare importanza politica. Del resto, ove debba prevalere la determinazione di discutere prima di ogni altra questione i bilanci non ancora approvati dalla Camera, c'è da dubitare con fondamento che il problema delle Convenzioni trovi una soluzione in questo breve periodo di lavori parlamentari, che precede le vacanze di Natale».

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver rinnovato gli attacchi dell'on. Schanzer per le sue contraddizioni, dice che sia ragione della convocazione della Camera sta nel piano di battaglia del Ministero per la questione delle convenzioni. Il Governo, — dice il *Giornale*, — nell'ipotesi che le aste vadano deserte, intenderebbe ripresentare alla Camera il contratto Piaggio, tentando di chiederne l'approvazione al Parlamento prima del 31 dicembre, che, come è noto, è la data fatale dopo la quale il senatore Piaggio non esisterà più come candidato all'assunzione dei servizi marittimi sovvenzionati. Assisteremo dunque, in questo caso, ad un tentativo disperato da parte del Ministero di far passare il contratto Piaggio ed uscire così a viva forza dall'imbottigliamento in cui l'hanno chiuso le opposizioni. E' quindi probabile che alla riapertura della Camera ricominci l'aspra battaglia interrotta 18 luglio scorso dalla precipitosa ritirata del Ministero. In occasione di una battaglia parlamentare, dato che il Governo sia costretto ad affrontarla e non possa sfuggirla, non potrà non penetrare nella Camera l'eco dei biasimi inflitti dal paese al Governo durante le vacanze. Gli scienziati a Padova, i professori a Firenze, i maestri a Venezia, gl'industriali e commercianti a Genova, i pescatori a Venezia, cioè le più diverse categorie di cittadini hanno tenuto ad affermare il loro biasimo per la politica inerte, fiacca, inconsistente del Ministero, e se qualcuna di quelle categorie di cittadini ha preso deliberazioni politiche avverse al partito liberale, ciò si deve in massima parte alla condotta del Ministero, il quale del partito liberale, invece di essere il forte e benefico propulsore, è l'addormentatore e l'aviratore. Alla battaglia che si prepara, le convenzioni marittime offriranno adunque il solido terreno tecnico; la sfiducia del paese al Ministero offrirà la piattaforma politica e dovrà essere battaglia accanita per la liberazione del paese da governanti inerti, incapaci, fiacchi e improvvidi».

La *Vita* dice: «La Camera, per quanto si può desumere da molti e sicuri indizi, sarà molto mutata alla riapertura, e si vedrà dalle prime discussioni, all'infuori anche dei servizi marittimi sovvenzionati. Di certo l'Estrema uscirà dal periodo di passività in cui si è tenuta per varii anni, assumendo un aspetto risolutamente combattente, del che le convenzioni non sono in fondo che l'occasione; la realtà invece è che il malcontento prodotto da una situazione sempre più assurda, non può essere più contenuto. Ciascuno fa da prendere il suo posto».

Il telegramma del Re al Sindacato marittimo italiano.

Genova, 11, ore 16.

Al presidente del Sindacato marittimo italiano, deputato Paratore, pervenne stamane il seguente telegramma:

«*Racconigi*, *Reggia*. — Viva soddisfazione ha arrecato all'animo di S. M. il Re la notizia del felice compimento della Casa per i marinai, dovuta alla provvida iniziativa del Sindacato marittimo italiano. Ringraziando di cuore la S. V. ed i suoi colleghi del Consiglio del gradito, cortese saluto rivoltogli nella solenne festa inaugurale, il nostro Sovrano accompagna con i voti suoi migliori l'inizio di si nobile istituzione, indice di civile progresso e di concordia, pegno di fraterna assistenza per la gente di mare. — Il Ministro *Ponzio-Vaglia*».

Sull'itinerario e sulla data della visita dello Tsar

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 18

Si conferma nelle sfere competenti che la visita dello Tsar di Russia al Re d'Italia avverrà presto. Ci siamo recati all'Ambasciata russa per apprendere qualche notizia positiva, ed abbiamo saputo semplicemente questo: E' intenzione dello Tsar di venire al più presto a restituire la visita a re Vittorio Emanuele; non è stata però ancora fissata, nè la data precisa, nè l'itinerario del viaggio di Nicolò II, nè il luogo dell'incontro col nostro Re. Se, come speriamo, non sorgeranno ostacoli, la visita potrà avvenire alla fine di ottobre o ai primi di novembre. Le condizioni di salute della Tsarina sarebbero ora migliorate e permetterebbero allo Tsar di lasciare l'augusta consorte per tutta la durata del viaggio in Italia e di soddisfare così un desiderio, che, secondo quanto si afferma alla Ambasciata russa, egli ha sempre avuto vivissimo.

Anche nei circoli governativi italiani si conferma che, allo stato delle cose, se non avverranno novità imprevedibili, il viaggio dello Tsar si può ritenere imminente, ma nè anche il nostro Governo può o vuole dire nulla di preciso. Circa l'itinerario del viaggio dello Tsar, non è possibile fare oggi che delle ipotesi. E' ritenuto definitivamente abbandonato il progetto del Governo russo di far giungere lo Tsar in Italia per la via del Mar Nero, attraverso lo stretto dei Dardanelli. Fra le diplomazie russa e turca l'accordo circa il passaggio dei Dardanelli da parte d'una nave da guerra russa recante o scortante lo Tsar, non ha potuto essere raggiunto. Le condizioni che il Governo di Costantinopoli avrebbe posto sulla visita dello Tsar al nuovo Sultano non potevano essere accettate dal Governo di Pietroburgo anche in considerazione del fatto che il Sultano non ha finora visitato nè lo Tsar nè alcun Sovrano estero. D'altro canto sembra al Governo russo che la situazione generale nell'Oriente europeo non sia tale da consentire da parte della Russia uno speciale atto politico quale sarebbe la visita dello Tsar al Sultano. L'itinerario Mar Nero-stretto dei Dardanelli-Mare Egeo-Mare Adriatico sarebbe stato adunque scartato.

Dovendo lo Tsar fare un viaggio per la via di terra, tre vie potrebbero essere scelte: la via Russia-Austria, Italiana; la via Russia-Galizia-Ungheria, fino al Mar Adriatico (Fiume), ove lo Tsar potrebbe imbarcarsi; e finalmente la via Russia-Germania-Svizzera-Italia. La prima via sarebbe scartata per il fatto che, passando per Vienna, lo Tsar dovrebbe fare all'Imperatore d'Austria una visita, che dalla diplomazia russa non è considerata necessaria. La seconda via avrebbe il vantaggio di essere molto più breve delle tre, ma avrebbe l'inconveniente di far passare lo Tsar attraverso il territorio della Monarchia austriaca. La terza sarebbe, dal punto di vista politico del Governo russo, la più conveniente, pur avendo l'inconveniente di essere la più lunga. Se, come si dice, l'incontro avvenisse a Bari, ciò significherebbe aver il Governo di Pietroburgo scelto la via Russia-Galizia-Ungheria, o più precisamente la via Kieff-Voloc-Budapest-Fiume. In quest'ultima città ungherese, lo Tsar si imbarcherebbe su una nave da guerra russa e discenderebbe per l'Adriatico fino a Bari. Nel caso, invece, ritenuto più probabile, di un viaggio attraverso la Germania e la Svizzera, l'incontro potrebbe avvenire in una delle residenze reali, forse a Racconigi; ma nulla è fissato, circa la data precisa, l'itinerario ed il luogo dell'incontro, e forse nulla di preciso si saprà fino alla vigilia del desiderato avvenimento.

All'ultima ora, il «Giornale d'Italia» riceve il seguente telegramma dal suo corrispondente di Berlino: «Telegrafano da Pietroburgo, che lo Tsar partirà il 19 per l'Italia, seguendo il seguente itinerario: Odessa-Alexandrovo-Monaco-Svizzera, evitando di passare per il territorio della Monarchia austro-ungarica, come al ritorno, che avverrà pure attraverso la Germania. Lo Tsar si fermerà in Italia tre giorni. Si è abbandonata l'idea di un viaggio per mare, per evitare una visita alla Turchia».

Quando lo Tzar partirebbe da Livadia per l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 2.

Notizie da Livadia dicono che, in seguito al miglioramento della salute della Tsarina, lo Tsar partirebbe per il suo viaggio in Italia il 11 ottobre. Sua Maestà, che viaggerà con treno speciale, sarà accompagnato dal signor Frederiksz, ministro della Casa Imperiale; da Isvolsky, ministro degli affari esteri, e da un lungo seguito.

Il yacht imperiale *Standard* lo trasporterà da Jalta a Sebastopoli, ma si ignora ancora in quale luogo si incontreranno i due Sovrani in Italia.

L'Imperatore rimarrà due giorni in Italia e visiterà poi il Re di Rumania. Il suo ritorno a Livadia avrà luogo il 25 ottobre.

Secondo le ultime deliberazioni prese, la Corte Imperiale rimarrà a Livadia fino al dicembre e si stabilirà poi al Palazzo di Inverno a Pietroburgo: è questa la prima volta dopo il periodo rivoluzionario che la Corte ritorna ad abitare il Palazzo d'Inverno.

Trapani pensa a un altro deputato che non sia Nunzio Nasi

Roma, 11, ore 21,45

Mandano al *Giornale d'Italia* da Trapani: «Un nuovo movimento si viene delineando a Trapani, movimento di cui si fece eco il *Corriere di Trapani* alcuni giorni or sono. Il movimento consiste in questo: Trapani, dopo essersi stretta fino al fanatismo ad un nome che fu il suo idolo e dopo averlo difeso con strenuo ardore, mettendosi contro tutta l'Italia e rassegnandosi a una specie di isolamento, ora tende e comincia a uscire da questa strana situazione. In tutte le classi della popolazione e più particolarmente in quelle in cui, per abitudini di vita, si avverte più facilmente l'anormalità [illegible] di una città priva di ogni legittima rappresentanza politica, si cominciò a comprendere come sia necessario troncare a questa anormalità [illegible] ed il rimedio è uno solo: eleggere un candidato che possa entrare nella Camera a difendere i gravi interessi della nostra città e del nostro Collegio. Il candidato è già pronto: il cav. Giulio D'Ali. Bisogna aggiungere che il Governo aiuta questo movimento. Il nuovo prefetto, comm. [illegible], lavora attivamente a togliere a Nasi l'ausilio di persone a lui interamente devote, come, ad esempio, varii funzionari, che hanno già ricevuto diverse destinazioni. Questo movimento non ha alcun carattere di ostilità diretta a Nunzio Nasi: è solamente la manifestazione di un bisogno cittadino, essendo evidente che una città non può rimanere in eterno lontana [illegible] per un uomo e contro tutto il resto della nazione. Nel dicembre venturo, dopo [illegible] dell'on. Nasi, i trapanesi vorranno ancora una volta chiamarlo ad eleggere il loro rappresentante. Sarà eletto il cav. D'Alì? Non lo escludo; forse [illegible], forse due elezioni saranno necessarie prima di rompere la compagine che sostiene Nunzio Nasi; ma la breccia è ormai aperta».

Vivaci proteste delle Potenze contro la Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 12, ore 1.

All'infuori della legge concernente l'esercizio della professione di avvocato, la stampa, e la tipografia, e quella sugli alcool, che costituiscono tutte oggetto di malcontento per gli stranieri e della loro lagnanza presso le rispettive loro Ambasciate, ve ne è un'altra, a proposito della quale le missioni diplomatiche hanno dovuto occuparsi per ricorso dei loro nazionali, ma contro l'applicazione della quale esse si sono elevate, di loro propria iniziativa, con la massima energia: la legge sul vagabondaggio. Sarebbe stato infatti strano vedere che gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari avessero avuto lagnanze di vagabondi e mendicanti, a proposito della legge votata dal Parlamento ottomano. Ma per quanto poco interessanti possano essere costoro, non sono meno perciò sotto la sfera di provvedimenti governativi, che applicati agli stranieri, quali che essi siano, costituiscono una violazione dei trattati e dei privilegi in vigore.

Nulla in questa legge indicava che i provvedimenti sarebbero applicati ai soli sudditi ottomani: al contrario, col silenzio che la legge serbava in proposito, si lasciavano le missioni estere nell'incertezza. Questa non tardarono a conoscere il vero in seguito all'arresto di un vagabondo straniero, un tedesco, che, conformemente alla legge venne frustato sul mercato. Non occorse più per decidere i rappresentanti europei a prendere una determinazione.

Era evidente che il Governo, se lo si lasciava fare, non avrebbe indietreggiato una volta entrato in questa via: bisognava salvare il principio ed arrestare questa velleità, che si manifesta dopo la proclamazione del nuovo regime, di battere in breccia la capitolazione. Una Nota identica fu rimessa alla Porta. In questa Nota, gli ambasciatori ed i ministri protestavano contro l'applicazione della legge ai vagabondi loro nazionali: facevano notare che un provvedimento di tal genere non potrebbe applicarsi a questi ultimi, se precedentemente un accordo non avesse luogo, a questo proposito, tra le Potenze ed il Governo ottomano. A tale Nota la Porta rispose con un tono altezzoso, che il diritto di legiferare le spettava, e che in virtù di questo diritto, che non potrebbe essere contestato, la legge sui vagabondi era stata emessa ed applicata e continuerebbe ad esserlo. I capi delle missioni rispondevano negli scorsi giorni a questa dichiarazione, con una Nota egualmente analoga, dicendo che il Governo ottomano non ha compreso la vera portata delle loro proteste. Nessuno pensa a contestare al Governo il diritto di fare leggi ed applicarle sul territorio dell'Impero. Per quanto concerne i sudditi di questo paese, ben s'intende. Il diritto che le Potenze non potranno riconoscere al Governo ottomano è l'applicazione di questa legge agli stranieri, che godono delle immunità derivanti dai trattati, dalle convenzioni in vigore, senza esservi precedentemente posti in rapporto con esse. Le missioni non sono disposte a lasciare applicare ai loro connazionali una legge, che si oppone ai trattati in vigore. Anche meno poi quando questa legge ordina la bastonatura.

La questione è a questo punto: quale che sia la ragione che la **Porta** *addurrà nella sua risposta per mantenere il suo modo di vedere, le Ambasciate e le Legazioni non cederanno.*

La presentazione del nuovo ministero greco alla Camera

Atene, 11, ore 21.

Alla Camera dei deputati l'aula era oggi gremita. Il presidente del Consiglio fa una breve dichiarazione. Dice che mai il Governo assunse il potere in condizioni più difficili. «Fummo minacciati in un certo momento dai mali più gravi. Siamo lieti di aver potuto mantenere l'ordine e ricondurre la calma negli spiriti. La gestione difettosa, affari pubblici, alcune decisioni dolorose ed altri fatti ferirono profondamente l'animo popolare e crearono una situazione eccezionale. Ma tutto ciò appartiene al passato. I desideri elevati espressi da tutti i partiti coincidono con quanto abbiamo sempre fermamente sostenuto. Siamo tutti ispirati dal desiderio ardente di rialzare il paese mediante il miglioramento di tutti i rami della vita pubblica, ma non si può certamente credere che i mali esistenti da un ventennio possano guarirsi in trenta giorni. Possiamo confessare che la responsabilità di mali affliggenti il paese, incombe più o meno su tutti; ma ora bisogna piuttosto pensare all'avvenire.

«Rivolgo questo appello a tutti, fuori da ogni idea di persone e di partito, invocando il patriottismo della Camera per aiutarci a condurre a buon fine le riforme reclamate dal paese. Uniamo tutti la mano per lavorare e rialzare il Parlamento fino al livello dei bisogni e delle necessità. E' questo ritorno che costituisce oggi l'ideale luminoso della Grecia!».

Vivi applausi salutano il discorso del ministro.

Il ministro dell'interno presenta la proposta di modificazione del regolamento della Camera tendente ad evitare le discussioni oziose e inutili, e per facilitare l'opera legislativa.

Il ministro della guerra annunzia la presentazione di un progetto militare, e dichiara: «La Grecia vuol mantenere il suo esercito in buono stato d'ordinamento, ma non pensa affatto a minacciare nessuno».

Il ministro si riserva di presentare il progetto di riordinamento dell'esercito, e presenta intanto quello riguardante il servizio dei Principi Reali. Un altro progetto tende a sopprimere il comando generale dell'esercito quale è attualmente, e a riorganizzare il servizio dello Stato Maggiore come quello di Francia.

Le scaramuccie nel Riff continuano

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 12, ore 1.

Telegrafano da Alhucemas che l'harca, la quale si trova dinanzi a quella piazza forte, venne rinforzata ieri da importanti contingenti della tribù Beni Uriaguel. Non si tosto il nemico si avvicinò, le batterie cannoneggiarono uccidendo sette uomini e ferendone quindici altri. I Beni Uriaguel si ritirarono dicendo che erano stati ingannati, giacchè gli spagnuoli si trovavano sotto la portata dei loro fucili.

Il tenente Lair tradotto a Tolone

Tolone, 12, ore 2.

Il tenente di vascello Lair è giunto qui [illegible] proveniente da Brest, ove fu arrestato. Egli [illegible] [illegible] gli occhi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'istruttoria [illegible] [illegible] un medico.

La moderazione di Briand e le "scariche elettriche" di Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

A poche ore di intervallo, due grandi ministri di Francia ed Inghilterra hanno pronunciato due grandi discorsi. Mentre questi uomini, sostegno della democrazia del loro paese, parlavano al popolo entusiasmato, due volontà, due anime ben diverse li animavano. Esse medesime non erano che il risultato della congiunzione di tutte le volontà, di tutto il paese che li ascoltava.

In Francia, Briand ha fatto appello all'unione di tutte le buone volontà; in Inghilterra Lloyd George, due volte in due appelli vibranti, vere scariche elettriche, si è sforzato di attivare la guerra di classe che comincia in Inghilterra. Questo paese è ancora in quel periodo di incertezza sociale in cui gli spiriti stentano a credere che l'uguaglianza non sia che un mito e che la divisione delle ricchezze sia una finzione. E' bastato che Lloyd George, con la sua facondia e la sua vivacità, sia apparso alla tribuna di New Castle ed abbia detto che recava al popolo un po' più di benessere, perchè immediatamente un gran brivido abbia percorso la sala, brivido fatto tutto della speranza di quelle migliaia di uomini che lo circondavano e che hanno tanto sofferto senza lagnarsi.

Lloyd George non ha esitato al momento in cui da ogni parte il suo partito è furiosamente attaccato a dare la stura ai suoi argomenti diretti contro i ricchi e la ricchezza. Siccome l'Inghilterra ignora tuttavia tutta l'asprezza della lotta di classe, egli ha riportato un immenso successo. Ha egli contribuito al bene del suo paese? Speriamolo; ma è una questione alla quale risponderà la storia di domani.

Si loda vivamente da questa parte dello stretto la moderazione di Briand. Ecco ciò che il *Morning Post* scrive a proposito: «La parte più importante del suo discorso è quella in cui ripete le dichiarazioni di tolleranza e di moderazione, che già aveva fatte nel suo programma ministeriale. L'idea di una politica di conciliazione, dopo la lotta dei partiti, domina il suo discorso. E' evidente che Briand vuole fare della conciliazione la parola d'ordine del suo Ministero.

Il contrasto colpisce quando si vede l'eloquenza di Lloyd George apprezzata dal *Globe* stasera, come «un malevolo appello alle peggiori passioni della classe operaia».

D'altra parte, sempre a proposito del discorso del cancelliere dello Scacchiere, la *Westminster Gazette*, liberale, scrive: «La sola questione che si presenta a noi è quella di sapere se controversie di tal genere siano degne di essere sollevate: una deve essere un argomento, ed un argomento di carattere serio e grande, quando uomini responsabili del partito conservatore domandano alla Camera dei Lordi di rigettare il bilancio. Qui tocchiamo il fondo delle cose. E Lloyd George nel suo discorso di New Castel non ha detto che la verità a tale proposito, verità che, quantunque sgradevole, dobbiamo interamente meditare nelle sue circostanze attuali». (*Matin*).

Per quale grave motivo gli Stati Uniti han richiamato l'ambasciatore da Pechino

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

Si ricorderà, che alcuni giorni sono, il signor Crane, recentemente nominato ministro degli Stati Uniti a Pechino, era stato improvvisamente richiamato a Washington, al momento in cui stava per imbarcarsi, richiamo che, secondo il corrispondente del «Times», cagionò vivissimi commenti. Secondo un telegramma «Reuter», i motivi di questo richiamo sarebbero i seguenti: «Il Ministero degli esteri di Washington ha acquistato la prova quasi assoluta che Crane è responsabile della pubblicazione, in un giornale di Chicago, di ciò che egli considera come una discussione fuori di posto, del contegno degli Stati Uniti, a proposito dei due trattati recentemente conclusi colla Cina e col Giappone. Questo affare è tanto più grave, in quanto che il contegno da adottarsi non era ancora esaminato che confidenzialmente. Crane è arrivato a New York, ieri sera, ed a meno che non arrivi a far prova della sua innocenza completa, si pensa che potrà essere cancellato dal servizio diplomatico».

Una sconfitta del Governo alla Camera dei Lordi

Londra, 11, ore 24.

Oggi la Camera dei Lordi ha approvato in terza lettura un *bill* relativo all'allineamento delle case ad uso di abitazione nelle città. L'Opposizione vi aveva introdotto un emendamento, secondo cui i proprietari fondiari potranno in certi casi riscuotere un'indennità. Lord Crewe dichiarò, in nome del Governo, che, se si approvasse questo emendamento, il Governo rinunzierebbe interamente al *bill*. Malgrado la dichiarazione del Governo, i Lordi approvarono l'emendamento dell'Opposizione. Si crede che la Camera ritornerà sul voto.

Il viaggio di re Manuel a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 12, ore 1.

Sono in grado di dare pel primo il programma ufficiale quasi definitivo del viaggio di re Manuel. Questi partirà da Lisbona il 7 novembre, accompagnato da Barbosa du Bocage, ministro degli esteri, da parecchi alti funzionari della Corte e da aiutanti di campo. Passerà a Madrid; si recherà direttamente in Inghilterra per la via di Cherbourg senza fermarsi a Parigi; resterà probabilmente una settimana a Windsor e tre giorni a Londra.

Un capitano degli ussari costretto a chiedere scusa ad un riservista

(Servizio speciale della Stampa).

Alençon, 12, ore 1.

Sabato mattina un distaccamento di riservisti che sta compiendo un periodo di esercizi presso il 14.o reggimento ussari, effettuava una manovra pubblica ad Alençon quando, arrivato all'altezza del borgo di Damigni, gli ussari incontrarono il capitano De Broglie, ufficiale di ordinanza del generale Louvat.

Volendo il capitano oltrepassare gli ussari e poichè uno di questi ultimi non si allontanava per dargli il passo, rilevò la cosa con epiteti un po' vivaci. Il soldato non si mosse. Ciò vedendo il capitano, che era nondimeno già passato, tornò indietro e diede al soldato riservista una violenta scudisciata che gli sfiorò il volto. Il soldato non rispose, ma i suoi compagni fecero udire proteste che fecero aumentare certamente la collera dell'ufficiale il quale, tornando indietro, stava per lasciarsi nuovamente andare a vie di fatto. Solo in seguito ad un energico intervento del capo del distaccamento, il capitano non mise in esecuzione la sua minaccia. La manovra terminò senza alcun incidente. Tornato al quartiere il sott'ufficiale riservista presentò immediatamente querela. Il colonnello comandante del 14.o reggimento ussari fece immediatamente un'inchiesta ed esigette scuse dal capitano De Broglie. La squadra a cui apparteneva il riservista scudisciato fu quindi riunita ieri mattina nel maneggio e quivi pubblicamente il capitano diresse scuse alla sua vittima. Il riservista dapprima non le accettò, ma nella serata acconsentì a ritirare la querela. Un rapporto circostanziato su questo fatto è stato mandato al Ministero.

Impressionante audacia dell'aviatore Fournier

Vivo per miracolo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 1.

La folla, in seguito all'annuncio di alcuni giornali i quali dicevano che voli straordinari sarebbero stati fatti all'aerodromo di Juvisy, ed anche per vedere i danni cagionati dagli incidenti di domenica, si era recata oggi più numerosa sopra il campo di aviazione; fu disillusa: ha assistito ad alcuni piccoli voli del conte De Lambert, di Gaubron e di Fournier; ma bisogna credere che il pubblico fu soddisfatto egualmente, giacchè applaudiva fragorosamente.

Vi erano 25,000 persone almeno. In realtà la giornata fu totalmente priva di interesse. Vi fu nondimeno un incidente che, senza il sangue freddo e l'ardire di Fournier, avrebbe potuto volgere al tragico. Ad un certo momento Fournier e Gaubron si trovano insieme nell'aria. Fournier, sul suo aeroplano *Voisin*, condotto da un motore *Itala*, che va molto più presto del motore cui è munito l'apparecchio Gaubron, avanzava molto più rapidamente e lo si vedeva raggiungere Gaubron a vista d'occhio. Arrivato nella scia del Gaubron, l'apparecchio del Fournier perdette l'equilibrio e stava per cadere bruscamente a terra sopra un gruppo di operai che lavoravano a poca distanza di là, quando l'ex-campione ciclista, con un violento colpo dell'equilibratore, riuscì a passare sopra gli operai. Ma la cosa non era finita, giacchè immediatamente dietro il luogo in cui si trovavano gli operai scorre il torrente Orge. Fournier stava per cadere nell'acqua col suo apparecchio, quando una seconda volta, e, come per un movimento disperato, egli saltò per così dire il corso d'acqua ed andò a sfiorare gli arbusti che sono alla riva. Scese, così, abbastanza rapidamente tra il torrente e gli *hangars*.

Quantunque abituato ai pericoli, Fournier confessò di aver avuto paura. Era pallido, tremante d'emozione. Il suo *chassis* era leggermente falsato. Ma, insomma, più paura che male.

Sui voli di Gaubron e di De Lambert nulla da dire. Furono corretti, ma poco lunghi. Il conte De Lambert rimase 14'10" e 4/5 in aria. Per il premio del giro di pista (2000 metri) De Lambert fece 2'12" e 1/5, Gaubron 2'16" e 4/5. De Neti sopra un monoplano *Kocchlin* tentò di prendere il volo, senza riuscirvi. Richet rimase 8'300" nell'aria.

L'organizzazione è sempre difettosa come dapprima. Impossibile avere una informazione precisa dagli ufficiali, e quando lasciamo il terreno, alle 5 pomeridiane, i cronometristi non possono garantire i tempi. Perchè? Non lo si sa. Il premio dei passeggeri non è stato oggi disputato, quantunque portato nel programma. Per il premio della distanza De Lambert arrivò in testa con dodici chilometri.

Il Sindacato degli agenti postali tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

In una riunione tenuta ieri a Lipsia, gli agenti delle poste germaniche hanno deciso di costituire un Sindacato generale che si estenda a tutti gli impiegati subalterni dell'Impero. La sede dell'Associazione sarà a Breslavia. L'agente delle poste, Winkler, è stato eletto presidente. Secondo lo statuto dell'Associazione, questa non dovrà tendere che alla difesa degli interessi dei suoi membri. Si sa d'altra parte che accordato ai funzionari il diritto di sindacarsi, il Governo ha loro vietato di mai trattare di checchessia che tenda ad influire sull'opinione pubblica per indurla ad un cambiamento nell'ordine di cose stabilito.

La Dieta finlandese fa appello alle Potenze europee

Pietroburgo, 11, ore 14.

La «Novoje Vremja» dice che la Dieta Finlandese ha l'intenzione di mandare alle Potenze una petizione, per chiedere loro di giudicare il conflitto russo-finlandese. La Dieta, temendo però, che simile atto possa provocare lo scioglimento della Dieta e la proclamazione dello stato di assedio, questa petizione sarebbe firmata non a nome della Dieta, ma a nome di un gruppo di deputati.

La Duchessa Elena d'Aosta in viaggio per il Congo

Roma, 11, ore 21.

Ieri il Duca e la Duchessa d'Aosta, accompagnati dal Duca e dalla Duchessa di Guisa, sono stati di passaggio per Roma, provenienti da Napoli. La Duchessa d'Aosta partì ieri sera alle 20,30 per Ventimiglia, donde proseguirà per il Belgio per prendere imbarco per il suo viaggio al Congo. Il Duca ripartì per Napoli alle 21,25. In Europa la prima tappa della Duchessa è Lisbona, ove ella va a salutare la Regina di Portogallo, Amelia di Francia, sua sorella, che non vede da molto tempo; dopo di che la Duchessa partirà per l'Africa. Le condizioni di salute della Duchessa sono ottime, se no ella non potrebbe compiere un viaggio così lungo e faticoso. Vuol dire che il clima caldo e umido africano giovera sempre più alla sua salute. Il viaggio della Duchessa d'Aosta durerà, a quanto pare, sette od otto mesi, ritornando essa in Europa e in Italia a primavera avanzata.

Bollettino della Marina

Roma, 11, ore 16.

L'odierno *Foglio d'ordini del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano medico Mola, sbarcato a Marsiglia dal piroscafo *Paraná* imbarchi a Genova sul piroscafo *Berlin* — Il capitano medico Adami è sbarcato a Genova dal piroscafo *Città di* [illegible] — Il capitano medico Piazza è sbarcato a Genova dal piroscafo *Berlin* — Il capitano medico Antonelli imbarchi a Genova sul piroscafo *Regina Elena*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il capitano medico Procaccini imbarchi a Genova sul piroscafo *Verona*, diretto a Filadelfia in servizio di emigrazione.

Un banchetto al senatore Bertetti

Ci scrivono da Volpiano, 11:

Un numeroso Comitato di volpianesi, desiderando dare al loro illustre compaesano on. avvocato Michele Bertetti una prova di stima, di affetto e di congratulazione per la sua nomina a senatore del Regno, ha stabilito di offrirgli un banchetto, che avrà luogo in Volpiano, il giorno 24 ottobre corr., alle ore 12. Le adesioni devono essere indirizzate al segretario del Comitato, cav. Isidoro Vallino, a Volpiano.

La strage delle due famiglie avvelenate dai funghi è completa?

Milano, 11, ore 16.

Mandano da Concorezzo che anche i due ultimi membri superstiti della famiglia Beretta, avvelenata dai funghi, sono morti stamane. Le due famiglie sono così completamente distrutte. I funerali sono stati rinviati al pomeriggio, per rendere a tutte le dodici vittime insieme solenni onoranze.

Milano, 11, ore 22,5.

Si ha da Concorezzo che un'immensa folla, proveniente dai paesi circonvicini, si è riversata oggi a Concorezzo per assistere ai funerali delle dodici vittime dei funghi avvelenati. Il paese era pavesato a lutto. In chiesa assistevano anche i prelati rappresentanti il clero di Monza e di Milano. All'accompagnamento delle salme al cimitero presero parte migliaia di persone e riuscì solenne e commovente. Il sindaco ed il parroco del paese hanno pronunziato brevi parole di compianto.

La grave caduta di un maggiore.

Spezia, 11, ore 17.

Stamane il maggiore del 21.o reggimento fanteria, Gancedo Alfredo, uscendo dalla caserma Vittorio Emanuele a cavallo, a causa di un improvviso scarto dell'animale, cadeva al suolo, ferendosi gravemente. Il suo stato è allarmante.

Ancora della signora novarese sfregiata

Novara, 11, ore 15.

Perdura nella cittadinanza un'impressione vivissima per l'aggressione, di cui vi ho telefonato stanotte, subita da una distinta signora novarese. Per prudenza non feci dapprima il nome della vittima, ma siccome ora il fatto è a conoscenza di tutti e nessuno ne fa un mistero, posso affermarvi che la signora in parola è certa Rosa Podestà, figlia ad un facoltoso industriale in risi, della vicina frazione di Oleggio. La signora Podestà da qualche anno aveva sposato il negoziante in vini Emilio Haselli.

La Podestà è una bella bruna, formosa, dell'età di 27 anni, di carattere franco e gioviale. Ecco come si sarebbe svolto il grave fatto. Certo Cesullo Filippo, d'anni 22, nativo di Ariano di Puglia, provincia di Bari, di professione elettricista ed abitante attualmente in via Cievasso, 11, a Milano, si era portato a Novara fin dalla sera di sabato, con il solo scopo di compiere il delitto, di cui oggi è chiamato a rispondere. Sapendo che la signora Podestà abitava nel corso Roma, e presagendo che la stessa si sarebbe nella mattinata e come di consueto portata in chiesa, si appostava lungo il viale che fiancheggia quel corso. Ed infatti, verso le ore 12,30, mentre la signora in parola transitava per quella via, atteso il momento opportuno e proditoriamente, le vibrava un colpo di rasoio al viso, producendole una lunghissima ferita, che dal lobo dell'orecchio destro andava alla regione occipitale e per una lunghezza di ben 15 centimetri. Volle fortuna che un orecchino d'oro valesse a far fuorviare il colpo, perchè diversamente, data la forza con cui il colpo fu vibrato, il rasoio le avrebbe reciso la carotide e la ferita sarebbe stata mortale! Alle grida disperate della signora fu un accorrere di gente, in quell'ora numerosa essendo giorno di festa, e, mentre alcuni provvidero al suo trasporto al vicino ospedale Maggiore, altri furono addosso al feritore, che non seppe far altro che rifugiarsi nel portone di un vicino palazzo. Affrontato da un sergente, il feritore venne consegnato pochi momenti dopo alle carceri, non senza avergli prima sequestrata l'arma che ancora teneva stretta in pugno.

La folla avrebbe voluto linciare il Cesullo. Fortunatamente fu salvato dalle guardie dall'ira del popolo.

La signora, grondante sangue in abbondanza, giunta che fu all'ospedale, venne medicata subito dal dott. Lampugnani, che la giudicò guaribile in quindici giorni. Il suo viso però rimarrà sfregiato.

Il Cesullo prestava servizio militare nella Compagnia di sussistenza addetta ai reggimenti di stanza nella nostra città. Egli si era congedato solo da qualche mese. Nella sua permanenza a Novara ebbe occasione di frequentare una trattoria situata nella stessa casa abitata dalla signora. Tale trattoria era di proprietà del marito della Podestà, ma condotta da apposito personale. Da quanto pare il Cesullo ebbe occasione di conoscere la signora Podestà e di avvicinarla allorquando la stessa faceva qualche visita nel proprio esercizio.

Fu in quei momenti che il Cesullo si sarebbe pazzamente innamorato di lei: le avrebbe poi scritto delle lettere e fatte dichiarazioni che furono sempre respinte. Frattanto avveniva il congedo. La lontananza maggiormente accese quella passione amorosa. Fu un nuovo rifiuto che diede luogo al dramma passionale di ieri. Da quanto oggi mi si assicura, il Cesullo, in carcere, non ha voluto parlare ed è occasionalissimo.

La signora Podestà trovasi ancora all'ospedale curata affettuosamente dai medici e dai parenti.

Il conflitto fra la Giunta e gli esercenti milanesi

Milano, 12, ore 0,25.

L'agitazione degli esercenti continua. Domani sera, a quanto pare, avrà luogo una riunione di presidenti delle singole Associazioni in lotta, ed è forse probabile che, grazie anche ad alcune *avances* fatte dalla Giunta, vi sia modo di trovare una via d'uscita all'increscioso situazione. Pare che la Giunta sia disposta a fare delle condizioni tali che gli esercenti potrebbero tornare sulla loro deliberazione di volere la convocazione immediata del Consiglio.

Arti e Scienze

Teatro Carignano

Con *Francillon*, l'elegante e paradossale commedia di Alessandro Dumas, nella quale Virginia Reiter fu ancora una volta interprete magnifica e applaudita, si chiuse ieri sera il ciclo delle rappresentazioni straordinarie della insigne attrice.

Stasera le scene del Carignano sono occupate da Fatima Miris, la nota trasformista. L'emula di Fregoli si tratterrà con le sue rappresentazioni sino a tutto il 19 corrente.

"La Cena delle beffe" a Torino

La Cena delle Beffe, il poema drammatico di Sem Benelli, che raccolse finora nei varii teatri italiani in cui fu rappresentato tanto consenso di lodi e di ammirazione attorno al giovane poeta ed autore, sarà quanto prima — la sera del 21 corrente — offerta finalmente anche al giudizio del pubblico torinese. La Compagnia speciale, composta appositamente per la divulgazione scenica di quest'opera drammatica e della quale fanno parte alcuni giovani attori già noti favorevolmente, come il Tempesti ed il Nicolai, ed altri ancora poco conosciuti rappresenterà *La Cena delle Beffe* al Politeama Chiarella.

Serata Antonio Gandusio

Una serata piacevole ed interessante si annunzia per stasera al teatro Alfieri: quella dedicata ad onorare un attore intelligente e brioso che ormai ha molte simpatie attorno a sè: Antonio Gandusio.

Il bravo attore comico darà saggi dell'arte sua in un programma vario di interpretazioni: *Il braccialetto* di G. Antona-Traversi; *Il servitore di due padroni* di Carlo Goldoni; e *La medicina di una ragazza ammalata* di Paolo Ferrari.

"La Moglie di Molière" di Gerolamo Rovetta

La commedia storica di Gerolamo Rovetta, che comparve finora soltanto sulle scene romane dell'Argentina, sarà quanto prima rappresentata a Torino, in un'edizione alquanto ritoccata, dalla Compagnia Andò-Paoli-Gandusio al teatro Alfieri. Gerolamo Rovetta sarà quanto prima tra noi per curare e dirigere la messa in scena della sua nuova commedia, attorno alla quale, nella quiete del suo riposo estivo al mare ed in Svizzera, ha lavorato ancora sino all'ultimo con amore e con impegno vivissimi.

Ecco una prima rappresentazione che si prepara quindi pel pubblico nostro, che in passato ebbe la ventura di essere quasi sempre il primo ed autorevole giudice di ogni nuova opera del fecondo e valoroso scrittore. Sia egli ancora il benvenuto tra noi, ed applaudito col suo nuovo lavoro.

Importante scoperta di preziosi affreschi a Domodossola

Novara, 11, ore 17.

Giunge notizia da Domodossola, come nella chiesa di S. Quirico e precisamente dalla signora Rosa Calpini ved. Tomola, si sia fatta una importantissima scoperta di antichissimi e preziosi affreschi.

Secondo la pronta relazione dell'ispettore avvocato Nino Bazzetta alla Direzione delle Belle Arti, tali affreschi sono indubbiamente di un valore considerevole. Essi, come si disse furono scoperti nella vetustissima chiesa di San Quirico e precisamente dietro all'altare maggiore. Essi si compendiano in quattro magnifiche figure di apostoli in grandezza naturale, fiancheggianti le figure di S. Quirico e di Santa Giulietta. Altre figure sono nascoste sotto l'antico intonaco delle pareti.

Le tinte sono forti e conservatissime. Da quanto pare, essi risalgono al secolo XVI, e più precisamente alla metà di esso.

Questi affreschi, ora scoperti nell'abside della chiesa, fanno indubbiamente parte di una serie di figure dei dodici apostoli che devono contornare quelle dei due santi.

Le tinte, la plasticità delle forme, l'espressione, il panneggio, sono veramente sorprendenti, data l'epoca delle pitture.

La signora Tomola, intelligentissima ed appassionata d'ogni bellezza artistica, continua nei lavori per iscoprire altri affreschi.

CRONACA CITTADINA

Sciopero generale a Torino per Ferrer.

Il processo contro Francisco Ferrer a Barcellona e le notizie divulgate dai giornali circa la sua probabile condanna a morte, hanno determinato anche nel nostro mondo operaio una viva agitazione. Da molte officine è pervenuta questa mattina la notizia che gli operai erano deliberati di fare una manifestazione di protesta oggi stesso. In seguito a queste informazioni la Camera del lavoro decise di indire, per le ore 16 d'oggi, un Comizio nel teatro dell'Alleanza Cooperativa.

L'astensione al lavoro si dovrebbe limitare, secondo i propositi degli organizzatori, a una mezza giornata, ma l'ultima decisione è riservata all'assemblea del pomeriggio.

Dopo la chiusura d'uno sciopero

La Federazione edilizia ci comunica, a proposito dello sciopero dei muratori di Biella:

« La riunione di sabato, 9 corr., fra la Commissione industriale e quella operaia, avvenuta in Municipio, non diede risultati definitivi per l'accordo; ma fu firmata quella di ieri, domenica, che, alla presenza del commissario prefettizio, portò alla redazione del contratto fra le parti. Ecco le tariffe concordate da orari a per il 1910 e 1911: muratori, minimo all'ora centesimi 42; terrazzieri, minimo all'ora cent. 33; manovali minimo all'ora cent. 28; garzoni, minimo all'ora cent. 17 ».

Industriali torinesi premiati all'Esposizione di Brescia

Il nostro corrispondente da Brescia ci telefona in data di ieri sera:

Sotto la presidenza del comm. Angelo Salmoiraghi, presidente generale, si è riunita oggi la Giuria centrale per l'assegnazione dei premi delle singole sezioni dell'Esposizione di Brescia. Tra gli industriali premiati di Torino noto i seguenti: per la Mostra di elettricità venne assegnato il Gran Premio alla Società Nazionale delle Officine di Savigliano, alla Società Tedeschi e alle Aziende elettriche municipali. Vennero premiati con medaglia d'oro l'ing. Marietti e C., l'ing. G. Gola e C. e il Sindacato radio-telegrafico Bellini e Tosi. Venne ancora premiata con diploma di benemerenza la Società Nazionale delle Officine di Savigliano. Furono poi premiati con diploma, per collaborazione, gli ingegneri Ottavio Moreno, Bisazza e Ponti.

Per una strada sui colli torinesi

Nella villa del signor conte Vialardi di Villanova comm. Francesco, convocati dal Comitato provvisorio della strada del Cantone Gariglio, frazione di Cavoretto, sono intervenuti gli utenti della strada suddetta, ed i sindaci di Pecetto e Revigliasco, cav. Clerico ed ing. Marenco, colle relative Commissioni, composte dai signori: cav. avv. Zappata, cav. Belmondo, avvocato Giordanino, avv. notaio Barisco.

Dopo matura discussione allo scopo di deliberare una strada che passando per le nostre amene e ridenti colline congiunga con un'unica via Torino, Cavoretto, Revigliasco, Pecetto, Pino e Chieri, venne dato incarico agli ingegneri Barberis e Signa e geom. Novel di fare un adeguato studio di massima per l'attuazione dell'agognato progetto.

La Regina Margherita

La regina Margherita partirà oggi dalla stazione di Porta Nuova, col diretto di Arona delle ore 13,45, alla volta di Stresa, dove sarà ospite per qualche giorno della Duchessa di Genova madre.

Echi d'un'udienza reale

In una corrispondenza in data di ieri da Racconigi fu stampato per errore nell'elenco degli intervenuti a un'udienza reale il nome « ingegnere Raya », invece di « ing. cav. Pavia », che è uno dei vincitori del concorso agganciamenti.

L'atto coraggioso d'un tenente

Sullo stradale di Stupinigi, nel punto in cui questo attraversa la borgata Mirafiori, passava una compagnia di richiamati (classi 1883, 1884) della Brigata ferrovieri del genio al comando del tenente Egidio Simoni, che cavalcava innanzi ai soldati. In testa alle truppe era la Banda musicale, intenta ad eseguire una fanfara. Ad un tratto un cavallo attaccato ad un carro che procedeva in senso inverso, e sul quale erano quattro o cinque bambini, si spaventò della musica e scartò, dando al veicolo un movimento rotativo e trascinandolo verso un fosso, ove si sarebbe senza dubbio rovesciato, senza un salvataggio quasi miracoloso.

Visto il pericolo ed udite le grida di terrore dei fanciulli, il tenente Simoni si slanciò di galoppo verso il carro. Quando gli fu vicino, saltò d'un balzo dal suo cavallo e cadde in piedi — con una mossa da vero acrobata — dinanzi all'altro cavallo imbizzarrito, appena in tempo per fermarlo prima che trascinasse il veicolo alla rovina.

L'atto generoso e coraggioso del tenente Simoni, che fu vivamente apprezzato dai soldati e dagli altri presenti alla scena, merita la pubblica lode.

I vinti

Alla cascina Brunè, sulla strada delle Campagnette, N. 280, il giardiniere Domenico Crovari trovò ieri sera il cadavere d'un manovale di appena 21 anni, certo Mario Gallina, abitante in via Malone, N. 40.

Avvertita l'Autorità, accorse il dottor Morea, del Municipio, il quale constatò la morte avvenuta per una ferita d'arma da fuoco alla testa.

L'infelice si era infatti suicidato poco prima con un colpo di rivoltella. Si ignorano i motivi del triste passo. Era un vinto!

L'automobile che non esiste

E' bene chiarire meglio, perchè non nascano equivoci, l'incidente narrato l'altro giorno dell'automobile fantasma.

Quando si sparse la notizia dell'inesistente catastrofe di Rivoli, l'assessore Tacconis non partì in automobile dal Municipio e nemmeno si mossero i pompieri. Fu soltanto un'automobile privata che fece una corsa inutile fino verso Rivoli, e fu appunto in questa vettura che qualcuno credette di riconoscere l'assessore della Polizia, il quale invece non si era mosso dal proprio ufficio.

Per schivare un passante

Il calzolaio Francesco Provenzale, d'anni 21, abitante in via Chiamonte, N. 19, mentre passava in bicicletta sullo stradale di Lanzo dinanzi al N. 230, volle schivare un passante ed andò a sbattere con la macchina contro la tranvia N. 18 della linea municipale, cadendo col viso a terra. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Mentre puliva una bicicletta

Il fabbro Rosso Felice, quattordicenne, era ieri sera intento, nella sua abitazione, in strada di Casale, N. 229, a far pulizia ad una bicicletta. Durante il lavoro il giovanetto si lasciò prendere il medio destro fra i raggi di una ruota che girava a grande velocità e ne riportò una grave ferita lacero-contusa.

Il dott. Haer, che lo medicò nella Sezione delle guardie municipali locali, lo giudicò guaribile in venti giorni.

Gli sconosciuti che percuotono.

Il manovale Bonino Luigi, d'anni 24, abitante in via Don Bosco, 69, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero contusa alla testa prodotta da percosse datagli da uno sconosciuto.

Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in sei giorni.

Contro un paracarro

Il vetturino Vittorio Morello, d'anni 38, abitante in via Monteverde, N. 7, percorreva con la sua carrozza tirata da un cavallo il corso Vittorio Emanuele II, all'angolo di via Volta, quando andò ad urtare col veicolo contro un paracarro.

La scossa che egli ne subì fu così violenta che venne sbalzato di cassetta e cadde, riportando la frattura del femore destro. A raccoglierlo accorsero i militi della Croce Verde con barella, i quali lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni. Il sanitario di guardia lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in due mesi.

Le truffe di un sedicente ingegnere

Il giorno 8 corrente un individuo, qualificatosi per il cav. ing. Arturo Guyot, si presentò nel negozio di ferramenta della Ditta Veraino e C.ia, in piazza Emanuele Filiberto, e, parlando con un comproprietario della Ditta, il signor Nino Vaudano, chiese di acquistare a credito della merce per un valore complessivo di una cinquantina di lire. Ordinò inoltre altra merce del valore di circa 500 lire, con riserva di ritirarla ieri, a pronti contanti. Il signor Vaudano acconsentì, nella fiducia di poter acquistare un buon cliente. Più tardi però egli ebbe qualche sospetto sul conto dello sconosciuto, e per sincerarsene chiese informazioni di lui agli indirizzi segnati su un biglietto di visita che il sedicente ingegnere Guyot gli aveva lasciato. Le informazioni riuscirono negative. Non avendo, dopo ciò, alcun dubbio di essere stato truffato, il signor Vaudano avvisò subito gli altri negozianti del genere perchè stessero sull'attenti. E fu questo un buon pensiero.

Ieri mattina infatti il pseudo Guyot si presentò nel negozio della Ditta Regis e Frattini, in via Lagrange, per ripetere il giuoco, ma fu subito riconosciuto. La Ditta avvisò subito il signor Vaudano della presenza del merlo, ed il Vaudano poco dopo giungeva sul posto insieme ad una guardia. Lo sconosciuto cadde in questo modo nella rete, e poco dopo faceva il suo ingresso alla Questura centrale.

Presentato al delegato avv. Norcia, egli ammise di non essere mai stato nè ingegnere, nè Guyot, e si qualificò per Barberis Luigi, da Pinerolo. L'avv. Norcia però, fissandolo bene, riconobbe in lui un individuo che circa tre mesi fa gli era stato mandato dalle carceri per le prescritte pratiche di scarcerazione, e, stretto di domande, finì col fargli confessare la verità vera, e cioè il suo vero nome, che è quello di Cecchienato Stefano, d'anni 49, da Torino, mercantico nominalmente, ma effettivamente truffatore, già condannato per altre imprese del genere. L'ultima condanna subìta fu di tre anni di carcere, che finì di scontare circa tre mesi fa. Sembra che sul conto del Cecchienato pendano altre marachelle non ancora ben note. Nel pomeriggio intanto contro di lui fu sporta altra querela per truffa dalla Ditta Barale Andrea, negoziante in ottoname.

Disgraziata avventura di viaggio.

Il negoziante signor Tallone Gioachino, d'anni 59, da Bra, ove risiede, si era recato ieri a Rivoli con un suo nipote, Costantino Andrea. Alla sera egli noleggiò una vettura per ritornare a Torino, ma lungo il viaggio il cavallo si spaventò e si diede a fuga precipitosa.

Il signor Tallone, nell'ansia del momento saltò a terra per sfuggire a guai, ma purtroppo, nell'eseguire il movimento, cadde e batè il capo in modo che ne riportò una lesione grave per cui dovette essere trasportato al San Giovanni.

Il dottor Ferrero si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

Vino traditore

Cerio Drovetti Carlo, d'anni 17, essendo ieri in istato di ubbriachezza, cadde al suolo mentre transitava in via Nizza, presso la casa numero 101. Avendo riportato una ferita lacero-contusa al capo, una guardia municipale lo fece medicare prima alla vicina farmacia Giachino e poi, con vettura, lo condusse al San Giovanni, ove fu più stabilmente medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

Una mano segata

Michele Carammellino, sedicenne, abitante alla Madonna di Campagna, N. 880, fa il segatore nell'officina Gardino, in corso Francia, N. 40. Ieri egli lavorava presso una macchina segatrice, quando si lasciò cogliere la mano sinistra tra gli ingranaggi e riportò una ferita da taglio assai grave. Egli fu medicato e giudicato guaribile in 40 giorni al San Giovanni.

Scontro di ciclisti

Alla Barriera di Lanzo il meccanico Domenico Sacconi, d'anni 28, abitante in via Ceva, N. 47, passando in bicicletta s'incontrò in un altro ciclista che procedeva in senso inverso. Il Sacconi cadde al suolo, lussandosi un dito della mano sinistra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 8 giorni.

In ginocchio per forza

Il ragazzo tredicenne Severino Pacis, abitante in via Valperga Caluso, n. 9, panettiere, è giovane, ma orgoglioso: infatti egli può dire di non essersi mai inginocchiato dinanzi a nessuno. Eppure ieri si è inginocchiato dinanzi ad una bicicletta sconosciuta, che lo urtò in piazza Nizza. Nel piegarsi egli riportò la distorsione del ginocchio sinistro che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in 12 giorni.

Di chi sarà?

Lo scolaro Sebastiano Cavallero, d'anni 10, abitante in corso Regio Parco, N. 22, fu colpito alla coscia sinistra da un calcio mentre camminava in via Orbassano, dinanzi alle scuole. Di chi sarà quel calcio? Ecco quanto il giovanetto non sa. I medici del San Giovanni lo giudicarono guaribile in 5 giorni.

Stato Civile di Torino

11 ottobre 1909.

NASCITE: 33, cioè maschi 15, femmine 18.

MATRIMONI: Arcangeli dott. Arcangelo con Corno Annetta Annita — Lattes rag. Alessandro con Diena Emilia — Merlone Lorenzo con Suppo Teresa — Pendini Gabriele con Ferro-Famil Ermenegilda — Sannazzaro Giovanni con Delpozzo Margherita — Uccello Guido con Prevosto Erminia.

MORTI: Costa Cecilia n. Navone, d'anni 67, di Soglio, negoziante, via San Dalmazzo, 7. — Molinari Giulia, id. 35, di Torino, operaia, corso Ponte Mosca, 25. — Corlera Maria n. Salomoni, id. 33, di Salò, casalinga, via Roma, 24. — Viano Giov. Battista, id. 60, di Rivalta, ferrov. — Gabbiano Paolo, id. 20, di Torino, muratore. — Occhetti Angela n. Garabello, id. 48, di Montaldo Roero, contadina. — Chiaro Giuseppe, id. 39, di Torino, tipografo. — Benoli Stefano, id. 20, di Torino. — Didò Silvestro, id. 66, di Ameno, falegname. — Cancio Pietro, id. 61, di Ivrea, conciatore. — Rua Giuseppe, id. 34, di Torino, commesso. — Ceruti Paolina n. Saracco, id. 41, di Moncalieri, casalinga. — Cornaglia Margherita n. Sasetto, id. 53, di Carignano, casalinga. — Grecni Mario, id. 62, di Chiusa Pesio, possid. — Garrone Ermelinda, id. 36, di Torino, agiata.

Più cinque minori d'anni 6.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

REATI E PENE

Bancarottiere e falsario

(*Tribunale Penale di Torino — 11 ottobre 1909*).

In questa febbre tormentosa di speculazioni e di guadagni, se vi è una fioritura intensa di nobili iniziative commerciali e di ammirevoli tentativi industriali, havvi pure una recrudescenza in quel genere di reati che sono una conseguenza immediata e diretta della vita commerciale ed industriale, quando l'avidità dell'immediato guadagno superi la potenzialità economica e rompa quello equilibrio fatale fra la produzione ed i dispendi, le necessità dispendiose della vita, o pure le spese voluttuarie e gli introiti.

Si verificano in allora nelle aziende commerciali gli ammanchi, le passività, a coprir le quali si ricorre ai trucchi ed ai falsi.

Così un delitto ne tira un altro e si corre per la via sdrucciolevole di una completa rovina.

Ed è quanto accadde a tal Renaldi Teobaldo, capo calzolaio del 3.o reggimento alpini e dell'Accademia Militare.

Egli aveva saputo acquistarsi la fiducia di tutti i suoi fornitori. Così ancora alla vigilia del fallimento aveva avuto in rimessione parecchi chilogrammi di cuoio per la somma di più di cinquemila lire, che però impegnò subitamente, reimpegnando le stesse bollette.

Poi falsificò un numero considerevole di cambiali, apponendovi il nome di persone a lui note, solvibili, girandole poscia e scontandole, e ritraendo così la somma di ben quindicimila lire, perchè quindici erano le cambiali falsificate e girate e scontate, e per mille lire ciascuna.

Finalmente fu denunciato pel suo fallimento, che il Tribunale dichiarò con sentenza del 23 settembre 1909. Lo stesso giorno di questa dichiarazione il Renaldi si rese latitante.

Denunciato per bancarotta semplice e fraudolenta e per falso, in sua contumacia il Tribunale condannava Renaldi Teobaldo ad anni cinque e mesi otto di reclusione.

Presidente: Gallenga; Pubblico Ministero: Rapori; cancelliere: Gay.

ULTIME NOTIZIE

Ferrer verrà fucilato domani

Anche il suo difensore arrestato!

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Il viaggio dal "Carcer Modelo,, al forte di Montjuich.

Barcellona, 12, ore 10.

Vengo informato da fonte sicura che Ferrer è stato trasferito in vettura cellulare stamane, alle tre, dal Carcer Modelo, ove era detenuto dopo il suo arresto, alla prigione di Montjuich. Questa informazione sembra confermare quella che vi ho trasmesso ieri, secondo cui Ferrer sarebbe stato condannato a morte. Durante il tragitto dal Carcer Modelo a Montjuich Ferrer non sembrava affatto abbattuto; conversava con i suoi custodi secondo il suo solito, con molta animazione e grande volubilità, protestando la propria innocenza e sforzandosi di dimostrare loro che era vittima di un errore giudiziario e martire delle idee nuove.

La sua condanna a morte è ora a Barcellona affatto pubblica. Sopra più di trenta persone cui ho domandato: « Conoscete la sentenza del Consiglio di guerra contro Ferrer? ». Tutti hanno risposto: « Sì, è stato condannato a morte! ». Oggi stesso nella tranvia il conduttore mi ha domandato, vedendomi che leggevo un giornale: « Leggete il processo Ferrer? Stavolta non uscirà, sarà fucilato ». La vettura cellulare depose Ferrer ai piedi del Monte di Montjuich. Da questo punto al forte, che è sul sommo dell'altura, Ferrer fu fatto camminare a piedi, in mezzo ad un nugolo di guardie civili, a cui si erano aggiunti trenta soldati del genio e trenta soldati di artiglieria, tutti a cavallo, sotto la direzione di un comandante.

Ferrer percorse l'erta lunga e faticosa con passo vivace e franco, tenendo alta la testa, e protestando ancora, con ferma parola, la sua innocenza.

Appena varcata la cupa soglia del forte di Montjuich, Ferrer fu condotto alla sua dimora — naturalmente provvisoria — ed un padiglione ben arredato, nel quale due camere — una stanza da letto e uno studio fornito di molti libri — erano state riservate per lui. Ferrer fu gradevolmente meravigliato, vedendo la nuova prigione piena di comfort, che, sia pure per breve tempo, gli è stata destinata. Percorse i titoli dei libri raccolti nelle scansie e conversò animatamente con il comandante del forte ed altri ufficiali.

Il forte di Montjuich è stato ora chiuso severamente. Ordini rigorosissimi sono stati dati per rifiutare l'entrata e l'uscita dal forte di chicchessia.

L'ultima, gravissima notizia, che si diffonde in questo momento in città, sollevando, sebbene attesa, un'emozione enorme, è che l'idea della grazia è stata abbandonata, la condanna a morte decisa e la fucilazione fissata per domani sera. A questa notizia tragica un'altra terribile si è aggiunta, che basta da sola a provare l'immane ingiustizia del processo di Ferrer: il suo avvocato difensore è stato arrestato!

Il processo fu veramente fatto senza testimoni.

Madrid, 12, ore 7 (ufficiale).

Le deposizioni dei testimoni nel processo Ferrer e le dichiarazioni di quelli che precedettero la requisitoria sono state lette semplicemente dall'ufficiale facente funzione di Ministero Pubblico nel suo atto di accusa. Esse provenivano dagli interrogatori che hanno preceduto l'udienza del Consiglio di guerra e non sono state raccolte durante questa udienza. Questa procedura è d'altronde legale ed è seguita in tutti i Consigli di guerra che debbono giudicare in processi identici a quello intentato a Ferrer. Fu per insufficienza di precisione nel testo telegrafato che le deposizioni erano state presentate come fatte all'udienza.

L'angoscia dell'attesa.

Parigi, 12, ore 9.

Mandano da Barcellona al *Petit Parisien*: « Da stamane voci sinistre circolano qua: secondo gli uni Ferrer sarebbe stato trasferito a Montjuich per esservi fucilato domani all'alba; secondo altri il capitano generale avrebbe firmato la sentenza di morte e l'avrebbe mandata all'approvazione del Consiglio supremo di guerra a Madrid. Si aggiunge che il difensore di Ferrer sarebbe processato per avere oltrepassato il suo compito; ma tutte queste voci meritano conferma. Inoltre la crisi attuale ha trasformato Barcellona un tempo così ridente. Gli agenti di polizia colla spada al fianco e il fucile a bandoliera, gendarmi e guardie municipali percorrono le vie al cader della notte; si nota un gendarme coll'arma al piede ad ogni crocevia. Questo spiegamento di forze nelle vie pubbliche dà un singolare aspetto alla città e denota una situazione anormale ».

Ancora al *Petit Parisien* mandano da Madrid: « Il Consiglio dei ministri è terminato. Aveva destato vivo interesse, giacchè si credeva che si sarebbe occupato della questione Ferrer; ma si assicura che non ha ancora ricevuto la sentenza della Corte marziale ».

Roma pro Ferrer.

Roma, 12, ore 11.

Gli organizzatori del Comizio odierno pro Ferrer, ritenendo che la seconda località permessa dal questore di Roma per tenere il Comizio, cioè la sede dell'Associazione « Giordano Bruno », di fronte al Vaticano, non potesse contenere un numero ingentissimo di persone, ha deliberato di tenere il Comizio stesso nel pomeriggio, alle 15, nei locali dell'ex-Società dell'Orto agricolo, al Viale del Re. Il questore ha accordato il consenso.

E' stabilito definitivamente che al Comizio parleranno gli onorevoli Bissolati, Podrecca, Monleone, Caetani e l'avv. Francesco Pucci, per i sindacalisti, e Forbicini, per gli anarchici.

L'on. Barzilai, assente da Roma, ha telegrafato: « Prego portare mia calorosa adesione serena manifestazione, rivolta a scongiurare dal capo di Ferrer l'estrema vendetta ».

Stanotte venivano affissi sui muri dalle mani manifesti rossi, intestati col nome: « Fascio antireligioso Verità », invitanti i cittadini a protestare contro la reazione spagnuola e la condanna di Ferrer. Le guardie di pubblica sicurezza hanno stracciato questi manifesti, ed hanno proceduto all'arresto di coloro che li attaccavano.

L'astensione dal lavoro sarà nel pomeriggio, a quanto si può prevedere, quasi generale. Oltre i tranvieri, anche i vetturini hanno deciso di abbandonare il lavoro alle 14; così pure tutti i tipografi, salvo quelli dei giornali.

I Marocchini non credono alla morte del Roghi

Ugida, 12, ore 10.

Notizie da Selouhan non annunziano alcun combattimento nuovo. Gli avversari restano uno di fronte all'altro; nondimeno una informazione certa permette di affermare che nel combattimento del 30 settembre gli spagnuoli hanno avuto 400 morti e quasi il doppio di feriti. Nelle tribù si occupano non soltanto della guerra cogli spagnuoli, ma anche della sorte del Roghi.

A tale proposito è curioso rilevare come non si creda alla morte di questi e si attenda piacidamente il suo prossimo ritorno. Chiunque osasse sostenere che Bu Hamara è stato catturato da Mulay Hafid, rischierebbe certamente di essere giustiziato egli stesso. Gli è perchè per gli uomini semplici il Roghi aveva virtù e poteri sovrumani. Era particolarmente invulnerabile e poteva sottrarsi subitamente ad ogni sguardo senza cessare di essere presente. Il 18 settembre sul mercato di Nakkam i banditori pubblici hanno annunziato essere falso che il pretendente fosse morto. Alcuni giorni dopo i Seghiano hanno affermato di essere in possesso di una lettera del Roghi; al tempo stesso il caid El Hauli degli Ulad Tamekualzi ed il caid Ben Halida di Debdu annunziavano di aver essi pure ricevuto una lettera che portava il grande sigillo di Bu Hamara e nella quale questi diceva di essere in sicurezza nel ksar di Mulay Bu Sehau al sud di Mesquinez.

D'altra parte tutte le tribù della Muluja a Fes, gli Ulai Amuar, i Rhiata, i Hauara, i Branes, i Tsul sono persuasi che il Roghi è vivo e che la sua scomparsa momentanea è uno stratagemma per vincere più facilmente i suoi nemici. I Rhiata e i Branes hanno anzi inflitto un'ammenda di mille duros alle genti di Mekassa che avevano avuto l'audacia di mandare ad annunziare l'esecuzione del pretendente a Fez. Un'altra versione ancora dice che il pretendente è con El Raisuli presso El Ksar e che il personaggio che è stato mostrato in gabbia è un caid del Roghi per nome Mohamed Benrat.

Terremoto in Croazia e in Slavonia

Trieste, 12, ore 10,5.

Telegrafano da Zagabria che una piccola scossa di terremoto domenica danneggiò molte località della Croazia e della Slavonia. Le popolazioni sono terrorizzate. A Staribrod si è spaccato il suolo per una lunghezza di cento metri e ne sono usciti acqua calda e fango. A Sissek la chiesa minaccia rovina e si dovette chiuderla. Negli ospedali fu grande il pianto degli ammalati. A Petrinia moltissime case sono danneggiate e gli abitanti accampano all'aperto. A Gora rovinarono la chiesa e la scuola. A Sini molte case sono danneggiate.

L'ex-capitano Voulet sarebbe vivo.

Orano, 12, ore 10.

Il giornale *Le Liberal*, di Orano, pubblica stasera un articolo, affermando che l'ex-capitano Voulet, della Missione Voulet-Chanoine, è vivo. Sarebbe stato lui che avrebbe consegnato Abechr, capitale dell'Uadai, al colonnello Millot, dopo un colloquio con quest'ultimo. Il *Liberal* sfida il colonnello Millot a smentirlo, ed afferma di avere tutti i documenti necessari per stabilire l'esattezza di tali affermazioni.

Il *Matin* fa seguire a questo telegramma le seguenti spiegazioni: « Nel 1898, in seguito ad una prima missione, coronata da pieno successo, i capitani Voulet e Chanoine erano stati incaricati dal ministro delle colonie di una esplorazione nel centro dell'Africa, all'est del lago Chad. Alcuni rapporti segnalarono in Francia atti di atrocità commessi dai due ufficiali. Dalle informazioni raccolte sembrò che i fatti fossero confermati, ed il colonnello Klobb, accompagnato dal tenente Meunier, partì per fare una inchiesta sui luoghi. Il 14 luglio raggiunse la Missione Voulet-Chanoine, che li accolse a fucilate. Il colonnello Klobb fu ucciso, e il tenente Meunier, gravemente ferito, riuscì a fuggire. Voulet e Chanoine decisero allora di rifugiarsi nel centro dell'Africa e di fondarvi uno Stato indipendente. Secondo gli uni, avrebbero posto ad esecuzione questo progetto, contrariamente alla versione ufficiale, che afferma che i due ribelli erano stati uccisi qualche giorno dopo l'uccisione del colonnello Klobb ».

Lo Tsar non visiterà il Sultano.

Berlino, 12, ore 10.

Il *Tageblatt* pubblica un telegramma da Costantinopoli, nel quale si dice che lo Tsar ha definitivamente abbandonato l'idea di visitare Costantinopoli e di incontrarsi col Sultano. Il viaggio in Italia sarà quindi fatto per terra, perchè Sua Maestà possa evitare di passare attraverso il Bosforo ed i Dardanelli, cosa che non potrebbe fare decentemente senza incontrarsi col Sultano.

Un medico che abusa delle sue clienti.

Parigi, 12, ore 11.

Il *Journal* segnala una voce che correva ieri al Palazzo di giustizia, secondo cui un medico del quartiere del Louvre sarebbe stato arrestato per avere abusato di parecchie fanciulle, sue clienti, dopo averle addormentate. Una signora, il cui marito occupa una posizione in vista, sarebbe compromessa come complice in questo affare.

Il deviamento di due treni merci.

C. telegrafano da Varese, 12, ore 8,50:

Stamane nei pressi della stazione di Busto Arsizio due treni merci, uno proveniente da Milano e l'altro diretto a Milano, a causa di un falso scambio deviarono. Due vagoni, essendosi rovesciati, si sfasciarono, ingombrando la linea dei treni elettrici. I passeggeri dei treni del Sempione trasbordarono. Nessuna disgrazia personale.

Ancora spiegazioni ufficiose sul ritardo delle costruzioni navali

Roma, 12, ore 10.

Avendo la *Tribuna* insistito a domandare categoriche spiegazioni sull'approdamento e successiva distribuzione dei piani della seconda nave *B*, che deve essere costruita nei cantieri dello Stato, il *Popolo Romano*, informatosi in proposito, si dice lieto di dare le seguenti notizie: « Sta il fatto che i tracciati sulla nave B furono designati a Spezia nell'agosto del 1908 per preparare in antecedenza tutto quanto il lavoro preliminare possibile, nel caso che si potesse por mano nel 1908 stesso alla costruzione di quella nave. Ma è insussistente la notizia che fossero state tratte le sagome e fossero state lavorate da una sola parte. Non è stata spesa la più piccola somma per un qualsiasi inizio effettivo di lavoro per lo scafo della nave B. La spesa per designare i tracciati della nave si riduce a poche centinaia di lire, somma trascurabile in relazione al costo della nave, ed anche di questa somma un'aliquota è stata utilizzata e si sta utilizzando per la parte della nave *B* che non ha subìto modificazione rispetto alla nave *A*.

« E' vero altresì che l'inizio della costruzione della nave B, accennata la prima volta nella nota di variazione al bilancio 1908-1909, come si rileva dall'allegato del bilancio 1909-1910, nell'esercizio precedente fu spesa soltanto una piccolissima somma, cioè L. 9600, le quali hanno appunto servito per provvedere alla spesa preliminare necessaria per preparare quanto sarebbe occorso poi in seguito; poichè a nessuno può venire in mente che con sì esigua somma si potesse cominciare l'effettiva costruzione della nave B.

« Le navi — dice infine il *Popolo Romano* — non si costruiscono senza denaro, e quasi senza, ed è per questo che la nave B, che si chiamerà *Cavour*, che è prevista nel bilancio del 1908, ha ritardato nella costruzione. Le cause vanno ricercate nei mezzi finanziari, che allora mancavano ».

Un comizio cattolico per lo sciopero di Ranica

Roma, 12, ore 11.

Nella Sala Pia è stato tenuto un Comizio di cattolici per affermare il diritto di organizzazione dei cattolici italiani, a proposito dello sciopero di Ranica, in provincia di Bergamo, e promuovere una sottoscrizione pro scioperanti. Presiedeva il comm. Paolo Pericoli, presidente generale della « Gioventù cattolica italiana ». Intervennero, oltre al Consiglio della Direzione diocesana, circa 300 persone, rappresentanti molte Associazioni cattoliche. L'oratore designato al comizio dello sciopero di Ranica, difendendo la condotta tenuta dal partito cattolico in questa circostanza. Criticò i socialisti di Ranica, che disse di non essere stati solidali cogli scioperanti, mentre due anni fa i cattolici di quella città, avendo riconosciuto giusto lo sciopero organizzato dai socialisti, non solo fecero atto di solidarietà, ma vennero in loro aiuto aprendo una sottoscrizione.

Parlarono quindi altri oratori, fra i quali il comm. Pericoli, presidente generale della « Gioventù cattolica » e il dott. Pesenti, presidente della « Gioventù cattolica » di Bergamo.

Il Comizio si chiuse — circostanza caratteristica — col canto del *De Profundis*, intonato dal reverendo don Enrico Pucci, in suffragio di padre Riccardo Tabarelli, dell'Ordine degli Stimmatini, morto improvvisamente ieri sera mentre si trovava nel monastero delle Dame di Sion, in Roma.

Terminato il Comizio, gli intervenuti uscirono dalla sala cantando l'inno dei lavoratori cattolici. Allora il delegato di pubblica sicurezza di servizio, seguito da guardie e carabinieri, si fece innanzi ai comizianti cattolici e li invitò a smettere il canto. I giovani cattolici però protestarono, gridando ripetutamente: « Viva l'esercito! Viva Bergamo! », e si avviarono verso il ponte Sant'Angelo, dove si sciolsero senz'altri incidenti.

La prima ascensione del dirigibile « Espana ».

Meaux, 12, ore 10.

Il dirigibile *España*, costruito in Francia, che deve essere destinato all'esercito spagnuolo, ha effettuato la sua prima ascensione. Diciamo subito che questo viaggio è riuscito perfettamente. Al *lever du jour*, l'*España* va verso Trilport, poi gira sopra la Marna e si dirige verso Meaux. A grande velocità giunge sui sobborghi della città, e va a girare intorno alla vecchia cattedrale. L'*España* fa una evoluzione facilmente, nonostante i sette passeggeri di cui è carico, ed è ad un centinaio di metri di altezza quando torna verso Beauval col vento in poppa. Il viaggio è durato appena 35 minuti. L'apparecchio si è comportato perfettamente. Le prove continueranno domani, nel pomeriggio, e nei giorni seguenti.

L'*España* sarà probabilmente diretto verso il suo nuovo posto di destinazione nella prossima settimana. Dove fare la campagna del Riff, nel Marocco.

Un bel volo di un nuovo aviatore inglese

Londra, 12, ore 9,25.

Il signor G. A. Barnes, nuovo aviatore inglese, ha attirato l'attenzione pubblica con un volo abbastanza riuscito che ha compiuto ieri a Abbey Wood presso Woolwich. L'aviatore ha fatto a piccola altezza un grande circolo intorno al suo campo di aviazione. L'areoplano che si era mirabilmente comportato durante tutta la durata del volo, è stato leggermente danneggiato quando scese a terra. Questa discesa si operò infatti alquanto bruscamente.

Un lugubre ritardo ferroviario

Pavia, 12, ore 9.

Ier l'altro nel pomeriggio era attesa nella nostra città la salma di una cittadina morta a Pontelagoscuro. All'ora convenuta si trovavano alla stazione amici e parenti della defunta, il carro funebre ed il clero; ma inutile fu l'attesa: il carro ferroviario che doveva trasportare il feretro non giunse con nessuno dei treni del pomeriggio e solo a tarda ora si seppe che era stato fermato ad una stazione della linea in seguito ad uno sbaglio ferroviario. La salma giunse solo ieri sera colla bellezza di 24 ore di ritardo.

Una donna sotto il treno

Venezia, 12, ore 9,10.

L'operaia Maria Pulliesel, di 62 anni, addetta alla manifattura dei tabacchi a Venezia, ritornando stanotte da una gita sui colli di Vittorio, venne investita alla stazione di Conegliano dall'accelerato 1521, e fu ridotta informe cadavere.

"Papà Stampella,,

è il titolo del nuovo romanzo di Giulio Mary che incominceremo a pubblicare domani in appendice.

E' uno di quei lavori ricchi di azione, di scene palpitanti e pietose, di personaggi interessanti, tratteggiati maestrevolmente, che impressionano ed accarezzano nel tempo stesso lo spirito del lettore.

"Papà Stampella,,

incontrerà senza dubbio ed interamente il gusto dei nostri assidui.

Mercati delle uve.

(*Dispacci della Camera di commercio di Torino*).

12 Ottobre.

Alba — Dolcetto Mg. 24,000; Barbera Mg. 34,000; Nebbioli Mg. 1500; Freisa Mg. 1800; Uvaggio Mg. 14,500.

Alessandria — Uvaggio Mg. 3000, da L. 1 80 a 2 35.

Asti — Barbera da L. 1 90 a 2 65; Uvaggio da L. 1 60 a 2 20. Totale Mg. 30,000.

Canelli — Moscato Mg. 4750, da L. 1 80 a 2 30, prezzo medio L. 2 14; Uvaggio Mg. 6000, da L. 1 45 a 1 45, prezzo medio L. 1 31; Barbera Mg. 23,000, da L. 1 70 a 2, prezzo medio 1 85; Freisa Mg. 5000, da L. 2 a 2 25, prezzo medio L. 2 14.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 3600, da L. 2 70 a 2.

Ivrea — Dolcetti Mg. 6022, da L. 1 55 a 1 65, prezzo medio L. 1 60.

Chieri — Freisa Mg. 25,000, da L. 2 75 a 2.

Nizza Monferrato — Uvaggio Mg. 13,000, da L. 1 25 a 1 70; Barbera Mg. 25,000, da L. 1 60 a 2 25.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 5000, da L. 2 25 a 2 65; Uvaggio Mg. 3800, da L. 2 05 a 2 35.

Tortona — Uva nera di collina Mg. 1000, da L. 1 05 a 1 20; Uva nera di pianura Mg. 4000, da L. 0 90 a 1 10; Uva bianca Mg. 1000, da L. 1 30 a 1 50.

Borsa di Torino.

12 Ottobre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 725, lettera 123 805.
Londra 2 1/2: denaro 25 28, lettera 25 29.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1372 1/2.
» Banca Commerciale 846 1/2, 847.
» Bancaria Italiana 108 1/2.
» Ferrovie Meridionali 690.
» Ferrovie Mediterranee 409, 410 1/2.
» Concimi Vicenza 148 1/2, 149, 149 1/2, 150, 151, 150, 151, 150.
» Fiat 141, 141 1/2, 141.
» Industrie Metallurgiche 25 1/2.

Bancari e Ferroviari inattivi ed invariati. Animato le Concimi, che guadagnarono ancora discretamente terreno; in chiusura alquanto meno ferme.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 11 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 740,5; ore 15: 739,2; ore 21: 740,8.
Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 17,2 Minima + 7,0

Piazza Castello — Nella vicinanza del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 10 + 20,9
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 7,2
13 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 17; tramonta alle ore 17 e minuti 48.
Giorno della luna 29.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 21: *La forza del destino*, opera del maestro G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà della trasformista signorina Fatima Mira. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *Maschio e femmina*, operetta in tre atti, musica del maestro Bruno Granichstaedten, adattamento italiano, di Carlo Vizzotto. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni. Compagnia Andò-Pochi-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 20,45: *Il braccialetto*, commedia in un atto, di G. Antona Traversi — *Il servitore di due padroni*, commedia in 5 quadri, di C. Goldoni, con le maschere di Arlecchino, Pantalone e Brighella — *La medicina d'una ragazza ammalata*, scene popolari in un atto, di Paolo Ferrari. (Serata d'onore di A. Gandusio). — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del M. Ganne. (La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Le marghere d' Coconat*, commedia in 4 atti, di L. D. Bacetti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. E. Gemelli). — Ore 21: *Torinerie*, rivista satirica, di A. Selferini e G. Gastaldi, musicata dal maestro A. Consiglio. — L. 0 30.

BOCCIODROMO DURIO nella « Taverna » concerto.

Gli è col più vivo e profondo dolore che si annunzia la perdita repentinamente fatta il 10 corrente dalla SOCIETA' UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE nella persona del signor

Rag. Egidio Monet

suo Sindaco benemerito da parecchi anni, e del quale aveva potuto largamente apprezzare le singolari doti di mente e di cuore.

L'accompagnamento funebre ha luogo oggi, martedì, 12 corr., alle ore 9.30, partendo da via Berthollet, 2.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

La SOC. AN. CONFETTERIE già ROMANA Succ. BASS e F.LLI STRATTA annunzia con dolore il decesso del suo Sindaco e zelante cooperatore signor

Rag. Egidio Monet

La sepoltura ha luogo oggi, 12 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Berthollet, 2.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

11 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 75.
— Id. C. d. m. per fine corrente 104 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 85.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 30.

— *Godimento dal 1.o ottobre.*

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 123 675, lettera 123 775.
Londra 2 1/2: denaro 25 26, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1373 1/2.
• Banca Commerciale 847 1/2, 848, 847, 846 1/2.
• Ferrovie Meridionali 698 1/2, 698.
• Mediterranee 420 1/2, 419 1/2.
• Concimi Vicenza 146, 145 1/2, 145.
• Fiat 145, 144 1/2, 144, 143 1/2, 143, 142 1/2, 142, 141 1/2, 142.
• Industrie Metallurgiche 25 3/4.

Mercato incerto. Bancari trascurati. Ferroviari in leggera reazione. Concimi calmi ed instabili. Fiat ferme all'esordio; poscia in regresso su insistenti offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

11 ottobre 1909 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1372, 1373.
• Banca Commerciale 846, 846 1/2.
• Mediterranee 419, 418 1/2.
• Concimi 144 1/2, 145, 146, 146 1/2, 147, 147 1/2.
• Fiat 141 1/2, 141.
• Industrie Metallurgiche 25 50.

Si è riaperto il Borsino, ma, come era facile immaginare dalla nomina della riunione ufficiale, gli affari vi furono scarsi e stentati. Solo i Concimi, in relativa fermezza, diedero luogo a notevoli transazioni.

Prezzi nominali 11 ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meti Medit., Adr. e Sic.	350 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
• Ferr. Romane 3 0/0	377 —	• Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
• Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	• Canali Cavour 3 0/0	359 —
• Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	393 50	• Busca-Napoli 5 0/0	514 —
• Ferr. Novara 5 0/0	380 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
• Cuneo 3 0/0	397 50	• Ferr. Bra-Castagn.-Castagn. e Mortara	360 —
• • 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1888)	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	103 —
serie D (em. 1888)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	507 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società acque potabile di Torino	410 —
Banca d'Italia	— —	• Molini e Past. Pantanella (Roma)	100 —
• Comm. It. Mil.	— —	• Eridania di Genova	721 —
Credito Italiano	578 —	• Bonifiche Ferrar.	267 —
Soc. Banc. Italiana	— —	• Romana Fabb. Zucc.	71 —
Banco di Roma	103 50	• Venchi e C., cioc.	103 —
Banco della Liguria	107 —	**Industrie varie**	
Banca di Torino-st.	3 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Società Banc. e Industriale Torinese	110 —	• Cart. Meridionali	490 —
Trasporti		• Manif. lana Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	600 —	• Calci Casale	230 —
• • Second. Sardegna	282 —	• di Risanamento e Costruz. (Stamp.)	— —
• • Sicule	666 —	• An. Fell. e Calzat.	90 —
• • Mantova-Modena	730 —	**Obbligazioni**	
• • Biella	712 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	492 —
• • Pinerolo (1ª em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	— —
• • • (2ª em.)	415 —	• Second. Sardegna	510 —
• Navig. Gen. Italiana		• Sarde, serie A	355 —
• Florio e Rubattino	— —	• • • B	360 —
• Torinese Tramways e Ferr. economiche	360 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	504 —
• An. Tramway Ferr.	408 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
• Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	482 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	506 —
Società Ital. Gas	853 50	• Napol. Impr. Elettr.	505 —
• Consum. Gas-Luce	290 —	Carb. di calcio Roma	505 —
• An. Ital. Carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	475 —
• Ferriere Italiane	— —	• prov. di Lucca	496 —
• An. Offic. già Diatto	356 —	**Cartelle**	
• Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	305 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	510 —
• Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	150 —	• di S. Paolo 3 1/2 0/0	502 50
• Siderur. di Savona	370 —	• Banca d'Italia 3 3/4	506 50
• Ital. d'Elettrochim.	36 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
Acciaierie Terni	1648 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
• Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	492 50
• M. Züst, o. autom.	23 —		
• Automobili Rapid	11 50		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	286 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata d'incertezza e, naturalmente, di pochi affari. Le transazioni si limitarono solo alle Rubattino, progredite a 366, alle Lane meno ferme a 1603, Terni a 1639, 1642, Molini Alta Italia a 164 50, 165, Edison 696 e 695, Unione Concimi a 148, 149 a 146, Elba a 311 50 e 311 ed alle Savona a 369 50, 368. Perfettamente immutate le Rendite ed i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16. — Esorditi incerti chiudiamo meno fermi, in seguito anche all'avvenuto aumento di sconto dal quattro al cinque per cento. Le Terni da 1645 declinarono a 1632; la Banca d'Italia fece 1374 a 1373; la Commerciale da 848 a 846; le Elba da 311 50 a 308; le Savona da 369 50 a 368; le Ansaldo da 258 50 a 257; le Edison da 696 a 693 50; le Vizzola 1130; le Lane 1603; il Carburo a 406. Stazionari i valori ex-ferroviari, i metalli e le Ferriere e migliori le Rubattino a 366. Molini Alta Italia a 165, 164 e 164 50, e i Concimi fra 149, 145, 147. Rendita e cambi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Esordimmo discretamente fermi, ma con transazioni assai limitate, e su continuate offerte tutta la quota si indebolì, anche su notizie di aumento di sconto a Berlino. Solo Molini fermi a 170; Eridania chiude debole 719, 720.

Rendita Italiana 104 80, 104 82.

Banca 1373, 1372, 1373 — Comit 848, 847, 846 — Credito 577 — Bancaria 106 50 — Meridionali 699, 697, 698 — Mittel 420, 419 50 — Rubattino 365 — Raffineria 332 — Eridania 720, 725, 718, 720 — Terni 1645, 1640, 1634 — Armstrong 259, 257, 255 50 — Elba 311, 310, 308 — Savona 370, 367, 368 — Molini 166 — Semoleria 223 — Officine 568 — Voltri 318 — Banco 106 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18:

Rendita 3 75 0/0 104 77 50.

Antimonio 21 — Acqua Marcia 1785 — Azoto 145 — Ansaldo 257 50 — Banca d'Italia 1373 — Banca Commerciale 846 — Banco Roma 105 75 — Ben' Stabili 302 — Carburo 580 — Cines 120 — Bendini 116 75 — Credito Italiano 577 — Condotte d'acqua 320 — Elba 312 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 55 — Gas 1002 — Immobiliar 262 — Imprese fondiarie 98 50 — Kerka 271 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 696 — Mediterranee 419 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 100 50 — Navigazione Generale 375 — Omnibus 202 50 — Piombino 151 — Petrolio 360 — Risanamento 75 — Soda 56 — Valserina 112 — Zuccheri Romani 74.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	728
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 32	Argento fino	97 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	790 —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 10	Suez	4915
Cambio su Londra a vista	25 14	Lotti Turchi	194 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 —	Ferr. Merid. a term.	693
Obbligaz. Lombarde	169 50	Rend. Russa	78 15
Cambio sull'Italia	90 7/8	Nuovo prest. russo	104 70
Turco nuovo	93 82	Rend. Russa 1905	97 80
Banca di Parigi	1738 —	Rend. portogh. 3 0/0	65 80
Tunisino	— —	Banca di Fr. ncia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	105 5	Cambio su Madrid	8 80
Rend. Ungher. 4 0/0	97 60	Banca Commer. ital.	844
Rend. Spagn. estera	97 67	Rendita Serba	84 67
		Rio Tinto	1855 —
		Londra Russe	—

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 11.

Credito Austriaco	664 10	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	165 75	Rend. Austriaca (arg.)	9 —
N. Anglo-Austriaca	309 —	Id. in carta	94 65
Austriache	718 75	Union Bank	578 75
B. Austro-Ungarica	1767	Rend. Austr. in oro	116 4
Napoleoni d'oro	19 18	Ungherese 4 0/0	91 75
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 25
Cambio su Parigi	95 10	Banca Paesi Bassi	409 —
Cambio su Londra	240 10		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 11.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	78 70
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	209 —	Ferr. Meridionali	816 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 60	Russe (contanti)	217 05
Rend. Turca 1 0/0	94 10		

Tendenza ferma.

Berlino, 11: La Banca dell'Impero ha elevato lo sconto al 5 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 6 0/0.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 ottobre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,34** (giornaliero).

Genova, 11 ottobre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 51 1/4; Londra 25 27 —; Germania 123 72 1/2; Svizzera 100 16 —; Belgio 100 10 —; Austria 105 60 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 8 — Aggio dell'oro 14 1/2.
Buenos Aires, 9 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.
Londra, 8 — Argento pence 23 11/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 8 — L'argento si quota discretamente di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo a 100 millesimi.

Sete e Seterie.

Torino, 8 ottobre 1909.

Gli affari riescono sempre difficili, il consumo pretendendo riduzioni di prezzo che difficilmente sono accettate dai produttori.

Le notizie dal Giappone segnano la seguita e maggiori richieste sia dall'America che dall'Europa.

Si nota qualche maggior interessamento per i cascami.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 11 ottobre 1909.

Organzini	C.	11	Kg.	1190.15
Trame	•	1	•	99.83
Greggie	•	4	•	1463.74
Lana	•	4	•	534.50
Articoli diversi	•	—	•	—.—
Totale	C.	20	Kg.	3288.22
Sete pesate	•	1	•	1.4.54
Lane pesate	•	15	•	—.—
Totale	C.	36	Kg.	3297.88

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	295	Kg.	27786.19
Pesati	•	126	•	2495.46

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 4 al 10 ottobre

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 596, vitelli 645, buoi —, moggie e manzi —, tori 8, vacche 5, suini 104, capre 2, montoni e pec. —, agnelli —, capretti —. Totale 1360.

Razze e varietà. — Bovini: Piemontesi di pianura e di Demonte, valdostani, reggiani, friulani, pugliesi, charollais, ungheresi, svizzeri, meticci.

Suini nostrali, romagnoli, inglesi, e loro meticci.

Ovini e caprini nostrali, biellesi, romagnoli.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 10 — a 11 50 — Vitelli da 8 a — 9 25 — buoi e manzi da 6 50 a 8 50 — Tori da 4 — a 6 50 — Moggie e manze, torelli da 6 — a 8 — — Vacche e sovrani in genere da 5 — a 7 — — Suini da 11 — a 11 5 — Montoni, pecore e capre da 0 — a 0 — — Agnelli da 0 — a 0 — — Capretti da 0 — a 0 —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 15 61; Vitelli 9 15; Buoi 7 50; Tori 7 0; Moggie 7 —; Soriani 6 —; Maiali 11 75; montoni 9 —; Agnelli —; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 912, vitelli 337, buoi 75, manzi in quattro denti 6, id. in 2 denti 7, moggie e manzi 34, tori 10, vacche 44, suini 224, capre 5, montoni e pecore 209, agnelli 130, capretti 3, equini 9 — Totale 1916.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, 7 ottobre 1909.

Perfosfati minerali. — Per quelle regioni dove il consumo è prevalentemente autunnale le consegne procedono regolari, salvo ch difettino i mezzi di trasporto ferroviario, e contratti vanno sempre concludendosi.

Si conferma da molte parti la notizia da noi già data circa un aumento considerevole del consumo.

I prezzi sono variabilissimi: in certe località dove la concorrenza è vivissima si sono raggiunti anche limiti molto bassi, ma come prezzo media per l'Italia settentrionale si può ritenere quello di 0,3510,35 all'unità franco destino.

Scorie Thomas. — Le consegne, su contratti già passati, procedono abbastanza bene. Si lamenta però nuovamente la scarsità di vagoni.

Nuove richieste poche ed appagate a prezzi stazionari.

Nitrato di Soda. — Mercato debole al nord, con ribassi abbastanza notevoli. Il nostro mercato segue però quell'indirizzo in modo meno sentito.

Si quota qualche frazione meno di lire 23 franco vagone Genova; aumenti soliti agli altri porti.

Solfato ammonico. — Contrariamente a quanto lascierebbe credere l'andamento del mercato del nitrato, il prezzo del solfato ammonico è in

Mercato di New-York.

9 Ottobre.

Cambio su Londra	D	4.86.—
Cambio su Parigi	•	5,17 1/2
Petrolio Standard White	C	—.—
Petrolio Standard White a Filadelfia	•	—.—
Cotone Middling	•	13.55
Cotone Middling a New Orleans	•	13 11/16
Entrate cotoni nella giornata balle	N.	62.000
Spedizioni per l'Inghilterra	•	4,000
Spedizioni pel Continente	•	28.0'0
Frumento rosso	D	109, 3/4
Grano turco	•	64 1/8
Farine extra	•	4.50
Nolo cereali per Liverpool	•	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	•	8,75
Caffè Rio good pel corrente	•	7 5/8
Zuccaro Moscabado N. 12	•	3,78

Assemblee di Società Anonime.

CONSUMATORI GAS-LUCE.

Venerdì u. s. ebbe luogo alla sede sociale, l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società Anonima dei Consumatori di gas-luce.

Presiedeva il vice-presidente Corrado prof. cav. Corradino, circondato dai membri del Consiglio d'amministrazione, dai sindaci e dal direttore Bera cavaliere Giacomo.

Letta la relazione sull'esercizio 1.o luglio 1908-30 giugno 1909, il presidente del Consiglio di amministrazione cav. Fornea. Risulta da essa che nell'esercizio 1908-909 vennero venduti 18,014,805 mc. di gas con un aumento di 565.303 mc. sull'esercizio precedente, per un importo complessivo di L. 3,995,821 53. La distillazione di carbone vergine raggiunse 64,925 tonnellate con un aumento di 3446 sull'esercizio ultimo.

La relazione dice che una forte passività segna il servizio dell'illuminazione pubblica al quale la Società deve provvedere in base al capitolato municipale da alcuni anni scaduto; questo servizio è risultato per il bilancio 1908-1909 particolarmente gravoso avendo rappresentata una perdita di L. 45.201 55. Perdita questa che ogni anno va aumentando coll'estendersi dell'illuminazione pubblica, e — dice la relazione — « che noi non possiamo contenere ulteriormente, avendo già ridotte le spese relative a tale servizio ai limiti i più ristretti possibili ».

Gli amministratori ricordano poi agli azionisti che la Società ha offerto gratuitamente all'Ente autonomo per le case popolari un terreno di 1500 mq. che il piano regolatore ha distaccato dall'officina e per cui erano state avanzate proposte di acquisto dall'Istituto stesso.

Il bilancio presentato all'approvazione dell'assemblea si chiude con un saldo utile di L. 3603 47, passato a conto nuovo. Naturalmente bisogna tener conto dell'interesse pagato agli azionisti.

Approvati senza discussione il bilancio e le relazioni degli amministratori e dei sindaci, l'assemblea delibera che alla carica di presidente delle assemblee sia chiamato il prof. Corrado Corradino; a vice-presidente il prof. Enrico Bettazzi.

Si passa poi alla elezione di cinque consiglieri scaduti. Vengono eletti i signori Tommaso Cravetto, Domenico cav. Dal Testo, Alfonso Santi, Giovanni ingegnere Canova e Giovanni Tirozzo. Voti 1564.

A sindaci effettivi sono eletti: Della Rocca cavaliere Andrea, Guidetti ing. Felice e Mulassano Amilcare. A supplenti: Cumiana Placido e Bertola cavaliere Carlo.

FEDERAZIONE COMMERCIALE ITALIANA

Ci telefonano da Genova, 9, ore 21:

Alle ore 14, nel ridotto del teatro Carlo Felice, si tenne l'assemblea generale ed ordinaria della Federazione commerciale italiana. Erano rappresentate quasi tutte le Associazioni federate. Presiedera l'onorevole Candiani, che riassume tutti gli importanti lavori compiuti dalla Federazione nello scorso anno. L'assemblea approvò quindi il bilancio consuntivo del 1908 ed il preventivo del 1910. Indi procedette alla nomina delle cariche sociali. A presidente viene confermato per acclamazione l'on. Candiani.

Società

Torino. — Fra i signori Pugno Angelo e Pasqual-Brocca Ernesto si costituì Società pel commercio di cappelli e berretti, sotto la ragione « A. Pugno e Pasqual-Brocca », con sede in Torino, col capitale di L. 6000, per la durata di anni tre e mesi tre. La firma spetta ad entrambi.

— Della Società anonima « Concerie Riunite » vennero nominati amministratori i signori commendatore Eugenio Pollone, cav. Annibale Bocca e cav. Rodolfo De Planta. A sindaci effettivi furono nominati i signori cav. Ettore Lavista, Luigi Velasco e Pietro Debernardi; supplenti i signori avv. Giuseppe Guillot e cav. Amedeo Villani.

— Fra i signori Bertagna Natale Virginio e Sibille Emilio si costituì Società sotto la ragione « Emilio Sibille e C. » pel commercio del legname, con sede in San Maurizio Canavese. Il capitale sociale è di L. 20,000 e la durata della Società è di anni nove. Socio accomandante Bertagna ed accomandatario il Sibille, gerente con firma.

— Venne sciolta la Società costituita fra i signori Arminio Fugazzola socio gerente e Giannotti Maddalena vedova Melle, socia accomandante, corrente sotto la ragione « A. Fugazzola e C. ». A liquidatore coi pieni poteri fu nominato il cav. geom. Ernesto Peyretti.

— Venne riconosciuta la legale costituzione della Società mutua di assicurazioni contro i danni della mortalità delle bovine, anonima cooperativa in Villar Perosa, col capitale di lire 20,000, per la durata di anni trenta. La Società assume la denominazione: Società Anonima Cooperativa « La Villarese ». Presidente fu nominato Ferrero Antonio, vice-presidenti Giordano Francesco e Rostagno Michelangelo.

— Venne sciolta la Società corrente in Torino sotto la ragione « Marchisio Bounous e C. » a decorrere dal 1.o settembre 1909. A liquidatore venne nominato il signor Ferdinando Bounous.

— Tra i signori Renzo Giuriati e Pier Clemente Viberti venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione « Giuriati e Viberti », pel laboratorio di analisi enochimiche, col capitale di L. 1000. La Società durerà anni cinque e la firma spetta ad ambi i soci.

Concorsi

E' aperto un concorso per titoli al posto di segretario della R. Società Orto-Agricola del Piemonte con sede in Torino. L'annuo assegno è fissato in L. 600 e le domande dovranno essere trasmesse alla segreteria della Società (via Stampatori, 4) entro il 31 corrente mese.

— E' aperto il concorso ad un posto di aiutante ingegnere di terza classe presso gli uffici della provincia di Torino. Stipendio L. 1800 annue. Le domande, corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire non più tardi del 31 corrente ottobre alla Deputazione provinciale presso la quale gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

***

E' aperto in Roma, presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, un concorso per il posto di insegnante di modellazione e d'intaglio nella Regia scuola d'arte applicata all'industria in Sulmona con l'incarico della direzione della scuola stessa e lo stipendio annuo complessivo di L. 2100. Il concorso è per titoli e per esame.

Le domande d'ammissione al Concorso su carta da bollo da L. 1 20, e corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire non più tardi del 31 corrente ottobre al Ministero di agricoltura, industria e commercio, ove gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

Appendice della *Stampa* (86

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Chi è costui?
— Rabelais.
— Rabelais! Quel caro dottore i cui libri mi hanno tanto divertito!
— Proprio lui, sire!... Ma di ciò ve ne parlerò più tardi, se Vostra Maestà si degna permettermelo....
— Parlate come un avvocatuccio, — fece seccamente il Re. —Vi prego di chiacchierar meno e di ricondurre la vostra mente al soggetto che qui vi conduce.
— Sire — disse Loyola inchinandosi — io parlo come un uomo profondamente convinto dallo studio e dall'esperienza. Ma ecco la domanda che volevo rivolgervi... Sire, desidero un salva-condotto o lascia-passare perchè possa visitare a qualunque ora, e quante volte lo crederò opportuno, « il nostro » prigioniero della Conciergerie.
— Nostro! — esclamò il re con dispetto, e furioso ancora della lezione ricevuta dal terribile uomo — dite dunque « il vostro » prigioniero...
— Sire — disse Loyola con un'oscura espressione di minaccia — vedo che non riusciamo a comprenderci. Date dunque l'ordine che Dolet sia rilasciato e tutto sarà finito...
— Eh! perdio! Lo farò rilasciare se così mi piace! Quei libri, dopo tutto, è proprio certo che li abbia stampati lui?... Conosco Dolet. E' uno spirito indomabile, e se avesse stampato i libri maledetti che hanno trovati in casa sua, l'avrebbe proclamato!
In qual momento, se Loyola avesse esitato un momento, avrebbe perduto la partita: Francesco I avrebbe fatto liberare Dolet.
Comprese che a quello scatto occorreva opporre una fermezza ancora più dura e più inflessibile...
— Sire! — disse lentamente — io giuro che i libri maledetti sono stati stampati da Dolet. Dovrò dunque andare a dire a Roma che la parola sacra dell'inviato è stata messa in bilancia con la parola di un eretico impuro?
Francesco I, fremente, curvò la testa.
La guerra col papato, significava la guerra con Carlo Quinto, con la Spagna, con l'Italia, con l'Austria, con tutta l'Europa coalizzata contro di lui.
— Vi credo, signore... Ma occorreva il vostro giuramento per convincermi... Che cosa desiderate da me?
— Il permesso di visitare « il nostro » prigioniero — disse Loyola implacabile.
— A quale scopo queste visite?...
— Allo scopo di convertire quello sventurato. Pensate un po', sire, alla strepitosa vittoria che riporterebbe il potere regio, se lo stampatore abiurasse la sua iniquità, se si dichiarasse pubblicamente colpevole!
— Sì, sì... l'effetto sarebbe considerevole.
— Sarebbe un magnifico risultato, sire!
— Ma l'otterrete poi? Dolet è ostinato...
— Rispondo del successo, sire, soprattutto se darete l'ordine al governatore della Conciergerie di uniformarsi in tutto alle mie prescrizioni.
— Insomma, voi volete pieni poteri per torturare Dolet?
Ignazio di Loyola s'inchinò freddamente.
Il re restò silenzioso e passivo.
— Ebbene, sia! — finì per dire. — Darò a Moncler gli ordini necessari...
— Sire, a quale scopo far sapere a dei terzi quel ch'io voglio intraprendere? Messere il gran prevosto è un uomo sicuro, lo so. Ma è sempre un uomo... Io ho preparato un ordine in calce al quale Vostra Maestà non ha altro da fare che apporre la sua firma e il suo sigillo...
Loyola tese a Francesco I una carta che conteneva queste parole:
« Ordine al guardiano della Conciergerie, al portiere delle prigioni del palazzo, di lasciar entrare il latore del presente, di farlo comunicare con quel prigioniero che giudicherà opportuno, e di conformarsi in tutti i punti agli ordini che il latore darà ».
Francesco I firmò ed oppose il sigillo particolare del quale si serviva per autenticare i documenti segreti.
Loyola piegò la preziosa carta, ringraziò il re con quella buona grazia cavalleresca che gli era abituale quando era di buon umore, e si affrettò ad uscire dal Louvre.
Loyola, che era abbastanza ricco per abitare un palazzo principesco, e che, in qualunque caso, non avrebbe avuto che da picchiare qualunque porta per ricevere una sontuosa ospitalità, Loyola aveva preso dimora in una casupola in fondo ad un angiporto all'estremità della via Huchette che da una parte sboccava nel vicoletto delle Stufe e dall'altra sul lungo-Senna delle Gloriette, situato sulla riva sinistra del piccolo braccio del fiume.
Era una diecina di case o, meglio di sordidi tuguri abitati da marinai, da scaricanti e da alcune miserrime donne.
Nella casa che formava il fondo di quell'angiporto abitava Ignazio di Loyola.

CAPITOLO XLV.

Nel quale Mastro Gregoire ha ragione di meravigliarsi!

Alcuni giorni dopo la visita che Loyola aveva fatto al Louvre, verso le quattro e mezza, cioè circa nell'ora in cui nell'*Albergo dell'Indovino* si cominciavano ad accendere le lampade, due clienti del locale bevevano silenziosamente dell'idromele, seduti ad una tavola situata non lungi dalla rosticceria.
Erano Fanfara e Cocardère.
I due banditi, più laceri che mai, erano lugubri e sospiravano lamentosamente. E quei sospiri erano accompagnati da certi sguardi luccicanti di cupidigia che i due malinconici ubbriachi dardeggiavano sui polli che, infilati come i grani di un rosario, giravano e s'arrostivano, leccati dalla fiamma alta e scoppiettante.
E i due amiconi ne avevano ben d'onde. Da alcuni giorni era per loro diventato impossibile guadagnarsi onestamente la vita. Sia che i borghesi fossero diventati più prudenti sia che le ronde avessero raddoppiato d'astuzia e di vigilanza, il fatto era che i nostri due bricconi eran ridotti agli estremi.
Per di più, degli strani movimenti si notavano intorno alla Corte dei Miracoli. Si vedevano passeggiare degli ufficiali ad ogni canto di strada. Una volta, anzi, il gran prevosto s'era mostrato, in una delle viuzze circostanti. E tutti costoro pareva spiassero un qualche complicato problema di strategia.
Insomma, i tempi erano duri per i tagliaborse...
Seduto sulla soglia della porta, Landry, il figlio di madama Grégoire, si divertiva ad interpellare i passanti con la sua voce acre, senza curarsi nè punto nè poco dei ceffoni che gli minacciava il degno maestro Grégoire.
— Guarda! guarda! — esclamò a un tratto il monello — ecco Tibaldo e Lubin!... Sempre insieme! Buon giorno Tibaldo! Buon giorno Lubin! Come! Non entrate? Ma aspirate un po' questo dilettoso profumo di allodola cotta in casseruola! Entrate, fratelli, entrate.
Un sonorissimo schiaffo troncò il botto il corso ruinoso e intempestivo dell'eloquenza del monellaccio.
Questo schiaffo gli era stato amministrato dalla mano del suo degnissimo genitore, il quale non voleva affatto saperne di dover dare da mangiare ai due uomini, eccellenti mangiatori, è vero, ma altrettanto pessimi pagatori.
Landry fuggì fuor di tiro degli scapaccioni paterni, e si vendicò immediatamente gridando a squarciagola:

(Continua).